

# **RIVISTA DIOCESANA TORINESE**

BIBLIOTECA  
SEMINARIO METROPOLITANO  
TORINO

**11**

Anno LXXV  
Novembre 1998

19 APR. 1999

## UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

*Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.*

Tutti gli Uffici sono chiusi:

- il sabato pomeriggio;
- nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;
- il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;
- nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.

**Segreteria del Cardinale Arcivescovo** - tel. 011/51 56 240 - fax 011/51 56 249  
ore 9-12 (escluso giovedì)

### CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 211

---

### ORDINARI DEL TERRITORIO

---

- tel. 011/51 56 333 - fax 011/51 56 209

*Segreteria ore 9-12*

**Vicario Generale e Vescovo Ausiliare** - ore 9-12

Micchiardi S.E.R. Mons. Pier Giorgio (ab. tel. 011/436 16 10 - 0335/30 96 41)

**Pro-Vicario Generale e Moderatore** - ore 9-12

Peradotto mons. Francesco (ab. tel. 011/436 62 94)

**Vicari Episcopali Territoriali**

*Distretto pastorale To-Città:*

Berruto mons. Dario (ab. tel. 0335/600 73 69)

lunedì ore 9-11; mercoledì e giovedì ore 9-12

*Distretti pastorali:*

*To-Nord:* Chiarle mons. Vincenzo (ab. Vallo Torinese tel. 011/924 93 76)

martedì ore 9-12; venerdì ore 10-12

*To-Sud Est:* Favaro mons. Oreste (ab. Torino tel. 011/54 95 84)

martedì ore 9-12; venerdì ore 10-12

*To-Ovest:* Candellone mons. Piergiacomo (ab. La Cassa tel. 0330/71 30 51 - 011/984 29 34)

martedì ore 9-12; venerdì ore 10-12

**Vicario Episcopale per la Pastorale**

Carrù mons. Giovanni (ab. Chieri tel. 011/947 20 82)

martedì ore 9-12; venerdì ore 10-12

**Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica**

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 011/58 111)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18; *Segreteria:* ore 9-12 (escluso sabato)

---

### DELEGATI ARCIVESCOVILI

---

Baravalle don Sergio (tel. uff. 011/53 71 87 - ab. 011/822 18 59):

*per la pastorale sociale e del lavoro, il servizio della carità, la pastorale della sanità.*

Marengo don Aldo (tel. uff. 011/51 56 280 - ab. 011/436 20 25):

*per la pastorale missionaria-catechistica-liturgica, il patrimonio artistico e storico, la pastorale delle comunicazioni sociali.*

Pollano mons. Giuseppe (tel. uff. 011/51 56 230 - ab. 011/436 27 65):

*per la formazione permanente dei fedeli: laici-diaconi permanenti-presbiteri, la pastorale della educazione cattolica, della cultura, della scuola e dell'Università.*

Villata don Giovanni (tel. uff. 011/51 56 350 - ab. 011/992 19 41 - 0335/604 24 10):

*per la pastorale dei giovani, la pastorale della famiglia, la pastorale degli anziani e pensionati, la pastorale del turismo-tempo libero-sport.*

---

### ECONOMO DIOCESANO

---

Cattaneo don Domenico (tel. uff. 011/51 56 360 - ab. 011/74 02 72)

*(segue nella III di copertina)*



# RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXXV

Novembre 1998



## SOMMARIO

	pag.
<b>Atti del Santo Padre</b>	
Lettera Apostolica <i>Incarnationis mysterium</i> - Bolla d'indizione del Grande Giubileo dell'Anno 2000	1387
Lettera Apostolica "Motu Proprio" <i>Ad tuendam fidem</i> : Errata corrige	1409
Messaggio ai Vescovi italiani riuniti per la XLV Assemblea Generale	1396
Messaggio per il I Convegno Europeo della pastorale sociale e del lavoro	1398
Messaggio ai partecipanti alla 52ª Assemblea Nazionale della FIDAE	1401
Messaggio per il 50º della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo	1403
Pregghiera per il terzo anno di preparazione al Grande Giubileo dell'Anno 2000	1405
Ai partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio "Cor Unum" (12.11)	1407
Ai partecipanti al Colloquio Internazionale su vent'anni di diplomazia pontificia (13.11)	1410
Al Consiglio Direttivo della F.A.C.I. (16.11)	1412
Ai partecipanti a un Convegno Internazionale di Studi sul cinema (19.11)	1413
Ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli (20.11)	1415
Ai partecipanti alla Conferenza dell'Unione Interparlamentare (30.11)	1418
 <b>Atti della Santa Sede</b>	
<i>Penitenzieria Apostolica:</i>	
Decreto: <i>Disposizioni per ricevere il dono dell'indulgenza plenaria</i>	1421
 <b>Atti della Conferenza Episcopale Italiana</b>	
<i>XLV Assemblea Generale "straordinaria" (Collevalenza, 9-12 novembre 1998):</i>	
Messaggio del Santo Padre	1396
1. Prolusione del Cardinale Presidente	1425
2. Messaggio dei Vescovi d'Italia ai giovani	1435
3. Comunicato dei lavori	1436
Determinazioni in materia di sostentamento del Clero e di ripartizione e rendiconto in sede diocesana delle somme provenienti dall'8 per mille	1441
Delibera di modifica delle Norme relative ai contributi C.E.I. a favore dei beni culturali ecclesiastici	1444

**Presidenza:**

Comunicazione ai Vescovi italiani: *Sintesi conclusiva dei lavori della XLIV  
Assemblea Generale riguardo al tema "Lo Spirito Santo nella vita delle  
nostre Chiese"* 1446

**Consiglio Episcopale Permanente:**

Messaggio in occasione della XXI Giornata per la vita (7 febbraio 1999) 1456

**Atti del Cardinale Arcivescovo**

Presentazione dell'Annuario 1999 1459  
 Omelia nella Commemorazione dei fedeli defunti 1461  
 Omelia nella solennità della Chiesa locale 1463  
 Omelia per l'inizio dell'Anno Accademico delle Università 1466  
 Omelia nella prima festa liturgica del Beato Boccardo 1469  
 Omelia nel bicentenario delle Suore di S. Giovanna Antida Thouret 1473  
 Conferenza al Centro Congressi dell'Unione Industriale: *Lo stupore del  
Natale: Dio si fa uomo* 1476

**Curia Metropolitana****Vicariato Generale:**

Offerta per la celebrazione e l'applicazione della Santa Messa. Facoltà  
per la binazione e la trinazione 1481

**Cancelleria:**

Ordinazioni diaconali e presbiterali - Incardinazione - Rinuncia -  
Termine di ufficio - Nomine - IX Consiglio Presbiterale - Nomine e  
conferme in Istituzioni varie - Comunicazioni - Dedicazione di chiesa  
al culto - Sacerdoti diocesani defunti 1483

**Documentazione**

Il potere del Papa e il matrimonio dei battezzati 1489

---

# Atti del Santo Padre

---

LETTERA APOSTOLICA

## INCARNATIONIS MYSTERIUM

BOLLA DI INDIZIONE  
DEL GRANDE GIUBILEO DELL'ANNO 2000

GIOVANNI PAOLO VESCOVO  
A TUTTI I FEDELI  
INCAMMINATI VERSO IL TERZO MILLENNIO  
SALUTE E APOSTOLICA BENEDIZIONE

1. Con lo sguardo fisso al mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio, la Chiesa si appresta a varcare la soglia del Terzo Millennio. Mai come in questo momento sentiamo di dover fare nostro il canto di lode e di ringraziamento dell'Apostolo: «Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà. [...] Egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto nella sua benevolenza aveva in lui prestabilito per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra» (Ef 1, 3-6.9-10).

Da queste parole emerge con evidenza che la storia della salvezza trova in Gesù Cristo il suo punto culminante ed il significato supremo. In lui

noi tutti abbiamo ricevuto «grazia su grazia» (Gv 1,16), ottenendo di essere riconciliati con il Padre (cfr. Rm 5,10; 2 Cor 5,18).

La nascita di Gesù a Betlemme non è un fatto che si possa relegare nel passato. Dinanzi a lui, infatti, si pone l'intera storia umana: il nostro oggi e il futuro del mondo sono illuminati dalla sua presenza. Egli è «il Vivente» (Ap 1,18), «colui che è, che era e che viene» (Ap 1,4). Di fronte a lui deve piegarsi ogni ginocchio nei cieli, sulla terra e sotto terra, ed ogni lingua proclamare che egli è il Signore (cfr. Fil 2,10-11). Incontrando Cristo ogni uomo scopre il mistero della propria vita<sup>1</sup>.

Gesù è la vera novità che supera ogni attesa dell'umanità e tale rimarrà per sempre, attraverso il succedersi delle epoche storiche. L'Incarnazione del Figlio di Dio e la salvezza che Egli ha operato con la sua morte e risurrezione sono dunque il vero criterio per giudicare la realtà temporale e ogni progetto che mira a rendere la vita dell'uomo sempre più umana.

---

<sup>1</sup> Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 22.

2. Il Grande Giubileo dell'Anno 2000 è alle porte. Fin dalla mia prima Lettera Enciclica *Redemptor hominis*, ho prospettato questa scadenza con il solo intento di preparare gli animi di tutti a rendersi docili all'azione dello Spirito<sup>2</sup>. Sarà un evento che verrà celebrato contemporaneamente a Roma e in tutte le Chiese particolari sparse per il mondo, ed avrà, per così dire, due centri: da una parte la Città ove la Provvidenza ha voluto porre la sede del Successore di Pietro, e dall'altra la Terra Santa, nella quale il Figlio di Dio è nato come uomo prendendo la nostra carne da una Vergine di nome Maria (cfr. *Lc* 1, 27). Con pari dignità ed importanza il Giubileo sarà pertanto celebrato, oltre che a Roma, nella Terra a buon diritto chiamata "santa" per aver visto nascere e morire Gesù. Quella Terra, in cui è sbocciata la prima comunità cristiana, è il luogo nel quale sono avvenute le rivelazioni di Dio all'umanità. È la Terra promessa che ha segnato la storia del popolo ebraico ed è venerata anche dai seguaci dell'Islam. Possa il Giubileo favorire un ulteriore passo nel dialogo reciproco fino a quando un giorno, tutti insieme – ebrei, cristiani e musulmani – ci scambieremo a Gerusalemme il saluto della pace<sup>3</sup>.

Il tempo giubilare ci introduce a quel robusto linguaggio che la divina pedagogia della salvezza impiega per spingere l'uomo alla conversione ed alla penitenza, principio e via della sua riabilitazione e condizione per recuperare ciò che con le sole sue forze non potrebbe conseguire: l'amicizia di Dio, la sua grazia, la vita soprannaturale, l'unica in cui possono risolversi le più profonde aspirazioni del cuore umano.

L'ingresso nel nuovo Millennio incoraggia la comunità cristiana ad allargare il proprio sguardo di fede su orizzonti nuovi nell'annuncio del Regno di Dio. È doveroso, in questa speciale circostanza, ritornare con rinsaldata fedeltà all'insegnamento del Concilio Vaticano II, che ha gettato nuova luce sull'impegno missionario della Chiesa dinanzi alle odierne esigenze dell'evangelizzazione. Nel Concilio la Chiesa ha preso più viva coscienza del proprio mistero e del compito apostolico affidatole dal suo Signore. Questa consapevolezza impegna la comunità dei credenti a vivere nel mondo sapendo di dover essere «il

fermento e quasi l'anima della società umana destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio»<sup>4</sup>. Per corrispondere efficacemente a questo impegno essa deve permanere nell'unità e crescere nella sua vita di comunione<sup>5</sup>. L'imminenza dell'evento giubilare costituisce un forte stimolo in questa direzione.

Il passo dei credenti verso il Terzo Millennio non risente affatto della stanchezza che il peso di duemila anni di storia potrebbe portare con sé; i cristiani si sentono piuttosto rinfrancati a motivo della consapevolezza di recare al mondo la luce vera, Cristo Signore. La Chiesa annunciando Gesù di Nazaret, vero Dio e Uomo perfetto, apre davanti ad ogni essere umano la prospettiva di essere "divinizzato" e così diventare più uomo<sup>6</sup>. È questa l'unica via mediante la quale il mondo può scoprire l'alta vocazione a cui è chiamato e realizzarla nella salvezza operata da Dio.

3. In questi anni di preparazione immediata al Giubileo le Chiese particolari, in conformità con quanto scrivevo nella mia Lettera *Tertio Millennio adveniente*<sup>7</sup>, si stanno disponendo, mediante la preghiera, la catechesi e l'impegno nelle diverse forme della pastorale, a questo appuntamento che introduce la Chiesa intera in un nuovo periodo di grazia e di missione. L'avvicinarsi dell'evento giubilare suscita altresì crescente interesse da parte di quanti sono alla ricerca di un segno propizio che li aiuti a scorgere le tracce della presenza di Dio nel nostro tempo.

Gli anni di preparazione al Giubileo sono stati posti sotto il segno della Santissima Trinità: per Cristo – nello Spirito Santo – a Dio Padre. Il mistero della Trinità è origine del cammino di fede e suo termine ultimo, quando finalmente i nostri occhi contempleranno in eterno il volto di Dio. Celebrando l'Incarnazione, noi teniamo fisso lo sguardo sul mistero della Trinità. Gesù di Nazaret, rivelatore del Padre, ha portato a compimento il desiderio nascosto nel cuore di ogni uomo di conoscere Dio. Ciò che la creazione conservava impresso in sé come sigillo dalla mano creatrice di Dio e ciò che i Profeti antichi avevano annunciato come promessa, nella rivelazione di Cristo giunge a definitiva manifestazione<sup>8</sup>.

<sup>2</sup> Cfr. n. 1: AAS 71 (1979), 258.

<sup>3</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Epist. Ap. *Redemptionis anno* (20 aprile 1984): AAS 76 (1984), 627.

<sup>4</sup> Cost. past. *Gaudium et spes*, 40.

<sup>5</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Tertio Millennio adveniente* (10 novembre 1994), 36: AAS 87 (1995), 28.

<sup>6</sup> Cfr. Cost. past. *Gaudium et spes*, 41.

<sup>7</sup> Cfr. nn. 39-54: *L.c.*, 31-37.

<sup>8</sup> Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. sulla divina Rivelazione *Dei Verbum*, 2,4.

Gesù rivela il volto di Dio Padre «ricco di misericordia e di compassione» (Gc 5, 11), e con l'invio dello Spirito Santo rende manifesto il mistero di amore della Trinità. È lo Spirito di Cristo che opera nella Chiesa e nella storia: di lui si deve restare in ascolto per riconoscere i segni dei tempi nuovi e rendere l'attesa del ritorno del Signore glorificato sempre più viva nel cuore dei credenti. L'Anno Santo, dunque, dovrà essere un unico, ininterrotto canto di lode alla Trinità, Sommo Dio. Vengono in nostro aiuto le parole poetiche di San Gregorio Nazianzeno, il Teologo:

«Gloria a Dio Padre e al Figlio,  
Re dell'universo.  
Gloria allo Spirito, degno di lode e tutto santo.  
La Trinità è un solo Dio  
che creò e riempì ogni cosa:  
il cielo di esseri celesti e la terra di terrestri,  
il mare, i fiumi e le fonti  
Egli riempì di acquatici,  
ogni cosa vivificando con il suo Spirito,  
affinché ogni creatura  
inneggi al suo saggio Creatore,  
causa unica del vivere e del durare.  
Più di ogni altra la creatura ragionevole  
sempre lo celebri  
come grande Re e Padre buono»<sup>9</sup>.

4. Possa questo inno alla Trinità per l'Incarnazione del Figlio essere innalzato insieme da quanti, avendo ricevuto lo stesso Battesimo, condividono la medesima fede nel Signore Gesù. Il carattere ecumenico del Giubileo sia un segno concreto del cammino che, soprattutto in questi ultimi decenni, i fedeli delle diverse Chiese e Comunità ecclesiali stanno compiendo. È l'ascolto dello Spirito che deve rendere tutti noi capaci di giungere a manifestare visibilmente nella piena comunione la grazia della figliolanza divina inaugurata dal Battesimo: tutti siamo figli di un solo Padre. L'Apostolo non cessa di ripetere anche per noi, oggi, l'impegnativa esortazione: «Un solo corpo, un solo Spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti» (Ef 4, 4-6). Per dirla con le parole di Sant'Ireneo, noi non possiamo permetterci di dare al mondo

l'immagine di terra arida, dopo che abbiamo ricevuto la Parola di Dio come pioggia scesa dal cielo; né potremo mai pretendere di divenire un unico pane, se impediamo alla farina di essere amalgamata per opera dell'acqua che è stata riversata in noi<sup>10</sup>.

Ogni anno giubilare è come un invito ad una festa nuziale. Accorriamo tutti, dalle diverse Chiese e Comunità ecclesiali sparse per il mondo, verso la festa che si prepara; portiamo con noi ciò che già ci unisce e lo sguardo puntato solo su Cristo ci consenta di crescere nell'unità che è frutto dello Spirito. Come Successore di Pietro, il Vescovo di Roma è qui a rendere più forte l'invito per la celebrazione giubilare, perché la scadenza bimillenaria del mistero centrale della fede cristiana sia vissuta come cammino di riconciliazione e come segno di genuina speranza per quanti guardano a Cristo ed alla sua Chiesa, sacramento «dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano»<sup>11</sup>.

5. Quante vicende storiche evoca la scadenza giubilare! Il pensiero va all'anno 1300 quando Papa Bonifacio VIII, corrispondendo al desiderio dell'intero popolo di Roma, diede solenne avvio al primo Giubileo della storia. Riprendendo un'antica tradizione che elargiva «abbondanti remissioni ed indulgenze di peccati» a quanti visitavano nella Città eterna la Basilica di San Pietro, egli volle concedere in quell'occasione «un'indulgenza di tutti i peccati non solo più abbondante, ma pienissima»<sup>12</sup>. Da questo momento in poi la Chiesa ha sempre celebrato il Giubileo come una tappa significativa del suo incedere verso la pienezza in Cristo.

La storia mostra con quanto trasporto il Popolo di Dio abbia sempre vissuto gli Anni Santi, vedendo in essi una ricorrenza in cui l'invito di Gesù alla conversione si fa sentire in modo più intenso. Durante questo cammino non sono mancati abusi ed incomprensioni, ma le testimonianze di fede autentica e di carità sincera sono state di gran lunga superiori. Lo attesta in modo esemplare la figura di San Filippo Neri che, in occasione del Giubileo del 1550, diede inizio alla «carità romana» come segno tangibile dell'accoglienza verso i pellegrini. Una lunga storia di santità potrebbe essere descritta proprio a partire dalla pratica del Giubileo e dai frutti di

<sup>9</sup> *Poemi dogmatici*, XXXI, *Hymnus alias*: PG 37, 510-511.

<sup>10</sup> Cfr. *Contro le eresie*, III, 17: PG 7, 930.

<sup>11</sup> CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 1.

<sup>12</sup> Bolla *Antiquorum habet* (22 febbraio 1300): *Bullarium Romanum* III 2, p. 94.

conversione che la grazia del perdono ha prodotto in tanti credenti.

6. Durante il mio Pontificato ho avuto la gioia di indire, nel 1983, il Giubileo straordinario per i 1950 anni dalla Redenzione del genere umano. Tale mistero, operato nella morte e risurrezione di Gesù, costituisce il culmine di un evento che ha il suo inizio nell'Incarnazione del Figlio di Dio. Questo Giubileo, dunque, può ben essere considerato "grande" e la Chiesa esprime il vivo desiderio di accogliere tra le sue braccia tutti i credenti per offrire loro la gioia della riconciliazione. Da tutta la Chiesa si innalzerà l'inno di lode e di grazie al Padre, che nel suo incomparabile amore ci ha concesso in Cristo di essere «concittadini dei santi e familiari di Dio» (Ef 2,19). In occasione di questa grande festa, sono cordialmente invitati a gioire della nostra gioia anche i seguaci di altre religioni, come pure quanti sono lontani dalla fede in Dio. Come fratelli dell'unica famiglia umana, varchiamo insieme la soglia di un nuovo Millennio che richiederà l'impegno e la responsabilità di tutti.

L'anno giubilare per noi credenti porrà in rilievo con tutta evidenza la Redenzione operata da Cristo mediante la sua morte e risurrezione. Nessuno, dopo questa morte, può essere separato dall'amore di Dio (cfr. Rm 8,21-39), se non per propria colpa. La grazia della misericordia a tutti viene incontro, perché quanti sono stati riconciliati possano essere anche «salvati mediante la sua vita» (Rm 5,10).

Stabilisco pertanto, che il *Grande Giubileo dell'Anno 2000 abbia inizio nella notte di Natale del 1999*, con l'apertura della porta santa della Basilica di San Pietro in Vaticano, che precederà di poche ore la celebrazione inaugurale prevista a Gerusalemme ed a Betlemme e l'apertura della porta santa nelle altre Basiliche patriarcali in Roma. Per la Basilica di San Paolo l'apertura della porta santa è rimandata al successivo martedì 18 gennaio, inizio della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, per sottolineare anche in questo modo il peculiare carattere ecumenico che connota questo Giubileo.

Stabilisco, inoltre, per le Chiese particolari che l'inaugurazione del Giubileo sia celebrata nel giorno santissimo del Natale del Signore Gesù, con una solenne Liturgia eucaristica presieduta dal Vescovo diocesano nella Cattedrale e anche nella concattedrale. Nella concattedrale il Vescovo può affidare la presidenza della celebrazione ad un suo delegato. Dal momento che il rito di apertura della porta santa è proprio della Basilica Vaticana e delle Basiliche Patriarcali,

l'inaugurazione del periodo giubilare nelle singole Diocesi converrà che privilegi la *statio* in un'altra chiesa da cui si muoverà il pellegrinaggio alla Cattedrale, la valorizzazione liturgica del Libro dei Vangeli, la lettura di alcuni paragrafi di questa Bolla, secondo le indicazioni del *"Rituale per la celebrazione del Grande Giubileo nelle Chiese particolari"*.

Per tutti il giorno di Natale 1999 sia una solennità radiosa di luce, il preludio per un'esperienza particolarmente profonda di grazia e di misericordia divina, che si protrarrà fino alla *chiusura dell'Anno giubilare nel giorno dell'Epifania di Nostro Signore Gesù Cristo, il 6 gennaio dell'anno 2001*. Ogni credente accolga l'invito degli Angeli che annunciano incessantemente: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama» (Lc 2,14). Il tempo del Natale sarà così il cuore pulsante dell'Anno Santo, che immetterà nella vita della Chiesa l'abbondanza dei doni dello Spirito per una nuova evangelizzazione.

7. L'istituto del Giubileo nella sua storia si è arricchito di segni che attestano la fede ed aiutano la devozione del popolo cristiano. Tra questi bisogna ricordare, anzitutto, il *pellegrinaggio*. Esso riporta alla condizione dell'uomo che ama descrivere la propria esistenza come un cammino. Dalla nascita alla morte, la condizione di ognuno è quella peculiare dell'*homo viator*. La Sacra Scrittura, da parte sua, attesta a più riprese il valore del mettersi in cammino per raggiungere i luoghi sacri; era tradizione che l'Israelita andasse in pellegrinaggio verso la città dove era conservata l'arca dell'alleanza, oppure che visitasse il santuario in Betel (cfr. *Gdc* 20,18), o quello in Silo, che vide esaudita la preghiera di Anna, la madre di Samuele (cfr. *1Sam* 1,3). Sottomettendosi volontariamente alla Legge, anche Gesù con Maria e Giuseppe si fece pellegrino alla città santa di Gerusalemme (cfr. *Lc* 2,41). La storia della Chiesa è il diario vivente di un pellegrinaggio mai terminato. In cammino verso la città dei Santi Pietro e Paolo, verso la Terra Santa, o verso gli antichi e nuovi santuari dedicati alla Vergine Maria ed ai Santi: ecco la meta di tanti fedeli che alimentano così la loro pietà.

Il pellegrinaggio è sempre stato un momento significativo nella vita dei credenti, rivestendo nelle varie epoche espressioni culturali diverse. Esso evoca il cammino personale del credente sulle orme del Redentore: è esercizio di ascesi operosa, di pentimento per le umane debolezze, di costante vigilanza sulla propria fragilità e di



preparazione interiore alla riforma del cuore. Mediante la veglia, il digiuno, la preghiera, il pellegrino avanza sulla strada della perfezione cristiana sforzandosi di giungere, col sostegno della grazia di Dio, «allo stato di uomo perfetto nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo» (Ef 4, 13).

8. Al pellegrinaggio si accompagna il segno della *porta santa*, aperta per la prima volta nella Basilica del SS.mo Salvatore in Laterano durante il Giubileo del 1423. Essa evoca il passaggio che ogni cristiano è chiamato a compiere dal peccato alla grazia. Gesù ha detto: «Io sono la porta» (Gv 10,7), per indicare che nessuno può avere accesso al Padre se non per mezzo suo. Questa designazione che Gesù fa di se stesso attesta che Egli solo è il Salvatore inviato dal Padre. C'è un solo accesso che spalanca l'ingresso nella vita di comunione con Dio: questo accesso è Gesù, unica e assoluta via di salvezza. Solo a lui si può applicare con piena verità la parola del Salmista: «È questa la porta del Signore, per essa entrano i giusti» (Sal 118[117], 20).

L'indicazione della porta richiama la responsabilità di ogni credente ad attraversarne la soglia. Passare per quella porta significa confessare che Gesù Cristo è il Signore, rinvigorendo la fede in lui per vivere la vita nuova che Egli ci ha donato. È una decisione che suppone la libertà di scegliere ed insieme il coraggio di lasciare qualcosa, sapendo che si acquista la vita divina (cfr. Mt 13,44-46). È con questo spirito che il Papa per primo varcherà la porta santa nella notte tra il 24 ed il 25 dicembre 1999. Attraversandone la soglia mostrerà alla Chiesa e al mondo il Santo Vangelo, fonte di vita e di speranza per il Terzo Millennio che viene. Attraverso la porta santa, simbolicamente più ampia al termine di un Millennio<sup>13</sup>, Cristo ci immetterà più profondamente nella Chiesa, suo Corpo e sua Sposa. Comprendiamo in questo modo quanto ricco di significato sia il richiamo dell'Apostolo Pietro quando scrive che, uniti a Cristo, anche noi veniamo impiegati «come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio» (1Pt 2,5).

9. Altro segno peculiare, ben noto ai fedeli, è

l'*indulgenza*, che è uno degli elementi costitutivi dell'evento giubilare. In essa si manifesta la pienezza della misericordia del Padre, che a tutti viene incontro con il suo amore, espresso in primo luogo nel perdono delle colpe. Ordinariamente Dio Padre concede il suo perdono mediante il sacramento della Penitenza e della Riconciliazione<sup>14</sup>. Il cedimento consapevole e libero al peccato grave, infatti, separa il credente dalla vita di grazia con Dio e per ciò stesso lo esclude dalla santità a cui è chiamato. La Chiesa, avendo ricevuto da Cristo il potere di perdonare in suo nome (cfr. Mt 16,19; Gv 20,23), è nel mondo la presenza viva dell'amore di Dio che si china su ogni umana debolezza per accoglierla nell'abbraccio della sua misericordia. È precisamente attraverso il ministero della sua Chiesa che Dio espande nel mondo la sua misericordia mediante quel prezioso dono che, con nome antichissimo, è chiamato "indulgenza".

Il sacramento della Penitenza offre al peccatore la «possibilità di convertirsi e di recuperare la grazia della giustificazione»<sup>15</sup> ottenuta dal sacrificio di Cristo. Egli è così nuovamente immesso nella vita di Dio e nella piena partecipazione alla vita della Chiesa. Confessando i propri peccati, il credente riceve davvero il perdono e può di nuovo prendere parte all'Eucaristia come segno della ritrovata comunione con il Padre e con la sua Chiesa. Fin dall'antichità tuttavia la Chiesa è sempre stata profondamente convinta che il perdono, concesso gratuitamente da Dio, implica come conseguenza un reale cambiamento di vita, una progressiva eliminazione del male interiore, un rinnovamento della propria esistenza. L'atto sacramentale doveva essere unito ad un atto esistenziale, con una reale purificazione della colpa, che appunto si chiama penitenza. Perdono non significa che questo processo esistenziale divenga superfluo, ma piuttosto che esso riceve un senso, che viene accettato, accolto.

L'avvenuta riconciliazione con Dio, infatti, non esclude la permanenza di alcune conseguenze del peccato dalle quali è necessario purificarsi. È precisamente in questo ambito che acquista rilievo l'*indulgenza*, mediante la quale viene espresso il «dono totale della misericordia di Dio»<sup>16</sup>. Con l'*indulgenza* al peccatore pentito è condonata la pena temporale per i peccati già rimessi quanto alla colpa.

<sup>13</sup> Cfr. Lett. Ap. *Tertio Millennio adveniente*, 33; l.c., 25.

<sup>14</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. post-sinodale *Reconciliatio et poenitentia* (2 dicembre 1984), 28-34; AAS 77 (1985), 250-273.

<sup>15</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1446.

<sup>16</sup> GIOVANNI PAOLO II, Bolla *Aperite portas Redemptori* (6 gennaio 1983), 8; AAS 75 (1983), 98.

10. Il peccato, infatti, per il suo carattere di offesa alla santità e alla giustizia di Dio, come pure di disprezzo dell'amicizia personale che Dio ha per l'uomo, ha una duplice conseguenza. In primo luogo, se grave, esso comporta la privazione della comunione con Dio e, di conseguenza, l'esclusione dalla partecipazione alla vita eterna. Al peccatore pentito, tuttavia, Dio nella sua misericordia concede il perdono del peccato grave e la remissione della "pena eterna" che ne conseguirebbe.

In secondo luogo, «ogni peccato, anche veniale, provoca un attaccamento malsano alle creature che ha bisogno di purificazione, sia quaggiù, sia dopo la morte, nello stato chiamato Purgatorio. Tale purificazione libera dalla cosiddetta "pena temporale" del peccato»<sup>17</sup>, espiata la quale viene a cancellarsi ciò che osta alla piena comunione con Dio e con i fratelli.

La Rivelazione, d'altra parte, insegna che, nel suo cammino di conversione, il cristiano non si trova solo. In Cristo e per mezzo di Cristo la sua vita viene congiunta con misterioso legame alla vita di tutti gli altri cristiani nella soprannaturale unità del Corpo mistico. Si instaura così tra i fedeli un meraviglioso scambio di beni spirituali, in forza del quale la santità dell'uno giova agli altri ben al di là del danno che il peccato dell'uno ha potuto causare agli altri. Esistono persone che lasciano dietro di sé come un sovrappiù di amore, di sofferenza sopportata, di purezza e di verità, che coinvolge e sostiene gli altri. È la realtà della "vicarietà", sulla quale si fonda tutto il mistero di Cristo. Il suo amore sovrabbondante ci salva tutti. Nondimeno fa parte della grandezza dell'amore di Cristo non lasciarci nella condizione di destinatari passivi, ma coinvolgerci nella sua opera salvifica e, in particolare, nella sua passione. Lo dice il noto brano della Lettera ai Colossesi: «Do compimento a ciò che manca ai patimenti di Cristo nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa» (1,24).

Questa profonda realtà è mirabilmente espressa anche in un passo dell'Apocalisse, in cui si descrive la Chiesa come la sposa rivestita di un semplice abito di lino bianco, di bisso puro splendente. E San Giovanni dice: «La veste di lino sono le opere giuste dei santi» (Ap 19,8). Nella vita dei santi viene, infatti, tessuto il bisso splendente, che è l'abito dell'eternità.

Tutto viene da Cristo, ma poiché noi apparteniamo a lui, anche ciò che è nostro diventa suo e acquista una forza che risana. Ecco cosa si intende quando si parla del "tesoro della Chiesa", che sono le opere buone dei santi. Pregare per ottenere l'indulgenza significa entrare in questa comunione spirituale e quindi aprirsi totalmente agli altri. Anche nell'ambito spirituale, infatti, nessuno vive per se stesso. E la salutare preoccupazione per la salvezza della propria anima viene liberata dal timore e dall'egoismo solo quando diviene preoccupazione anche per la salvezza dell'altro. È la realtà della comunione dei santi, il mistero della "realtà vicaria", della preghiera come via di unione con Cristo e con i suoi santi. Egli ci prende con sé per tessere insieme con lui la candida veste della nuova umanità, la veste di bisso splendente della Sposa di Cristo.

Questa dottrina circa le indulgenze dunque «insegna in primo luogo quanto sia triste e amaro l'aver abbandonato il Signore Dio (cfr. *Ger* 2,19). I fedeli, infatti, quando acquistano le indulgenze comprendono che con le proprie forze non sarebbero capaci di riparare al male che con il peccato hanno arrecato a se stessi e a tutta la comunità, e perciò sono stimolati ad atti salutari di umiltà»<sup>18</sup>. La verità, poi, circa la comunione dei santi, che unisce i credenti a Cristo e vicendevolmente, ci dice quanto ciascuno possa giovare agli altri – vivi o defunti – al fine di essere sempre più intimamente uniti al Padre celeste.

Poggiando su queste ragioni dottrinali e interpretando il materno sentire della Chiesa, dispongo che tutti i fedeli, convenientemente preparati, possano abbondantemente fruire, lungo l'arco dell'intero Giubileo, del dono dell'indulgenza, secondo le indicazioni che accompagnano questa Bolla (cfr. l'annesso Decreto)\*.

11. Questi segni appartengono ormai alla tradizione della celebrazione giubilare. Il Popolo di Dio non mancherà poi di aprire la mente a riconoscere altri possibili segni della misericordia di Dio operante nel Giubileo. Nella Lettera Apostolica *Tertio Millennio adveniente* ne ho indicati alcuni che possono opportunamente servire a vivere con maggior intensità l'insigne grazia del Giubileo<sup>19</sup>. Li richiamo qui brevemente.

Innanzitutto il segno della purificazione della

<sup>17</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1472.

<sup>18</sup> PAOLO VI, Cost. Ap. *Indulgentiarum doctrina* (1 gennaio 1967), 9: AAS 59 (1967), 18.

<sup>19</sup> Cfr. nn. 33.37.51: *l.c.*, 25-26, 29-30, 36.

\* Il Decreto della Penitenzieria Apostolica con le disposizioni per poter ricevere il dono dell'indulgenza giubilare, qui citato, è pubblicato in questo fascicolo di *RDT* tra gli *Atti della Santa Sede* alle pp. 0000-0000 [N.d.R.].



*memoria*: esso chiede a tutti un atto di coraggio e di umiltà nel riconoscere le mancanze compiute da quanti hanno portato e portano il nome di cristiani.

L'Anno Santo è per sua natura un momento di chiamata alla conversione. È questa la prima parola della predicazione di Gesù, che significativamente si coniuga con la disponibilità a credere: «Convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1,15). L'imperativo che Cristo pone è conseguenza della presa di coscienza del fatto che «il tempo è compiuto» (Mc 1,15). Il compiersi del tempo di Dio si traduce in appello alla conversione. Questa, peraltro, è in primo luogo frutto della grazia. È lo Spirito che spinge ognuno a «rientrare in se stesso» e a percepire il bisogno di ritornare alla casa del Padre (cfr. Lc 15,17-20). L'esame di coscienza, quindi, è uno dei momenti più qualificanti dell'esistenza personale. Con esso, infatti, ogni uomo è posto dinanzi alla verità della propria vita. Egli scopre, così, la distanza che separa le sue azioni dall'ideale che si è prefisso.

La storia della Chiesa è una storia di santità. Il Nuovo Testamento afferma con forza questa caratteristica dei battezzati: essi sono «santi» nella misura in cui, separati dal mondo in quanto soggetto al Maligno, si consacrano a rendere il culto all'unico e vero Dio. Di fatto, questa santità si manifesta nelle vicende di tanti Santi e Beati, riconosciuti dalla Chiesa, come anche in quelle di un'immensa moltitudine di uomini e donne sconosciuti il cui numero è impossibile calcolare (cfr. Ap 7,9). La loro vita attesta la verità del Vangelo e offre al mondo il segno visibile della possibilità della perfezione. È doveroso riconoscere, tuttavia, che la storia registra anche non poche vicende che costituiscono una contro-testimonianza nei confronti del cristianesimo. Per quel legame che, nel Corpo mistico, ci unisce gli uni agli altri, tutti noi, pur non avendone responsabilità personale e senza sostituirci al giudizio di Dio che solo conosce i cuori, portiamo il peso degli errori e delle colpe di chi ci ha preceduto. Ma anche noi, figli della Chiesa, abbiamo peccato e alla Sposa di Cristo è stato impedito di risplendere in tutta la bellezza del suo volto. Il nostro peccato ha ostacolato l'azione dello Spirito nel cuore di tante persone. La nostra poca fede ha fatto cadere nell'indifferenza e allontanato molti da un autentico incontro con Cristo.

Come Successore di Pietro, chiedo che in questo anno di misericordia la Chiesa, forte della santità che riceve dal suo Signore, si inginocchi dinanzi a Dio ed implori il perdono per i peccati

passati e presenti dei suoi figli. Tutti hanno peccato e nessuno può dirsi giusto dinanzi a Dio (cfr. 1Re 8,46). Si ripeta senza timore: «Abbiamo peccato» (Ger 3,25), ma sia mantenuta viva la certezza che «laddove ha abbondato il peccato ha sovrabbondato la grazia» (Rm 5,20).

L'abbraccio che il Padre riserva a chi, pentito, gli va incontro sarà la giusta ricompensa per l'umile riconoscimento delle colpe proprie ed altrui, fondato nella consapevolezza del profondo vincolo che unisce tra loro tutti i membri del Corpo mistico di Cristo. I cristiani sono invitati a farsi carico, davanti a Dio e agli uomini offesi dai loro comportamenti, delle mancanze da loro commesse. Lo facciano senza nulla chiedere in cambio, forti solo dell'«amore di Dio che è stato riversato nei nostri cuori» (Rm 5,5). Non mancheranno persone equanimi capaci di riconoscere che la storia del passato e del presente ha registrato e registra spesso nei confronti dei figli della Chiesa vicende di emarginazione, di ingiustizie e di persecuzioni.

Nessuno in questo anno giubilare voglia escludersi dall'abbraccio del Padre. Nessuno si comporti come il fratello maggiore della parabola evangelica che si rifiuta di entrare in casa per fare festa (cfr. Lc 15,25-30). La gioia del perdono sia più forte e più grande di ogni risentimento. Così facendo, la Sposa brillerà dinanzi agli occhi del mondo di quella bellezza e santità che provengono dalla grazia del Signore. Da duemila anni, la Chiesa è la culla in cui Maria depone Gesù e lo affida all'adorazione e alla contemplazione di tutti i popoli. Che attraverso l'umiltà della Sposa possa risplendere ancora di più la gloria e la forza dell'Eucaristia, che essa celebra e conserva nel suo seno. Nel segno del Pane e del Vino consacrati, Cristo Gesù risorto e glorificato, luce delle genti (cfr. Lc 2,32), rivela la continuità della sua Incarnazione. Egli rimane vivo e vero in mezzo a noi per nutrire i credenti con il suo Corpo e il suo Sangue.

Lo sguardo, pertanto, sia fisso sul futuro. Il Padre misericordioso non tiene conto dei peccati dei quali ci siamo veramente pentiti (cfr. Is 38,17). Egli, ora, compie una cosa nuova e nell'amore che perdona anticipa i cieli nuovi e la terra nuova. Si rinfranchi, dunque, la fede, cresca la speranza, diventi sempre più operosa la carità, in vista di un rinnovato impegno di testimonianza cristiana nel mondo del prossimo Millennio.

12. Un segno della misericordia di Dio, oggi particolarmente necessario, è quello della *carità*, che apre i nostri occhi ai bisogni di quanti vivono nella povertà e nell'emarginazione. Sono,

queste, situazioni che si estendono oggi su vaste aree sociali e coprono con la loro ombra di morte interi popoli. Il genere umano si trova di fronte a forme di schiavitù nuove e più sottili di quelle conosciute in passato; la libertà continua ad essere per troppe persone una parola priva di contenuto. Non poche Nazioni, specialmente quelle più povere, sono oppresse da un debito che ha assunto proporzioni tali da renderne praticamente impossibile il pagamento. È chiaro, peraltro, che non si può raggiungere un progresso reale senza l'effettiva collaborazione tra i popoli di ogni lingua, razza, nazionalità e religione. Devono essere eliminate le sopraffazioni che portano al predominio degli uni sugli altri: esse sono peccato e ingiustizia. Chi è intento ad accumulare tesori solamente sulla terra (cfr. *Mt* 6, 19) «non arricchisce dinanzi a Dio» (*Lc* 12, 21).

Si deve altresì creare una nuova cultura di solidarietà e cooperazione internazionali, in cui tutti – specialmente i Paesi ricchi e il settore privato – assumano la loro responsabilità per un modello di economia al servizio di ogni persona. Non deve essere ulteriormente dilazionato il tempo in cui anche il povero Lazzaro potrà sedersi accanto al ricco per dividerne lo stesso banchetto e non essere più costretto a nutrirsi con quanto cade dalla mensa (cfr. *Lc* 16, 19-31). L'estrema povertà è sorgente di violenze, di rancori e di scandali. Portare rimedio ad essa è fare opera di giustizia e pertanto di pace.

Il Giubileo è un ulteriore richiamo alla conversione del cuore mediante il cambiamento di vita. Ricorda a tutti che non si devono assolutizzare né i beni della terra, perché essi non sono Dio, né il dominio o la pretesa di dominio dell'uomo, perché la terra appartiene a Dio e solo a Lui: «La terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e inquilini» (*Lv* 25, 23). Quest'anno di grazia possa toccare il cuore di quanti hanno nelle loro mani le sorti dei popoli!

13. Un segno perenne, ma oggi particolarmente eloquente, della verità dell'amore cristiano è la *memoria dei martiri*. Non sia dimenticata la loro testimonianza. Essi sono coloro che hanno annunciato il Vangelo dando la vita per amore. Il martire, soprattutto ai nostri giorni, è segno di quell'amore più grande che compendia ogni altro valore. La sua esistenza riflette la parola suprema pronunciata da Cristo sulla croce: «Padre perdonali, perché non sanno quello che fanno» (*Lc* 23, 34). Il credente che abbia preso in seria considerazione la propria vocazione cristiana, per la quale il martirio è una possibilità annunciata già

nella Rivelazione, non può escludere questa prospettiva dal proprio orizzonte di vita. I duemila anni dalla nascita di Cristo sono segnati dalla persistente testimonianza dei martiri.

Questo secolo poi, che volge al tramonto, ha conosciuto numerosissimi martiri soprattutto a causa del nazismo, del comunismo e delle lotte razziali o tribali. Persone di ogni ceto sociale hanno sofferto per la loro fede pagando col sangue la loro adesione a Cristo e alla Chiesa o affrontando con coraggio interminabili anni di prigionia e di privazioni d'ogni genere per non cedere ad una ideologia trasformata in un regime di spietata dittatura. Dal punto di vista psicologico, il martirio è la prova più eloquente della verità della fede, che sa dare un volto umano anche alla più violenta delle morti e manifesta la sua bellezza anche nelle più atroci persecuzioni.

Inondati dalla grazia nel prossimo anno giubilare, potremo con maggior forza innalzare l'inno di ringraziamento al Padre e cantare: *Te martyrum candidatus laudat exercitus*. Sì, è questo l'esercito di coloro che «hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello» (*Ap* 7, 14). Per questo la Chiesa in ogni parte della terra dovrà restare ancorata alla loro testimonianza e difendere gelosamente la loro memoria. Possa il Popolo di Dio, rinforzato nella fede dagli esempi di questi autentici campioni di ogni età, lingua e nazionalità, varcare con fiducia la soglia del Terzo Millennio. L'ammirazione per il loro martirio si coniughi, nel cuore dei fedeli, con il desiderio di poterne seguire, con la grazia di Dio, l'esempio qualora le circostanze lo richiedessero.

14. La gioia giubilare non sarebbe completa se lo sguardo non si portasse a Colei che nell'obbedienza piena al Padre ha generato per noi nella carne il Figlio di Dio. A Betlemme si compirono per Maria «i giorni del parto» (*Lc* 2, 6), e ricolma dello Spirito diede alla luce il Primogenito della nuova creazione. Chiamata ad essere la Madre di Dio, dal giorno del concepimento verginale Maria ha vissuto pienamente la sua maternità, portandola a coronamento sul Calvario ai piedi della croce. Per dono mirabile di Cristo, qui Ella è diventata anche Madre della Chiesa, indicando a tutti la via che conduce al Figlio.

Donna del silenzio e dell'ascolto, docile nelle mani del Padre, la Vergine Maria è invocata da tutte le generazioni come «beata», perché ha saputo riconoscere le meraviglie compiute in lei dallo Spirito Santo. Mai si stancheranno i popoli

di invocare la Madre della misericordia e sempre troveranno rifugio sotto la sua protezione. Colei che, con il figlio Gesù e con lo sposo Giuseppe, fu pellegrina verso il tempio santo di Dio, protegga il cammino di quanti si faranno pellegrini in questo anno giubilare. E voglia intercedere con particolare intensità durante i prossimi mesi

per il popolo cristiano, perché ottenga l'abbondanza della grazia e della misericordia, mentre gioisce per i duemila anni trascorsi dalla nascita del suo Salvatore.

A Dio Padre nello Spirito Santo vada la lode della Chiesa per il dono della salvezza in Cristo Signore adesso e nei secoli a venire.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 29 novembre – prima domenica di Avvento – dell'anno del Signore 1998, ventunesimo di Pontificato.

**IOANNES PAULUS PP. II**

Accanto alla Bolla di indizione del Grande Giubileo dell'Anno 2000 e del Decreto della Penitenzieria Apostolica con le disposizioni per poter ricevere il dono dell'indulgenza giubilare, è opportuno tenere in evidenza anche altri documenti. Ne citiamo alcuni pubblicati in *RDT*, indicando i riferimenti:

GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Tertio Millennio adveniente*, 10 novembre 1994: *RDT* 71 (1994), 1299-1324.

COMITATO CENTRALE DEL GRANDE GIUBILEO, *Calendario dell'Anno Santo 2000*, 21 maggio 1988: *RDT* 75 (1998), 673-683.

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Il pellegrinaggio nel Grande Giubileo del Duemila*, 25 aprile 1998: *RDT* 75 (1998), 495-513.

C.E.I. - COMITATO NAZIONALE PER IL GRANDE GIUBILEO DEL 2000, *Amore preferenziale per i poveri e Giubileo del 2000*, 21 maggio 1997: *RDT* 74 (1997), 667-675.

C.E.I. - COMMISSIONE ECCLESIALE PER LA PASTORALE DEL TEMPO LIBERO, TURISMO E SPORT, Nota pastorale *Venite saliamo sul monte del Signore (Is 2,3) - Il pellegrinaggio alle soglie del Terzo Millennio*, 29 giugno 1998: *RDT* 75 (1998), 815-833.

## Messaggio ai Vescovi italiani riuniti per la XLV Assemblea Generale

### Non cedere a conformismi e a mode passeggiere

Il Santo Padre si è reso presente ai lavori della XLV Assemblea Generale straordinaria dei Vescovi della Conferenza Episcopale Italiana, riuniti a Collevallenza dal 9 al 12 novembre, con questo Messaggio che è stato letto in Assemblea dal Nunzio Apostolico in Italia, Mons. Andrea Cordero Lanza di Montezemolo.

Carissimi Vescovi italiani!

1. «*La grazia del Signore Gesù sia con voi. Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù*» (1Cor 16,23).

Mi è caro salutare ciascuno di voi con queste parole dell'Apostolo Paolo. Saluto, in particolare, il Cardinale Presidente Camillo Ruini, i tre Vicepresidenti e il Segretario Generale Mons. Ennio Antonelli, ringraziandoli per l'impegno e la sagacia con cui operano a servizio della vostra Conferenza.

Consideratemi spiritualmente presente a questa Assemblea Generale, che è tempo di grazia per vivere più intensamente la comunione episcopale e la comune sollecitudine verso la Chiesa di Dio che è in Italia. A tutti voi esprimo personale gratitudine per la partecipazione al ventesimo anniversario della mia elezione alla sede di Pietro e quarantesimo di Episcopato.

2. Conosco lo zelo con il quale guidate la preparazione delle vostre diocesi al Grande Giubileo, ormai molto vicino. L'educazione dei giovani alla fede, tema principale della vostra Assemblea, ben si inquadra in questo percorso, anzi ne è parte essenziale, non solo perché un appuntamento di speciale rilievo dell'Anno Santo sarà la Giornata Mondiale della Gioventù, ma anche e soprattutto perché scopo fondamentale del Giubileo è rinvigorire e rilanciare, in vista del nuovo Millennio, l'annuncio e la testimonianza della fede in Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo, e questa missione è affidata in modo peculiare ai giovani, che dovranno forgiare il volto cristiano della futura civiltà.

Con l'Enciclica *Fides et ratio* ho voluto richiamare e approfondire l'intimo legame che unisce la rivelazione del mistero di Dio con l'intelligenza dell'uomo. Da questo legame possono ricevere impulso anche il progetto culturale della Chiesa italiana e tutte le iniziative di comunicazione sociale, per il cui sviluppo siete giustamente impegnati. Può così essere offerta alle giovani generazioni una via per uscire dall'ambito troppo angusto della propria soggettività, ritrovando un comune orizzonte di verità e di valori condivisi per i quali operare insieme.

3. Nella vostra Assemblea vi occuperete, inoltre, della promozione del sostegno economico alla Chiesa. Desidero ringraziarvi pubblicamente per la generosità con la quale venite in aiuto a tante Chiese sorelle e Nazioni meno fortunate, in quello spirito di solidarietà planetaria che è proprio della comunione ecclesiale.

Mi rallegro con voi per il nuovo *Statuto* della vostra Conferenza, rivolto a sostenere sempre più efficacemente l'affetto collegiale e il comune lavoro pastorale. È questo anche il fine della Lettera Apostolica in forma di "Motu Proprio" *Apostolos suos*, con la quale ho inteso meglio precisare la natura teologica e giuridica delle Conferenze dei Vescovi. Sulla nostra missione di Vescovi all'alba del Terzo

Millennio avremo modo di riflettere più ampiamente insieme nella prossima Assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi.

4. Cari fratelli nell'Episcopato, conosco bene e condivido profondamente la sollecitudine, dettata dall'amore, con cui seguite le vicende della diletta Nazione italiana.

Penso, in particolare, alla famiglia fondata sul matrimonio, che costituisce anche oggi la risorsa più preziosa e più importante di cui l'Italia dispone e che tuttavia è stata finora ben poco aiutata per la debolezza delle politiche familiari, e che anzi è sottoposta a molteplici attacchi, sul piano culturale come sul versante politico, legislativo e amministrativo. Penso alla difesa e promozione della vita umana, dal concepimento fino al suo termine naturale. Penso alla scuola, che deve ritrovare le sue più nobili finalità educative, in un quadro di effettiva libertà e parità come avviene in altri Paesi europei. Penso alle possibilità di lavoro e di sviluppo, che vanno incrementate in una logica di solidarietà e di valorizzazione dei molteplici soggetti sociali, per far fronte alla disoccupazione e alla povertà che affliggono in molte Regioni d'Italia ampie fasce della popolazione.

5. Di fronte a questi e ad altri problemi il mio invito, cari Fratelli, è quello di non abdicare mai alla missione che ci è stata affidata, di non cedere a conformismi e a mode passeggere, di reagire ad ogni errata separazione tra la fede, la cultura e la vita, personale e sociale.

Operando in profonda comunione tra noi e con le nostre Chiese, e procedendo sempre con amore e con fiducia, potremo aiutare l'Italia a non smarrire la sua anima profonda e a mettere a frutto la sua insigne eredità di fede e di cultura, che è un bene prezioso anche per l'Europa e per il mondo.

Mi unisco a voi nella grande preghiera per l'Italia, che ora ha preso un nuovo impulso dal Santuario di Loreto, e imparto con affetto la Benedizione Apostolica a voi, cari Fratelli nell'Episcopato, e alle Chiese affidate alla vostra cura pastorale.

Dal Vaticano, 9 novembre 1998

**IOANNES PAULUS PP. II**



## Messaggio per il I Convegno Europeo della pastorale sociale e del lavoro

### L'Europa ha bisogno di speranza ma questa può essere recata soltanto da chi offre prospettive di alto profilo spirituale e morale

Dal 12 al 15 novembre, a Frascati, si è svolto il I Convegno Europeo per i direttori nazionali e i Vescovi responsabili per la pastorale sociale e del lavoro, promosso congiuntamente dal Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa e dal competente Ufficio della C.E.I., sul tema *La Chiesa in Europa e le sfide del mondo del lavoro e del sociale: prospettive e opportunità*. Il Santo Padre si è reso presente con questo Messaggio:

Al venerato Fratello  
FERNANDO CHARRIER  
Vescovo di Alessandria  
Presidente

della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro

1. L'Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi del 1991 è stato un momento di importanza rilevante nel cammino della "nuova evangelizzazione" intrapreso dalle Chiese del Continente. Essa ha inteso riaffermare le comuni radici cristiane dell'Europa, indispensabili all'attuale processo di integrazione europea.

Infatti, i Padri della nuova Europa e qualificati esponenti del mondo della cultura hanno maturato il convincimento che tale integrazione non può limitarsi alla costruzione dell'"Europa dei mercati", ma deve avere di mira innanzi tutto un'Europa dei popoli, nella quale la storia, le tradizioni, i valori, la legislazione e le istituzioni delle singole Nazioni diventino motivo di dialogo e di scambio reciproco in vista di un'efficace cooperazione per la realizzazione di un'Europa politica, nella quale la tensione verso l'unità non mortifichi le ricchezze e le differenze di ciascun popolo.

Le situazioni di difficoltà economiche e politiche presenti nei singoli Stati interpellano le Chiese e la loro vocazione ad essere punto d'incontro e fattore d'unità per l'intero genere umano (cfr. *Gaudium et spes*, 42). Ad esse è chiesto un rinnovato impegno perché la verità sull'uomo e sulla società, il bene della libertà, e specialmente di quella religiosa, la giustizia sociale, la solidarietà, la sussidiarietà e la centralità della persona umana si stabilizzino nella mentalità, nella legislazione e nei comportamenti dei popoli europei.

2. Alle soglie del Terzo Millennio la situazione del Continente si presenta, come ricordavo il 13 dicembre 1991, al termine dell'Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi, variegata e complessa così da rendere difficile il cammino verso l'auspicata integrazione. Ciò riguarda anche i credenti in Cristo, a motivo delle divisioni intervenute tra loro nel corso del Secondo Millennio. Il cammino ecumenico richiede l'impegno di tutti, va realizzato ad ogni livello attraverso gesti e parole e può trovare un terreno fecondo nell'ambito della pastorale sociale e del lavoro. In effetti, le situazioni e le problematiche sociali sono comuni sia ai cattolici che ai credenti di

altre Confessioni cristiane, tutti chiamati ad operare insieme perché l'uomo non sia considerato strumento di produzione, ma soggetto efficiente del lavoro e suo vero artefice e creatore (cfr. *Laborem exercens*, 7). Il lavoro umano può costituire, quindi, un terreno privilegiato per superare «le dolorose lacerazioni che contraddicono apertamente la volontà di Cristo e sono di scandalo al mondo» (*Tertio Millennio adveniente*, 34). Questo impegno comune, da tempo posto in atto dai lavoratori, è oggi facilitato dalla caduta delle ideologie, per decenni motivo di contrapposizioni e di strumentalizzazioni politiche.

Al di là delle personali ispirazioni ideali, i lavoratori operano fianco a fianco nelle diverse organizzazioni per la difesa dei loro diritti. Come scrivevo nell'Enciclica *Laborem exercens*, «se è vero che l'uomo si nutre col pane del lavoro delle sue mani, e cioè non solo di quel pane quotidiano col quale si mantiene vivo il suo corpo, ma anche del pane della scienza e del progresso, della civiltà e della cultura, allora è pure una verità perenne che egli si nutre di questo pane col sudore del suo volto cioè non solo con lo sforzo e la fatica personali, ma anche in mezzo a tante tensioni, conflitti e crisi che, in rapporto con la realtà del lavoro, sconvolgono la vita delle singole società ed anche tutta l'umanità» (n. 1). Questa solidarietà fondata sulla comune cultura e su analoghe condizioni di vita e su identici problemi può costituire un terreno valido di incontro per il dialogo religioso al fine di giungere a quell'unità per la quale Cristo Signore ha pregato nell'Ultima Cena: «... perché tutti siano una sola cosa come tu, Padre, sei in me e io in te» (*Gv* 17,21).

3. L'esigenza di confronto scaturisce dall'urgenza dell'evangelizzazione in un campo, quello sociale, che oggi assorbe gran parte delle energie e del tempo della classe dirigente e della gente comune. L'annuncio del Vangelo in questo ambito in forma aggiornata e più incisiva può favorire la nuova stagione di civiltà che la prospettiva dell'unità europea sta aprendo per il Continente. Gli europei vanno riscoprendo sempre più il compito di "esportare" le ricchezze di cultura e di civiltà che provengono dalle loro radici cristiane. Per svolgere tale storica missione i cristiani d'Europa non possono non interpellarsi sulla propria fedeltà al Redentore, alla sua Parola e alla sua vita; sull'accoglienza attenta e disponibile degli insegnamenti del Magistero; sull'effettivo radicamento di certe loro attuali forme di vita nella fede cristiana, fondamento della civiltà europea.

Poiché «una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta» (*Insegnamenti di Giovanni Paolo II* V/1 [1982], p. 131), scopo dell'incontro dei responsabili della pastorale sociale e del lavoro delle Chiese dell'Europa è riaffermare la priorità dell'evangelizzazione della dimensione sociale della vita, in vista di una nuova cultura europea, sostenuta dalla millenaria tradizione cristiana. Il rinnovato annuncio del Vangelo, che intende aiutare gli uomini dell'Europa a costruire un Continente aperto e solidale, passa necessariamente attraverso alcuni momenti che costituiscono altrettanti obiettivi comuni della progettualità pastorale.

4. L'Europa ha bisogno di speranza, ma questa può essere recata soltanto da chi offre all'uomo prospettive di alto profilo spirituale e morale, quali sono quelle che scaturiscono dall'attenzione ai segni dei tempi e dalla lettura sapienziale della storia, alla luce della Parola di Dio, accolta e meditata in sintonia con la Chiesa.

Di fronte ai nuovi problemi della mondializzazione della cultura, della politica, dell'economia e della finanza, urgono regole certe, suscitate da quella visione della vita che è presente nel pensiero sociale cristiano, nel quale decisivo è il contemporaneo impegno per la globalizzazione dei valori della solidarietà, dell'equità, della giustizia e della libertà.

In questa prospettiva si muovono il Concilio Vaticano II e il recente Magistero sociale che, pur riconoscendo i valori della modernità, li radicano nell'avvenimento di Cristo Signore per difenderli da possibili deviazioni. La nuova evangelizzazione del resto non si limita ad opporsi al secolarismo, ma si propone di instaurare modi di vivere la fede capaci di rigenerare il tessuto civico delle comunità e della vita democratica.

5. Dopo la prima Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi, le Chiese hanno riscoperto l'utilità di incontrarsi per comunicarsi esperienze e difficoltà, e per programmare linee comuni nello sforzo di evangelizzazione del mondo del lavoro.

La prospettiva dell'integrazione politica richiede alle Chiese un rinnovato impegno comune per rinsaldare l'Europa del prossimo Millennio sulle basi durature e feconde del cristianesimo. Nell'attuale contesto, l'impegno della pastorale sociale e del lavoro deve far riscoprire e vivere la verità evangelica negli areopaghi dell'economia, della politica e del lavoro. Infatti, prima del territorio vanno considerati gli ambiti di vita dell'uomo e le culture. È soprattutto da questo contesto che giunge alla Chiesa l'appello rivolto in sogno dal macedone all'Apostolo Paolo: «Passa... e aiutaci» (*At* 16,9). Auspicio che il Grande Giubileo del 2000 trovi la Chiesa più generosa e disponibile ad accogliere il comando del Signore: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a ogni creatura» (*Mc* 16,15), per recare dappertutto con rinnovato ardore l'annuncio della salvezza.

Con tali voti, mentre affido il vostro Incontro alla materna intercessione della Vergine di Nazaret e di San Giuseppe, imparto a Lei, venerato Fratello, ai Vescovi, a tutti gli intervenuti, a quanti fanno parte del variegato mondo del lavoro ed a quanti sono in attesa di un'occupazione una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 10 novembre 1998

IOANNES PAULUS PP. II



## Messaggio ai partecipanti alla 52ª Assemblea Nazionale della FIDAE

### La scuola libera: un valore per la crescita culturale e lo sviluppo democratico della società italiana

In occasione della 52ª Assemblea Nazionale della Federazione degli Istituti di Attività Educative (FIDAE) svoltasi a Roma, il Santo Padre si è reso presente con questo Messaggio:

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Sono lieto di rivolgere un cordiale saluto a tutti voi che, in occasione della 52ª Assemblea Nazionale della Federazione degli Istituti di Attività Educative (FIDAE), siete convenuti a Roma in rappresentanza delle scuole cattoliche primarie e secondarie, presenti su tutto il territorio italiano.

Il vostro incontro costituisce un'ulteriore tappa nel cammino che da anni state compiendo a servizio dei valori umani e cristiani e dell'autentica libertà di educazione nella scuola e nella società italiana. Voi intendete confermare, nel contesto del sistema pubblico integrato dell'istruzione, l'identità originaria della scuola cattolica e il suo pieno inserimento nella missione evangelizzatrice della Chiesa.

Saluto in voi l'opera attenta e qualificata di migliaia di docenti, religiosi e laici, che collaborano con le famiglie per la formazione integrale delle nuove generazioni. Vi ringrazio per il quotidiano impegno e per la passione con la quale vi ponete al servizio dei ragazzi e dei giovani, nonostante le difficoltà ed i problemi legati all'odierno contesto socio-culturale ed alle vaste trasformazioni in atto nella realtà scolastica. Il mio affettuoso pensiero va, in particolare, agli alunni dei vostri Istituti, ai quali auguro di poter vivere intensamente questo periodo fondamentale della vita, per essere protagonisti competenti e coraggiosi della società di domani.

2. Non di rado l'educazione subisce oggi l'influsso di «forme di razionalità», non orientate «verso la contemplazione della verità e la ricerca del fine ultimo e del senso della vita», ma verso «fini utilitaristici, di fruizione o di potere» (*Fides et ratio*, 47), con il conseguente rischio di causare tragiche conseguenze in quanti si affacciano alla vita.

La scuola cattolica ha davanti a sé una grande sfida, alla quale dovrà rispondere con un progetto educativo fortemente caratterizzato in senso cristiano, cercando poi di attuarlo in piena collaborazione con la famiglia, soggetto primario di ogni progetto educativo. Facendo leva soprattutto sulla competenza e sulla testimonianza degli insegnanti, la scuola cattolica si propone di offrire ai giovani una formazione di qualità, poggiante sull'acquisizione delle conoscenze necessarie e sull'apprezzamento di quanto l'uomo ha realizzato nel corso della storia, ma soprattutto sull'adesione matura e convinta ai grandi valori della tradizione italiana e della fede cristiana.

3. Ogni scuola è chiamata ad essere laboratorio di cultura, esperienza di comunione e palestra di dialogo. Tali finalità trovano un terreno particolarmente favorevole negli Istituti cattolici: fondando la loro azione pedagogica sullo spirito di carità e di libertà, proprio di ogni comunità ispirata al Vangelo, essi si pongono nell'odierna società multietnica come un luogo significativo di promozione umana e di dialogo tra le diverse religioni e culture.

Le nuove frontiere della scuola e la sua apertura al dialogo culturale richiedono, tuttavia, da chi opera nell'ambito delle strutture scolastiche cattoliche, una costante cura della propria specifica identità pedagogica e ideale, che rimane la principale garanzia di un originale servizio a credenti e non credenti.

In una società, che sembra talora poco sensibile ai valori spirituali e spesso si illude di costruire il benessere e la felicità dell'uomo soltanto mediante la scienza e la tecnologia, la scuola cattolica è chiamata a formare la mente ed il cuore delle nuove generazioni ispirandosi al modello di umanità proposta da Cristo. Gli allievi saranno aiutati dalla testimonianza coerente dei docenti e dei genitori ad intraprendere la grande avventura della vita in compagnia di Gesù Redentore, vero Amico su cui si può contare.

4. Promuovendo il rispetto delle coscienze, la passione per la verità, l'amore per la libertà nel contesto di un servizio competente, la scuola cattolica offre una preziosa opportunità ai genitori, i quali possono scegliere il modello di educazione più adeguato per i loro figli. Ciò costituisce sicura garanzia della validità di quel sistema pubblico integrato dell'istruzione che è condizione indispensabile perché l'Istituzione scolastica sia strumento moderno ed efficace di formazione e fattore di progresso per l'intera società.

Formulo voti che la vostra Assemblea, approfondendo tali tematiche, contribuisca ad una rinnovata qualità del servizio scolastico e ad un maggiore apprezzamento del valore della scuola libera per la crescita culturale e lo sviluppo democratico della società italiana. Con tali auspici, affido la vostra missione educativa ed i lavori del vostro incontro alla materna protezione di Maria, Sede della Sapienza, e, mentre invoco sugli alunni, sulle famiglie, sugli educatori ed i responsabili della scuola cattolica la luce e la forza dello Spirito di verità, di cuore imparto a tutti una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 24 novembre 1998

IOANNES PAULUS PP. II

**Messaggio**  
**per il 50° della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo**

**Un anniversario che è un appello  
per un esame di coscienza**

A Sua Eccellenza il Signor  
DIDIER OPERTTI BADÁN  
Presidente della 53ª Sessione dell'Assemblea Generale  
dell'Organizzazione delle Nazioni Unite

Sono particolarmente lieto di unirmi con questo Messaggio alla celebrazione del cinquantesimo anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo da parte dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, depositaria di uno dei documenti più preziosi e più significativi della storia del diritto.

Lo faccio ancora più volentieri in quanto, in una Costituzione solenne del Concilio Vaticano II, la Chiesa cattolica non ha esitato ad affermare che, condividendo «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi», anch'essa chiede che venga «superato ed eliminato, come contrario al disegno di Dio... ogni genere di discriminazione nei diritti fondamentali della persona» (*Gaudium et spes*, I e 29).

Proclamando un certo numero di diritti fondamentali, che appartengono a tutti i membri della famiglia umana, la Dichiarazione ha contribuito in modo decisivo allo sviluppo del diritto internazionale, ha interpellato le legislazioni nazionali e permesso a milioni di uomini e di donne di vivere più degnamente.

Tuttavia, colui che osserva il mondo di oggi non può non constatare che questi diritti fondamentali proclamati, codificati e celebrati sono ancora oggetto di violazioni gravi e continue. Questo anniversario è dunque per tutti gli Stati che fanno volentieri riferimento al testo del 1948 un appello a un esame di coscienza.

Troppo spesso, in effetti, si afferma la tendenza di alcuni a scegliere in base alle proprie convenienze un certo diritto trascurando quelli che si oppongono ai loro interessi del momento. Altri non esitano a isolare dal loro contesto diritti particolari per agire meglio a loro piacere, confondendo spesso libertà e licenza, o per assicurarsi vantaggi che tengono poco conto della solidarietà umana. Simili atteggiamenti minacciano senza alcun dubbio la struttura organica della Dichiarazione, che associa ogni diritto ad altri diritti, ad altri doveri e limiti, richiesti da un ordine sociale equo. Inoltre, essi conducono a volte a un individualismo esacerbato che può spingere i più forti a dominare i deboli e indebolire così il vincolo solidalmente stabilito dal testo fra libertà e giustizia sociale. Evitiamo dunque che, con il trascorrere degli anni, questo testo fondante non diventi un monumento da ammirare o, peggio ancora, un documento di archivio!

Ecco perché desidero ripetere ciò che ho detto durante la mia prima visita presso la sede della vostra Organizzazione, il 2 ottobre 1979: «Se la verità e i principi contenuti in questo documento venissero dimenticati, trascurati, perdendo la genuina evidenza di cui rifulgevano al momento della nascita dolorosa, allora la nobile finalità dell'Organizzazione delle Nazioni Unite potrebbe trovarsi di fronte alla minaccia di una nuova rovina» (n. 9). Non deve dunque destare in voi meravi-

glia il fatto che la Santa Sede si associ volentieri alla dichiarazione del Segretario Generale, il quale ha di recente affermato che questo anniversario fornisce l'occasione per «chiedersi non solo come la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo possa tutelare i nostri diritti, ma come noi possiamo tutelare adeguatamente la Dichiarazione» (Kofi Annan alla Commissione dei Diritti dell'Uomo, Ginevra 23 marzo 1998).

La lotta per i diritti dell'uomo pertanto costituisce ancora una sfida da raccogliere ed esige da parte di tutti perseveranza e creatività. Se, ad esempio, il testo del 1948 è riuscito a relativizzare una concezione rigida della sovranità dello Stato che lo dispenserebbe dal rendere conto del suo comportamento nei confronti dei cittadini, non si può oggi negare che sono apparse altre forme di sovranità. In effetti, oggi sono molti gli attori internazionali, persone o Organizzazioni, che in realtà beneficiano di una sovranità paragonabile a quella di uno Stato e che influenzano in modo decisivo il destino di milioni di uomini e donne. Sarebbe dunque opportuno trovare i mezzi adeguati per essere sicuri che anch'essi applichino i principi della Dichiarazione.

Cinquant'anni fa, il contesto politico del dopoguerra inoltre non permise agli autori della Dichiarazione di dotarla di una base antropologica e di punti di riferimento morale espliciti; tuttavia essi sapevano bene che i principi proclamati avrebbero presto perso valore se la Comunità Internazionale non avesse cercato di radicarli nelle diverse tradizioni nazionali, culturali e religiose. È forse questo il compito che abbiamo ora per servire fedelmente l'unità della loro visione e promuovere una legittima pluralità nell'esercizio delle libertà proclamate da questo testo, assicurando al contempo l'universalità e l'indivisibilità dei diritti a cui esso le associa.

Promuovere questa "concezione comune" alla quale fa riferimento il Preambolo della Dichiarazione e permetterle di divenire sempre più il punto di riferimento ultimo in cui la libertà umana e la solidarietà fra le persone e le culture s'incontrano e si fecondano a vicenda: è questa la sfida da raccogliere. Mettere in dubbio l'universalità, ossia l'esistenza, di alcuni principi fondamentali equivarrebbe perciò a minare tutto l'edificio dei diritti dell'uomo.

In questo fine anno 1998 vediamo intorno a noi troppi fratelli e sorelle in umanità afflitti dalle calamità naturali, decimati dalle malattie, prostrati nell'ignoranza e nella povertà o vittime di guerre crudeli e interminabili. Accanto ad essi, altre persone più provviste sembrano al riparo dalla precarietà e beneficiano, a volte con ostentazione, del necessario e del superfluo. Cosa ne è stato del diritto «a un ordine sociale e internazionale nel quale i diritti e la libertà enunciati in questa Dichiarazione possano essere pienamente realizzati» (art. 28)? La dignità, la libertà e la felicità non saranno mai completi senza la solidarietà. È ciò che ci insegna la storia tormentata di questi ultimi cinquant'anni.

Raccogliamo dunque questa preziosa eredità e soprattutto rendiamola feconda per la felicità di tutti e per l'onore di ognuno di noi!

Pregando con fervore affinché la fraternità e la concordia fra i popoli che rappresentano crescano, invoco su tutti l'abbondanza delle Benedizioni di Dio.

Dal Vaticano, 30 novembre 1998

IOANNES PAULUS PP. II

**Pregghiera per il terzo anno di preparazione  
al Grande Giubileo dell'Anno 2000**

**Dio, Creatore del cielo e della terra,  
Padre di Gesù e Padre nostro**

Domenica 29 novembre, il Santo Padre ha presieduto nella Basilica Vaticana una Concelebrazione Eucaristica in occasione dell'inizio del terzo anno di preparazione immediata al Grande Giubileo dell'Anno Duemila. Nell'occasione ha consegnato la Bolla *Incarnationis mysterium* di indizione del Giubileo.

Pubblichiamo il testo della preghiera composta dal Santo Padre per l'anno 1999.

Benedetto sii Tu, Signore,  
Padre che sei nei cieli,  
perché nella tua infinita misericordia  
ti sei chinato sulla miseria dell'uomo  
e ci hai donato Gesù,  
tuo Figlio, nato da donna,  
nostro salvatore e amico,  
fratello e redentore.  
Grazie, Padre buono,  
per il dono dell'Anno giubilare;  
fa' che esso sia tempo favorevole,  
anno del grande ritorno alla casa paterna,  
dove Tu, pieno di amore,  
attendi i figli smarriti  
per dar loro l'abbraccio del perdono  
e accoglierli alla tua mensa,  
rivestiti dell'abito di festa.

*A Te, Padre, la nostra lode perenne!*

Padre clementissimo,  
nell'Anno Santo  
fiorisca vigoroso l'amore verso di Te  
e verso il prossimo:  
i discepoli di Cristo promuovano  
la giustizia e la pace;  
ai poveri venga annunciata  
la Buona Novella  
e ai piccoli e agli emarginati  
la Madre Chiesa rivolga  
il suo amore di predilezione.

*A Te, Padre, la nostra lode perenne!*

Padre giusto,  
il grande Giubileo sia occasione propizia  
perché tutti i cattolici riscoprano la gioia  
di vivere nell'ascolto della tua Parola  
e nell'abbandono alla tua volontà;  
sperimentino il valore  
della comunione fraterna,  
spezzando insieme il pane  
e lodando Te con inni e cantici spirituali.

*A Te, Padre, la nostra lode perenne!*

Padre, ricco di misericordia,  
il santo Giubileo sia tempo di apertura,  
di dialogo e di incontro  
con tutti i credenti in Cristo  
e con i seguaci delle altre religioni:  
nel tuo immenso amore  
sii largo di misericordia con tutti.

*A Te, Padre, la nostra lode perenne!*

Dio, Padre onnipotente,  
fa' che tutti i tuoi figli sperimentino  
che nel cammino verso di Te,  
ultimo approdo dell'uomo,  
li accompagna benigna Maria Santissima,  
icona dell'amore puro,  
da Te prescelta per essere Madre  
di Cristo e della Chiesa.

*A Te, Padre, la nostra lode perenne!*

A Te, Padre della vita,  
principio senza principio,  
somma bontà ed eterna luce,  
con il Figlio e con lo Spirito  
onore e gloria, lode e riconoscenza,  
nei secoli senza fine.  
Amen.



**Ai partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio "Cor Unum"****La miseria nel mondo è motivo  
di profonda inquietudine**

Giovedì 12 novembre, ricevendo i partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio "Cor Unum", il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

1. Con grande gioia vi accolgo, in occasione dell'Assemblea Plenaria del vostro Dicastero, che, nell'approssimarsi dell'Anno Duemila, è dedicata al Grande Giubileo. (...)

Nella Lettera Apostolica *Tertio Millennio adveniente* ho proposto a tutti i fedeli di vivere quest'ultimo anno di immediata preparazione all'evento giubilare come «cammino verso il Padre» (n. 50) e come approfondimento della virtù della carità. È proprio da qui che è tratto il tema del vostro incontro: *"Verso il Grande Giubileo – l'anno 1999: il Padre dell'amore"*. Confido che le vostre riflessioni al riguardo possano contribuire a predisporre utili iniziative in vista della storica scadenza.

2. Da sempre il cuore dell'uomo si interroga su grandi questioni quali, ad esempio, il mistero della giustizia di Dio di fronte al problema del male e del dolore, perché l'essere umano porta in sé l'anelito a vivere e realizzarsi pienamente nell'amore. Per chi guarda al prossimo con amore, la miseria presente nel mondo è motivo di profonda inquietudine e, talvolta, la sofferenza ingiusta di molti può insinuare anche il dubbio sulla bontà e provvidenza di Dio. Dinanzi a tali situazioni non possiamo rimanere indifferenti, anzi, il Grande Giubileo deve diventare occasione propizia per rinnovare l'adesione di fede a Dio, che nella sua paternità ama l'uomo di amore ineguagliabile e infinito, e per intensificare la nostra generosità verso chi si trova in difficoltà.

Il Pontificio Consiglio "Cor Unum" è chiamato a manifestare l'attenzione della Chiesa universale verso i poveri e, in particolare, la sollecitudine del Santo Padre per le loro sofferenze e miserie. Il vostro Dicastero si fa così interprete della missione che la Chiesa da sempre svolge a favore dei più bisognosi, attuando quanto Cristo ha testimoniato con la sua vita ed ha lasciato come testamento ai suoi discepoli. La parabola del Buon Samaritano è emblematica al riguardo: uno straniero si china con amore sulla persona derubata e ferita e mette a disposizione tempo e denaro per curarla. Egli è immagine di Gesù, che ha donato la sua vita per salvare l'uomo: l'uomo sofferente, solo, vittima della violenza e del peccato.

In un'altra pagina ben nota del Vangelo, quella sul giudizio universale, il Signore si identifica con chi ha fame, con chi ha sete, con chi è malato e in carcere (cfr. Mt 25,40.45). In Cristo, perciò, noi contempliamo l'amore di Dio che si incarna ed attraversa tutta la realtà umana, per assumerla, senza alcun compromesso col peccato, anche nei suoi aspetti più dolorosi e problematici. Egli «passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo» (At 10,38). Nella persona del Figlio di Dio fatto uomo si rende manifesto che Dio è amore non solo a parole, ma «coi fatti e nella verità» (1Gv 3,18). Così, la predicazione di Cristo è sempre accompagnata dai segni, che rendono testimonianza a quanto Egli rivela riguardo al Padre. La sua attenzione ai malati, agli emarginati, ai sofferenti rivela che per Dio il

servizio all'uomo è più importante dell'osservanza materiale della legge. L'amore di Dio garantisce che l'uomo non è condannato alla sofferenza e alla morte, ma può essere liberato e redento da ogni schiavitù.

Esiste, infatti, un male più profondo, contro il quale Cristo mette in atto una vera e propria lotta. È la guerra contro il peccato, contro lo spirito del male, che costringe l'uomo in schiavitù. I miracoli di Gesù sono segni della *guarigione integrale della persona, che parte sempre dal cuore*, come Egli stesso spiegò, quando guarì il paralitico: «Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati: "Alzati, disse allora al paralitico, prendi il tuo letto e va' a casa tua"» (Mt 9,6). Nella sua predicazione e nelle sue azioni riconosciamo così la sollecitudine per le necessità dello spirito, che chiede amore, e per quelle del corpo, che domanda di essere sollevato dal dolore.

3. Carissimi, voi *rappresentate i numerosi Organismi cattolici* che sostengono in tutto il mondo l'opera caritativa della Chiesa. Desidero esprimervi la mia particolare gratitudine per la molteplice attività che svolgete a nome della Comunità ecclesiale, rendendo testimonianza in molti modi all'amore di Cristo per i più poveri. La vostra opera costituisce un segno di speranza per tanta gente e si inserisce nel solco della *nuova evangelizzazione* che la Chiesa sta attuando in questo passaggio di Millennio. Un'evangelizzazione che chiede di *unire alle parole le opere*, all'annuncio la testimonianza, diffondendo dappertutto il Vangelo della carità. Presenti nel mondo della miseria e della sofferenza, i cristiani vogliono in tal modo offrire all'uomo di oggi segni eloquenti della paternità di Dio, consapevoli che il Padre celeste ispira ai nostri cuori la carità vera.

So che il vostro Pontificio Consiglio ha preso singolarmente a cuore le indicazioni offerte dalla Lettera Apostolica *Tertio Millennio adveniente* per il prossimo anno, dedicato appunto al Padre. Sono grato perché avete voluto farvi interpreti di questo messaggio e perché avete voluto promuovere alcune *iniziative per dare visibilità a quella condivisione* dei beni di cui la prima comunità apostolica offriva commovente testimonianza.

In particolare, desidero menzionare i *"100 progetti del Santo Padre"*. Con questa iniziativa alcune Agenzie di aiuto e Diocesi più ricche di risorse hanno sostenuto progetti di sviluppo in zone meno fortunate della terra. Questi progetti trovano un comune denominatore nelle *"opere di misericordia corporale e spirituale"*, che la tradizione ecclesiale ha sempre sottolineato per dare concretezza al comandamento dell'amore e venire incontro all'uomo nelle sue necessità fisiche e spirituali. Si manifesta così come la comunione ecclesiale non conosca divisione di «tribù, lingua, popolo e nazione» (Ap 5,9) e come si prenda cura di tutto l'uomo, allargandosi ad una visione veramente universale.

Anche l'iniziativa denominata *"Panis caritatis"* merita di essere citata. Si sta diffondendo in Italia e ha come scopo primario quello di rendere visibili i legami di fratellanza e di comunione che devono stringere gli uomini tra loro a motivo del comune riferimento a Dio, Padre di tutta l'umanità.

4. Tutte queste iniziative, oltre ai vasti e significativi programmi che gli Organismi cattolici svolgono in molte Nazioni del mondo, manifestano che la Chiesa è sensibile alle necessità dell'uomo. Essa è però consapevole e testimonia al tempo stesso che i bisogni immediati dell'essere umano non sono né i soli né i più importanti. In tal senso si esprime Gesù nel Vangelo: «La vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito?» (Mt 6,25). L'uomo è una creatura aperta al trascendente e nell'intimo del suo cuore avverte un anelito profondo alla verità e al bene,



che soli danno piena soddisfazione alle sue esigenze. È la fame e la sete di Dio che ancora oggi, come in ogni tempo, non si spengono nelle coscienze. La Chiesa si sente chiamata a farsi messaggera verso l'uomo contemporaneo dell'annuncio della grazia e della misericordia donate da Dio Padre in Cristo Gesù. L'azione del Pontificio Consiglio "Cor Unum" si colloca in questo ambito come segno di una salvezza più grande, che riguarda l'uomo nella sua dimensione più profonda e che si compie nella vita eterna.

In questa prospettiva, orientata a quella carità «che non avrà mai fine» (1 Cor 13,8), auspico per l'anno 1999, vigilia del Grande Giubileo, che la vostra opera, così importante per la Chiesa e per la testimonianza cristiana nel mondo di oggi, possa esprimere pienamente ed efficacemente il suo messaggio di amore e di fraternità. A tal fine, vi assicuro un costante sostegno nella preghiera e di cuore imparto a tutti voi la Benedizione Apostolica, che estendo volentieri a quanti, ovunque nel mondo, cooperano con il vostro Dicastero al servizio dei più poveri e bisognosi.

**Lettera Apostolica "Motu Proprio"**  
***Ad tuendam fidem***  
**con la quale vengono inserite alcune norme nel**  
***Codice di Diritto Canonico***  
**e nel**  
***Codice dei Canonici delle Chiese Orientali***

ERRATA CORRIGE

In *Rivista Diocesana Torinese* 75 (1998), 603-605, è stata riportata la traduzione della Lettera Apostolica "Motu Proprio" *Ad tuendam fidem* con la quale vengono inserite alcune norme nel *Codice di Diritto Canonico* e nel *Codice dei Canonici delle Chiese Orientali*.

Il testo da noi pubblicato, che è stato desunto fedelmente da *L'Osservatore Romano*, risulta erroneo nel punto 4. B) dove si tratta del can. 1436 del *Codice dei Canonici delle Chiese Orientali* (in *RDTo* cit., p. 605, seconda colonna) e quindi deve essere modificato in base al testo latino ufficiale (cfr. AAS 90 [1998], 460-461) che recita:

«§ 2. *Praeter hos casus, qui pertinaciter respuit doctrinam, quae a Romano Pontifice vel Collegio Episcoporum magisterium authenticum exercentibus ut definitive tenenda proponitur, vel sustinet doctrinam quae ut erronea damnata est, nec legitime respiscit, congrua poena puniatur*».

Pertanto al testo italiano precedentemente pubblicato si deve sostituire il seguente:

«§ 2. All'infuori di questi casi, colui che respinge pertinacemente una dottrina proposta da tenersi definitivamente, o sostiene una dottrina condannata come erronea dal Romano Pontefice o dal Collegio dei Vescovi nell'esercizio del Magistero autentico e legittimamente ammonito non si ravvede, sia punito con una pena adeguata».

## Ai partecipanti al Colloquio Internazionale su vent'anni di diplomazia pontificia

### Promuovere, diffondere su tutta la terra e difendere la dignità dell'uomo

Venerdì 13 novembre, ricevendo i partecipanti al Colloquio Internazionale promosso dalla Accademia Diplomatica Internazionale e dall'Istituto Europeo per i Rapporti Chiesa-Stato sul tema *Vent'anni di diplomazia pontificia sotto Giovanni Paolo II*, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

1. Sono lieto di accogliervi al termine del vostro Convegno su *Vent'anni di diplomazia pontificia sotto Giovanni Paolo II*. Prima di tutto desidero ringraziare gli organizzatori di questo incontro, l'Accademia Diplomatica Internazionale e l'Istituto Europeo per i Rapporti Chiesa-Stato, così come i diversi relatori che hanno presentato analisi d'insieme sull'attività diplomatica della Santa Sede o che hanno affrontato questioni particolari concernenti situazioni precise e spesso delicate sul piano dei negoziati. Una simile iniziativa è il segno della vostra attenzione nei confronti della Santa Sede e della sua azione nel mondo. Auspico che le vostre feconde giornate di lavoro siano per molte persone un'occasione per scoprire e approfondire i diversi aspetti della missione diplomatica del Papa e della Santa Sede.

Il vostro Simposio s'inscrive nella celebrazione del XX anniversario del pontificato del Papa che in questo momento vi accoglie. Avete voluto riflettere su quella dimensione importante e originale del suo ministero pastorale che la sua partecipazione attiva alla vita diplomatica rappresenta. Il Papa è il *Servo dei servi di Dio*, servo di Dio della storia, che crea il mondo per porvi l'essere umano, non per abbandonarlo al suo destino, ma per condurlo alla sua piena realizzazione; è anche il servo dell'uomo.

Il Signore ha comunicato alla Chiesa la sua passione per l'uomo. Ecco perché, secondo un'antica tradizione e secondo i principi internazionali, il *Servo dei servi di Dio* svolge la sua missione diplomatica come un servizio concreto all'umanità, nel quadro del suo ministero pastorale. La Santa Sede intende così offrire a tutti gli uomini e a tutti i popoli un contributo specifico, per aiutarli a realizzare sempre meglio il loro destino, nella pace e nella concordia, in vista del bene comune e dello sviluppo integrale delle persone e dei popoli.

2. Il vostro Convegno ha preso in considerazione vent'anni di fine secolo e di fine Millennio, nel corso dei quali abbiamo constatato molti cambiamenti, segno del desiderio profondo di vivere nella libertà, conquistata talvolta al prezzo di numerose sofferenze, ma segno anche di una profonda inquietudine e di una viva speranza.

A volte come precursore e artefice, in altre occasioni limitandosi a seguire e ad approvare i cambiamenti verificatisi, la diplomazia sperimenta a sua volta un periodo di transizione. Ai nostri giorni non affronta più nemici, ma, partendo da opportunità comuni, si adopera per raccogliere le sfide della mondializzazione e per eliminare le minacce che non cessano di presentarsi su scala mondiale. In effetti i diplomatici di oggi non devono più in primo luogo affrontare questioni concernenti la sovranità territoriale, i confini e i territori, anche se in alcune regioni tali que-

stioni non sono state ancora risolte. I nuovi fattori di destabilizzazione sono rappresentati dalla povertà estrema, dagli squilibri sociali, dalle tensioni etniche, dal degrado ambientale, dalla mancanza di democrazia e di rispetto dei diritti dell'uomo, mentre i fattori d'integrazione non possono più fondarsi semplicemente su un equilibrio di forze, né sulla dissuasione nucleare o militare, e neppure sull'intesa fra i Governi.

3. Si comprende così perché la diplomazia pontificia non abbia altro fine che quello di promuovere, di diffondere su tutta la terra e di difendere la dignità dell'uomo e tutte le forme di convivialità umana, che vanno dalla famiglia, dal luogo di lavoro, dalla scuola, alla comunità locale, alla vita regionale, nazionale e internazionale. Essa partecipa attivamente, secondo le modalità che le sono proprie, alla traduzione sotto forma giuridica dei valori e degli ideali sui quali la società si dividerebbe. E soprattutto essa opera affinché il consenso sui principi fondamentali possa concretizzarsi nella vita nazionale e internazionale. Opera con la convinzione che, per garantire la sicurezza e la stabilità delle persone e dei popoli, si debba giungere ad applicare i diversi aspetti del diritto umanitario a tutti i popoli senza distinzioni – anche nell'ambito della sicurezza –, secondo il principio della giustizia distributiva. Ovunque nel mondo, la Chiesa ha il dovere di far udire la propria voce, affinché la voce dei poveri sia percepita da tutti come un appello fondamentale alla condivisione e alla solidarietà. La sollecitudine del Successore di Pietro e delle Chiese locali diffuse nel mondo mira al bene spirituale, morale e materiale di tutti. La vita diplomatica è fondata sui principi etici che pongono la persona umana al centro delle analisi e delle decisioni, e che riconoscono la dignità di ogni essere umano e di ogni popolo, avendo ognuno un diritto inalienabile a una vita adeguata, in funzione della propria natura. Ho già avuto l'occasione di ricordare che, «se non esiste nessuna verità ultima la quale guida ed orienta l'azione politica, allora le idee e le convinzioni possono esser facilmente strumentalizzate per fini di potere» o d'interesse personale (*Enc. Centesimus annus*, 46).

Non è accettabile che si mantengano all'infinito disparità fra i Continenti, per ragioni politiche o economiche; spetta ai diplomatici e ai dirigenti delle Nazioni impegnarsi affinché gli aspetti etici siano privilegiati nei processi decisionali, a tutti i livelli. Da questo punto di vista, i diplomatici, che sono a contatto con le realtà quotidiane vissute dai popoli, che scoprono e imparano a conoscere e ad amare, devono rendere nota la disperazione di persone e popoli oppressi da situazioni che li trascendono, in quanto legate ai sistemi internazionali, sempre più duri per i Paesi in via di sviluppo.

La Sede Apostolica svolge, com'è normale, la sua attività diplomatica presso Governi, Organizzazioni internazionali, centri decisionali che si stanno moltiplicando nella società attuale, e al contempo si rivolge a tutti i protagonisti della vita internazionale, individui e gruppi, per suscitare il consenso, la buona volontà e la collaborazione in ciò che concerne le grandi cause dell'uomo.

In particolare, la diplomazia pontificia si basa sull'unità che esiste all'interno della Chiesa cattolica presente in quasi tutti i Paesi del mondo. La comunione che assicura le relazioni fra le diverse Chiese locali e il Vescovo di Roma, oltre ad essere un principio ecclesiologico imprescrittibile, è anche una ricchezza internazionale.

Ringraziandovi per il vostro contributo alla riflessione sui criteri che guidano la diplomazia della Sede Apostolica, attraverso le vostre ricerche e la documentazione proposta, vi imparto di tutto cuore la Benedizione Apostolica, che estendo a tutti coloro che vi sono cari.

## Al Consiglio Direttivo della F.A.C.I.

### Dialogo, collaborazione e concretezza dei segni: le tre emergenze della vostra specifica missione

Lunedì 16 novembre, ricevendo i membri del Consiglio Direttivo della Federazione tra le Associazioni del Clero in Italia (F.A.C.I.), il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

1. Benvenuti! A tutti voi il mio cordiale saluto, in occasione di questa gradita visita, espressione di quel forte e sentito legame alla Cattedra di Pietro che ha sempre caratterizzato la Federazione tra le Associazioni del Clero in Italia. Saluto tutti voi con affetto e ringrazio, in modo particolare, il vostro Presidente, che si è fatto interprete dei comuni vostri sentimenti.

Mi sono note le attività che voi svolgete a favore di una larga parte del Clero che vive ed opera in Italia. Voi cercate di venire incontro alle speranze ed alle preoccupazioni che, a diverso livello, interessano la vita spirituale, pastorale, sociale, giuridica ed economica di presbiteri e diaconi. Grande è, pertanto, il vostro servizio all'interno delle singole diocesi e nel tessuto connettivo dell'intera Chiesa in Italia.

Di questo mi rallegro, unendomi a voi nel rendere grazie al Signore, che ama i suoi ministri con singolare predilezione e che proprio a loro ha indicato l'atteggiamento del reciproco servizio come modello da testimoniare e da annunciare a tutti i cristiani ed a tutto il mondo.

2. Vorrei, al tempo stesso, incoraggiarvi a perseverare nell'impegno già profuso, intensificando gli sforzi, coordinando gli interventi e superando eventuali ostacoli e scoraggiamenti.

Siate consapevoli che la vostra azione ridonda a beneficio dell'intera Comunità ecclesiale, chiamata a rispondere oggi a inedite e molteplici sfide.

Per quanto riguarda la vostra specifica missione al servizio del Clero, tre emergenze mi sembrano di grande rilievo.

Anzitutto la *fatica del dialogo* nell'epoca dell'indifferenza, particolarmente tra i Confratelli, con il proprio Vescovo, con le comunità, con i lontani, con chiunque sia in difficoltà.

Alla indispensabile presenza di un proficuo dialogo si unisce l'esigenza di una *costante collaborazione*, che è ricerca di un cammino comune, tra ministri ordinati e laici, per la realizzazione del Regno di Dio nel mondo.

In tale cammino, poi, si rende sempre più necessaria quella che spesso viene definita come la *concretezza dei segni* nell'epoca dell'inflazione delle parole. Si tratta cioè di costruire, attraverso l'umiltà dei gesti, una trama reale e tangibile di amicizia e di condivisione.

3. Il Signore, cari Fratelli nel Sacerdozio, vi aiuti e vi illumini con la potenza del suo Spirito, perché possiate aiutare la Federazione tra le Associazioni del Clero in Italia a rispondere a queste istanze con apertura di mente e di cuore.

A tal fine, invoco pure l'assistenza di Maria, Madre della Chiesa, e, mentre vi assicuro un costante ricordo nella preghiera, volentieri imparto la Benedizione Apostolica a voi qui presenti ed a tutti coloro che fanno parte della vostra Associazione.

## Ai partecipanti a un Convegno Internazionale di Studi sul cinema

### Rendere il cinema mezzo espressivo adeguato a presentare il valore della vita, nel rispetto della dignità della persona

Giovedì 19 novembre, ricevendo i partecipanti a un Convegno Internazionale di Studi sul cinema, organizzato dai Pontifici Consigli della Cultura e delle Comunicazioni Sociali in collaborazione con l'Ente dello Spettacolo, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

1. Sono lieto di incontrarmi con voi, in occasione del Convegno Internazionale di Studi dedicato al tema: *"Arte, vita e rappresentazione cinematografica. Senso estetico, esigenze spirituali ed istanze culturali"*. A ciascuno di voi rivolgo il mio cordiale benvenuto.

(...) Queste intense giornate vi hanno dato modo di riflettere, con l'aiuto di esperti, registi, sceneggiatori e critici dell'arte e specialisti delle tecniche di comunicazione, sul linguaggio del cinema, non di rado elevato a livello di vera e propria arte, a cui la Chiesa guarda con crescente attenzione ed interesse.

Mi compiaccio con voi che, per affrontare tali tematiche e rispondere adeguatamente alle sfide della cultura contemporanea, avete congiunto le risorse e le competenze dei vostri Dicasteri, al fine di offrire insieme un significativo apporto al comune impegno di evangelizzazione, specialmente nella prospettiva del prossimo Millennio. Ai promotori e agli organizzatori, ai relatori ed ai partecipanti, come pure a quanti sono impegnati nell'ambito della cultura, del cinema, delle comunicazioni e delle arti, va il mio più fervido augurio di proficua attività.

2. L'anno passato, ricevendo i partecipanti al Convegno sul *"Cinema, veicolo di spiritualità e di cultura"*, sottolineavo che questa moderna forma di comunicazione e di cultura – se ben pensata, prodotta e diffusa – può «contribuire alla crescita di un vero umanesimo» (*L'Osservatore Romano*, 1-2 dicembre 1997, p. 5). Mi rallegro nel vedere che, proseguendo in questa scia, l'incontro di quest'anno è consacrato al cinema ed al valore della vita.

In questi giorni, in effetti, vi siete soffermati a riflettere sul cinema come mezzo consono a difendere la dignità dell'uomo ed il valore della vita. Al riguardo, è quanto mai opportuna l'esortazione dei Vescovi italiani *"Comunicare la vita"*, rivolta ai credenti e ad ogni persona di buona volontà in occasione della XX Giornata per la vita. Essa è stata proposta all'interno del *"Progetto culturale orientato in senso cristiano"*, che la Comunità ecclesiale sta approfondendo alle soglie del Terzo Millennio. In tale progetto non può mancare l'apporto del cinema; anzi, esso assume un ruolo di primo piano, dal momento che costituisce il punto d'incontro tra il mondo delle comunicazioni sociali ed altre forme culturali. Pensiamo a quanto il cinema possa influire positivamente o negativamente sull'opinione pubblica e sulle coscienze soprattutto dei giovani. La vita umana possiede una propria sacralità, che va sempre difesa e promossa. Essa è dono sublime di Dio. Ecco una sfida che va assunta responsabilmente da tutti, per rendere il cinema mezzo espressivo adeguato a presentare il valore della vita, nel rispetto della dignità della persona.



3. Il cinema può dare e fare molto in proposito. Lo testimoniano eloquentemente le tre pellicole che voi avete scelto per questo vostro incontro. Sin dal suo nascere, il grande schermo – come poc'anzi ha ricordato il Cardinale Poupard – è lo specchio dell'animo umano che è in costante ricerca di Dio, spesso perfino a sua insaputa. Tra effetti speciali ed immagini sorprendenti, esso sa esplorare in maniera profonda l'universo dell'essere umano. Sa fissare nelle immagini la vita ed il suo mistero. Quando poi raggiunge le vette della poesia, unificando ed armonizzando varie arti – dalla letteratura alla rappresentazione scenica, alla musica, alla recitazione – può diventare fonte di interiore stupore e di profonda meditazione.

Per questo, la libertà creativa dell'autore, facilitata da mezzi tecnologici all'avanguardia, è chiamata oggi ad essere veicolo di trasmissione d'un messaggio positivo che faccia costante riferimento alla verità, a Dio ed alla dignità dell'uomo.

La cultura ed i suoi campi di indagine, le comunicazioni sociali e le loro implicanze vaste e complesse, le arti ed il loro fascino che rendono la vita ricca ed aperta alla bellezza ed alla verità di Dio, sono al centro della missione della Chiesa, al cui cuore sta l'uomo nel suo rapporto costitutivo e vitale con Dio, nelle sue relazioni con i propri simili e con l'intera realtà creata.

La Chiesa, perciò, considera il cinema come una peculiare espressione artistica del Duemila e lo incoraggia nella sua funzione pedagogica, culturale e pastorale. Nelle sequenze filmiche confluiscono creatività e progresso tecnico, intelligenza e riflessione, fantasia e realtà, sogno e sentimenti. Il cinema costituisce un affascinante strumento per trasmettere il perenne messaggio della vita e per descriverne le straordinarie meraviglie. Allo stesso tempo, può diventare forte ed efficace linguaggio per stigmatizzare le violenze e le sopraffazioni. Esso così insegna e denuncia, conserva la memoria del passato, si fa coscienza viva del presente ed incoraggia la ricerca per un futuro migliore.

4. La tecnica cinematografica, però, non deve mai prevalere sull'uomo e sulla vita, asservendoli alla creazione artistica. Il progresso scientifico ha aperto al cinema orizzonti insperati fino a qualche tempo fa, permettendo alle immagini di superare, nel bene e nel male, gli altri prodotti dell'inventiva umana e catturando l'attenzione e lo stupore dello spettatore. Allo stesso tempo, tentato di porsi come fine a se stesso, il cinema ha finito talora con il perdere il contatto con la realtà e con i valori positivi della vita. Quante volte le immagini annichiliscono l'essere umano, deturpandone ed annullandone l'umanità e diventando veicolo di degradazione, anziché di crescita!

Voi, per primi, ne siete consapevoli: il cinema non può esprimere appieno se stesso senza un chiaro e costante riferimento ai valori morali ed ai fini per i quali è nato. Tocca a quanti sono impegnati in questo campo esplorare con competenza ed esperienza il senso positivo della cinematografia, aiutando scenografi, produttori e attori a farsi, con il loro genio e la loro fantasia, araldi di civiltà e di pace, di speranza e di solidarietà; in una parola, araldi di autentica umanità.

Auspicio di cuore che gli operatori del mondo del cinema si sentano investiti dal grande compito di promuovere un autentico umanesimo. Invito i cristiani ad essere con loro corresponsabili in questa vasta cooperazione artistica e professionale nella tutela e nella promozione dei veri valori dell'esistenza umana. È questo un servizio prezioso che essi rendono all'opera della nuova evangelizzazione in vista del Terzo Millennio. A tal fine, invoco sulle vostre persone e sulla vostra attività l'abbondanza dei doni dello Spirito Santo. E quale segno della mia stima e del mio affetto, mi è gradito impartire a voi qui presenti, come pure ai vostri collaboratori ed alle vostre famiglie, una speciale Benedizione Apostolica.

**Ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione  
per l'Evangelizzazione dei Popoli**

**La missione “*ad gentes*” all'alba del Terzo Millennio  
ha bisogno del fiorente impegno apostolico  
dei consacrati**

Venerdì 20 novembre, ricevendo i partecipanti alla Plenaria della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

1. Sono lieto di porgere il mio cordiale benvenuto a tutti voi, membri della Plenaria ed Officiali del Dicastero per l'Evangelizzazione dei Popoli. Ringrazio il Signor Cardinale Jozef Tomko per le gentili espressioni che ha voluto rivolgermi, a nome anche dei presenti. Saluto ciascuno di voi e vi ringrazio per il generoso impegno con il quale operate a favore della diffusione del messaggio evangelico.

Il tema della vostra Plenaria, quest'anno, tratta della “*Dimensione missionaria degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica*”. Argomento della massima importanza ed attualità, esso si immette nel solco degli insegnamenti contenuti nell'Enciclica *Redemptoris missio* e nell'Esortazione Apostolica *Vita consecrata*.

Giustamente avete focalizzato le vostre riflessioni sul ruolo della vita consacrata nella missione *ad gentes*. Grande è, infatti, il contributo offerto all'evangelizzazione da questo vasto stuolo di monaci, religiosi, membri di Istituti di vita religiosa e missionaria, di Società di vita apostolica. Nell'ultimo secolo anche le religiose si sono inserite in gran numero nel dinamismo missionario, manifestando con il loro peculiare carisma il volto misericordioso di Dio e il cuore materno della Chiesa.

La storia di ogni popolo è stata toccata dalla presenza dei consacrati, dalla loro testimonianza, dalla loro attività caritativa ed evangelizzatrice, dal loro sacrificio. E tutto questo non è solo storia del passato. Nei territori di missione, numerosi sono ancora i sacerdoti religiosi; con le religiose ed i fratelli essi costituiscono la maggioranza delle forze vive per la missione. Nei Paesi dove è ripresa recentemente la presenza della Chiesa, sono ancora i religiosi a raggiungere la prima linea della proclamazione del Vangelo a tutti i popoli.

Vorrei, quest'oggi, rinnovare ai religiosi ed alle religiose il più vivo e grato incoraggiamento. Carissimi, il Papa e la Chiesa intera contano su di voi soprattutto per la missione *ad gentes*, che costituisce il compito primordiale e il paradigma di tutta la missione della Chiesa (cfr. *Redemptoris missio*, 34. 66).

2. Alla luce degli insegnamenti del Concilio Vaticano II, sono tanti i segni dello Spirito che incidono sulla vita consacrata stessa e sul suo ruolo missionario. Grazie anche ai Sinodi, nella Chiesa si è presa maggior coscienza della vocazione missionaria che investe i vari stati di vita: cristiani laici, ministri ordinati, consacrati. Questi stati, all'interno della comunità cristiana, sono necessari e complementari: ecco perché vanno promossi ed incoraggiati nella reciproca comunione.

Inoltre, negli anni del post-Concilio, i membri degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica si sono impegnati con generosità nel rinnovamento proposto dalla Chiesa e nell'approfondimento dei loro carismi specifici. Hanno così

riscoperto la dimensione missionaria insita nella costituzione e nella prassi di ognuno di essi.

Rendiamo, poi, grazie al Signore, perché le vocazioni alla vita consacrata nelle sue diverse forme sono in netto aumento nelle giovani Chiese, facendo sperare bene per il futuro della missione. I religiosi e le religiose, generati da quelle Chiese, mettono a disposizione la loro fattiva presenza e contribuiscono all'opera missionaria universale.

Anche i Vescovi, Pastori del popolo cristiano, animatori della comunione ecclesiale e propulsori dell'impegno pastorale, hanno in questi anni percepito con più chiarezza il loro ruolo di custodi e promotori dei carismi della vita consacrata. Come scrivevo nella citata Esortazione Apostolica *Vita consecrata*: «I Vescovi nel Sinodo lo hanno più volte confermato: *de re nostra agitur*, è cosa che ci riguarda. In realtà, la vita consacrata si pone nel cuore stesso della Chiesa come elemento decisivo per la missione» (n. 3). A tale proposito, rivolgo un appello pressante ai Vescovi che hanno la responsabilità di Istituti diocesani, numerosi in molti territori di missione, affinché dedichino speciali attenzioni per la formazione e la crescita spirituale dei candidati.

3. Nonostante i grandi progressi sinora compiuti, i bisogni per la missione *ad gentes* rimangono tuttora immensi e urgenti. Scrivevo nella *Redemptoris missio*: «L'attività missionaria rappresenta ancor oggi la massima sfida per la Chiesa. Mentre si avvicina la fine del Secondo Millennio della Redenzione, si fa sempre più evidente che le genti che non hanno ancora ricevuto il primo annuncio di Cristo sono la maggioranza dell'umanità» (n. 40). Ed aggiungevo: «Il nostro tempo, con l'umanità in movimento e in ricerca, esige un rinnovato impulso nell'attività missionaria della Chiesa. Gli orizzonti e le possibilità della missione si allargano, e noi cristiani siamo sollecitati al coraggio apostolico, fondato sulla fiducia nello Spirito» (*Ibid.*, 30). Anche in occasione della nomina di Vescovi in alcune Diocesi, specie di Asia, mi rendo conto che la missione è ancora agli inizi.

La missione *ad gentes*, all'alba del Terzo Millennio, domanda un rinnovato slancio e nuovi missionari, interpellando tra i primi, in forza della loro vocazione, proprio i consacrati. Lo sottolineavo nella menzionata Esortazione Apostolica: «Anche oggi questo dovere continua a chiamare in causa con urgenza gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica: l'annuncio del Vangelo di Cristo attende da loro il massimo contributo possibile. Anche gli Istituti che sorgono o operano nelle giovani Chiese sono invitati ad aprirsi alla missione fra i non cristiani, all'interno e fuori della loro patria. Nonostante le comprensibili difficoltà, è bene ricordare a tutti che come "la fede si rafforza donandola" così la missione rafforza la vita consacrata, le dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni, sollecita la sua fedeltà. Da parte sua, l'attività missionaria offre larghi spazi per accogliere le svariate forme di vita consacrata» (*Vita consecrata*, 78).

Invito, quindi, gli Istituti di speciale consacrazione ad impegnarsi ancor più nella missione *ad gentes*, persuaso che questo ardore missionario attirerà loro vocazioni autentiche e sarà lievito per l'autentico rinnovamento delle comunità.

Mi dirigo ora a voi, cari Pastori di Chiese antiche e giovani, chiedendovi non solo di coltivare la vita consacrata, ma anche di animarla in tal senso. Gli Istituti esclusivamente missionari attendono di essere confermati e incoraggiati nella prima evangelizzazione e nell'animazione missionaria (cfr. *Redemptoris missio*, 65-66); le religiose e i religiosi, tanto contemplativi che attivi, hanno bisogno di essere animati a «prestare l'opera loro in modo speciale nell'azione missionaria, con lo stile proprio dell'Istituto» (C.I.C., can. 783; cfr. *Redemptoris missio*, 69); le persone



consacrate, insieme con i sacerdoti diocesani e i laici, vanno incoraggiate ad impegnarsi nella missione *ad gentes*, anche se per periodi limitati del loro ministero (cfr. *Redemptoris missio*, 67-68. 71-72).

È la Chiesa tutta intera che ha bisogno di questo fiorente impegno apostolico. L'evangelizzazione e l'opera missionaria costituiscono, infatti, l'iniziale e fondamentale contributo che essa offre all'umanità.

4. È chiaro che la missione non consiste e non si esaurisce in una attività meramente organizzativa, ma è strettamente collegata all'universale vocazione alla santità (cfr. *Redemptoris missio*, 90). Ciò vale per ogni cristiano e, a maggior ragione, per quei cristiani che vivono la loro fede condividendo il progetto di un Istituto di vita consacrata o di una Società di vita apostolica. Essi sono chiamati ad un rapporto intimo con Dio che è amore (cfr. *Vita consecrata*, 84). La professione religiosa domanda loro una conformazione sempre più integrale e visibile a Cristo casto, povero e obbediente (cfr. *Ibid.*, 93). La vita comunitaria li spinge a vivere la comunione ed essere segni e strumenti di unità nel Popolo di Dio (cfr. *Ibid.*, 51), mentre il servizio ecclesiale li interpella alla coerenza tra la vita e l'attività apostolica (cfr. *Ibid.*, 85).

"Tendere alla santità": ecco, in sintesi, il programma di ogni vita consacrata. «Lasciare tutto per Cristo, preferendo Lui ad ogni cosa, per poter partecipare pienamente al Suo mistero pasquale» (*Ibid.*, 93): ecco il senso di una sequela capace di coinvolgere e trasformare le persone.

A questo programma e a questa sequela le comunità di vita consacrata, anche nelle giovani Chiese, dedicheranno la loro più grande attenzione e diventeranno oasi e "scuole di vera spiritualità evangelica", indicando a se stesse, agli altri fedeli ed al mondo i valori definitivi e le mete ultime del cammino umano.

Mentre affido alla protezione di Maria Santissima, Regina degli Apostoli, questa vostra Plenaria, invoco la sua materna assistenza su tutti i consacrati e le consacrate coinvolti nell'azione missionaria in ogni angolo della terra.

A tutti ed a ciascuno assicuro il mio ricordo nella preghiera e volentieri imparto loro una speciale Benedizione Apostolica.

## **Ai partecipanti alla Conferenza dell'Unione Interparlamentare**

# **Una visione adeguata dell'economia internazionale deve soddisfare sempre e senza eccezioni il diritto alla nutrizione di tutti gli abitanti della terra**

Lunedì 30 novembre, ricevendo i partecipanti alla Conferenza dell'Unione Interparlamentare, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

(...) Nel 1996, in occasione del Vertice dei Capi di Stato e dei Governi sull'alimentazione organizzato dalla FAO, i membri dell'Unione Interparlamentare hanno assunto l'impegno solenne di promuovere gli obiettivi del Vertice e, in particolare, di fare sì che, entro l'anno 2015, si giunga a dimezzare il numero delle persone che soffrono a causa della malnutrizione. Hanno inoltre sottolineato la necessità di mettere in atto un ordinamento giuridico di riferimento volto a orientare uno sviluppo dell'agricoltura mondiale che rispetti l'ambiente. Ora, alle soglie del Terzo Millennio, vi siete riuniti per continuare il vostro esame delle questioni concernenti la sicurezza alimentare e per analizzare gli ostacoli e le sfide che si presentano a tale riguardo.

L'ordine del giorno dei vostri lavori si articola in tre temi concreti che sono fondamentali se si vogliono realmente mettere in pratica gli impegni presi nel Vertice del 1996: come giungere a livelli stabili di sicurezza alimentare che possano accompagnare l'aumento della domanda e come far sì che i diversi fattori economici, quali la produzione, la distribuzione, il commercio internazionale, la ricerca scientifica gli investimenti finanziari, si organizzino in funzione di quell'obiettivo che la sicurezza alimentare è per tutti? Come mantenere una base adeguata di risorse comuni (biodiversità, terre, pesca, acque, foreste) e come promuovere lo sviluppo armonioso del capitale umano, tecnologico e finanziario? Quali potrebbero essere le azioni parlamentari necessarie per apportare soluzioni, da un lato, ai problemi immediati della sicurezza alimentare e, dall'altro, alle cause più profonde della povertà?

Si tratta di un programma realistico poiché riconosce l'interazione di tanti elementi politici, sociali ed economici nello sviluppo e nell'eventuale soluzione del problema della sicurezza alimentare; ma è anche un programma ambizioso e generoso, perché riconosce la capacità dell'uomo di trovare una soluzione a tanti problemi e perché fa fermamente appello alla vostra azione, così come a quella dei vostri colleghi, per raggiungere obiettivi tanto nobili.

Non posso non rallegrarmi per simili iniziative e nutro la salda speranza che recheranno numerosi frutti sotto forma di proposte e di azioni concrete. La Gerarchia della Chiesa cattolica non ha la missione di fornire soluzioni tecniche specifiche; tuttavia ha il compito di sostenere senza posa gli uomini e le donne di buona volontà che ricercano queste soluzioni mettendo liberamente in gioco tutte le risorse umane e assumendosi le responsabilità che il loro ruolo nella società esige. La Chiesa, a sua volta, si adopera per promuovere il dialogo e la cooperazione affinché tutti i protagonisti della vita sociale, incentivandosi a vicenda e considerando con serenità i diversi punti di vista, trovino le vie che conducono a soluzioni rapide ed efficaci.

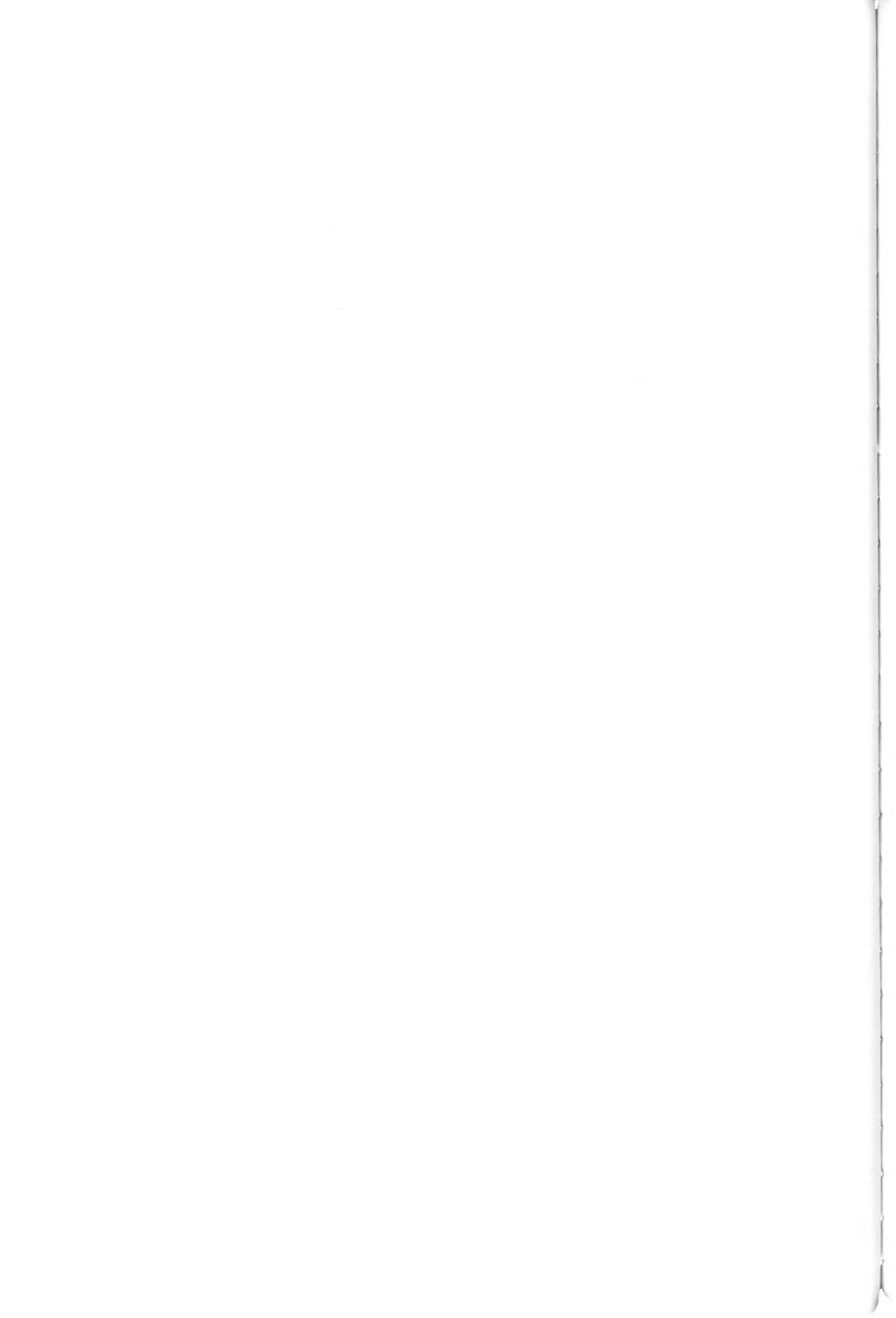
Una visione adeguata dell'economia internazionale deve permettere di soddisfare sempre e senza eccezioni il diritto alla nutrizione di tutti e di ciascuno degli abitanti della terra, secondo i termini definiti dai vari strumenti internazionali. Le diverse circostanze che accompagnano le catastrofi naturali, i conflitti internazionali o i conflitti civili non devono mai essere dei pretesti per non rispettare tale obbligo, che concerne non solo le organizzazioni internazionali e i Governi dei Paesi che vivono una situazione di urgenza alimentare, ma anche, e in modo particolare, gli Stati che, per la misericordia di Dio, sono depositari di abbondanti ricchezze e di risorse materiali.

La sicurezza alimentare permanente e universale dipende da un gran numero di decisioni politiche ed economiche che, nella maggior parte dei casi, sfuggono completamente a coloro che soffrono per la fame, e che invece sono spesso legate ad altre decisioni politiche prese all'interno di alcuni Stati in funzione di elementi di potere nazionali o settoriali. Una solidarietà internazionale ben intesa, al contrario, deve fare sì che tutte le decisioni nazionali e internazionali possano tener conto degli interessi del Paese e delle necessità esterne, evitando di trasformarsi in un ostacolo allo sviluppo degli altri e apportando sempre un contributo al progresso mondiale, soprattutto a quello dei Paesi in via di sviluppo.

Come non menzionare, in questo contesto, il problema del debito estero dei Paesi più poveri e quello delle difficoltà che sperimentano molti altri Paesi in via di sviluppo ad accedere al credito in condizioni che mantengano e favoriscano uno sviluppo umano e sociale equilibrato? Il vostro programma di lavoro menziona le questioni finanziarie e il problema del debito come condizioni della sicurezza alimentare. Che Dio illumini gli uomini politici dei Paesi più sviluppati affinché trovino i mezzi per farsi generosamente carico dei costi dei programmi internazionali di riduzione o di annullamento puro e semplice del pesante fardello che opprime le popolazioni meno fortunate di tante regioni del mondo!

Al momento della pubblicazione della Dichiarazione del Vertice di Roma del 1996 e del Piano di Azione che l'accompagnava, la Comunità Internazionale si è assunta all'unanimità una serie d'impegni in tutti gli ambiti dell'economia nazionale e internazionale atti a raggiungere i suoi obiettivi. Nel corso dei due anni che sono seguiti alla Dichiarazione del Vertice mondiale dell'Alimentazione, molti altri impegni sono stati assunti e progetti internazionali elaborati al fine di eliminare la povertà estrema e di far fronte in modo adeguato agli oneri finanziari che gravano sui più poveri. È evidente che le dichiarazioni politiche internazionali, così come gli strumenti giuridici multilaterali, non hanno effetto se non sono sostenuti da una legislazione nazionale efficace e dalla volontà politica di metterli in pratica.

Per questo il vostro dialogo e il vostro scambio di esperienze come rappresentanti del potere legislativo di tante Nazioni e regioni del mondo sono un confortante segno di speranza. La conoscenza e la comprensione delle realtà di altri Paesi o regioni del mondo non possono che apportare un contributo alla mondializzazione della solidarietà. Allo stesso tempo, con l'aiuto di Dio Onnipotente, il vostro Incontro potrà essere un mezzo supplementare per favorire un cambiamento nelle motivazioni più profonde alla base delle decisioni politiche, cosicché, invece di lasciarsi guidare da uno stile di vita edonistico e da una sete egoistica e smisurata di consumo, i cuori degli uomini e delle donne si orientino sempre secondo una chiara percezione delle loro responsabilità sociali, anche verso i loro fratelli e le loro sorelle più poveri che vivono nelle regioni più lontane e dimenticate della terra. (...)



---

# Atti della Santa Sede

---

PENITENZIERIA APOSTOLICA

## Decreto

### DISPOSIZIONI PER RICEVERE IL DONO DELL'INDULGENZA GIUBILARE

Col presente Decreto, che dà esecuzione alla volontà del Santo Padre espressa nella Bolla per l'indizione del Grande Giubileo dell'Anno 2000, e in virtù delle facoltà dallo stesso Sommo Pontefice ad essa attribuite, la Penitenzieria Apostolica determina la disciplina da osservare per l'acquisto dell'indulgenza giubilare.

Tutti i fedeli, convenientemente preparati, possono abbondantemente fruire, lungo l'arco dell'intero Giubileo, del dono dell'indulgenza, secondo le determinazioni qui di seguito specificate.

Premesso che le indulgenze concesse sia in forma generale sia per speciale rescritto restano in vigore durante il Grande Giubileo, si ricorda che l'indulgenza giubilare può essere applicata per modo di suffragio alle anime dei defunti: con tale offerta si compie un insigne esercizio di carità soprannaturale, in virtù del vincolo mediante il quale nel mistico Corpo di Cristo i fedeli ancora pellegrini sulla terra sono uniti a quelli che hanno già concluso il loro cammino terreno. Resta inoltre valida anche lungo l'anno giubilare la norma secondo cui l'indulgenza plenaria può essere acquistata soltanto una volta al giorno<sup>1</sup>.

Culmine del Giubileo è l'incontro con Dio Padre, per mezzo di Cristo Salvatore, presente nella sua Chiesa, in modo speciale nei suoi Sacramenti. Per questo motivo, tutto il cammino giubilare, preparato dal pellegrinaggio, ha come punto di partenza e di arrivo la celebrazione del sacramento della Penitenza e di quello dell'Eucaristia, mistero pasquale di Cristo nostra pace e nostra riconciliazione: è questo l'incontro trasformante che apre al dono dell'indulgenza per sé e per altri.

Dopo aver celebrato degnamente la Confessione sacramentale, che in via ordinaria, a norma del can. 960 del *C.I.C.* e del can. 720 § 1 del *C.C.E.O.*, deve essere quella individuale ed integra, il fedele, ottemperando agli adempimenti richiesti, può ricevere o applicare, durante un congruo periodo di tempo, il dono dell'indulgenza plenaria anche quotidianamente senza dover ripetere la Confessione. Conviene tuttavia che i fedeli ricevano frequentemente la grazia del sacramento della Penitenza, per crescere nella conversione e nella purezza del cuore<sup>2</sup>. La partecipazione all'Eucaristia – necessaria per ciascuna indulgenza – è opportuno che avvenga nello stesso giorno in cui si compiono le opere prescritte<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. *Enchiridion indulgentiarum*, Libreria Editrice Vaticana 1986, norm. 21, § 1.

<sup>2</sup> Cfr. *Ibid.*, norm. 23, §§ 1-2.

<sup>3</sup> Cfr. *Ibid.*, norm. 23, § 3.



A questi due momenti culminanti deve accompagnarsi, innanzi tutto, la testimonianza di comunione con la Chiesa, manifestata con la preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice, e poi anche l'esercizio di atti di carità e di penitenza, secondo le indicazioni date più sotto: tali atti intendono esprimere quella vera conversione del cuore alla quale conduce la comunione con Cristo nei Sacramenti. Cristo, infatti, è l'indulgenza e la propiziazione per i nostri peccati (cfr. *1 Gv* 2,2). Egli, effondendo nei cuori dei fedeli lo Spirito Santo che è la «remissione di tutti i peccati»<sup>4</sup>, spinge ciascuno ad un filiale e fiducioso incontro con il Padre delle misericordie. Da questo incontro sgorgano gli impegni di conversione e di rinnovamento, di comunione ecclesiale e di carità verso i fratelli.

Viene confermata anche per il prossimo Giubileo la norma secondo cui i confessori possono commutare, in favore di coloro che siano legittimamente impediti, sia l'opera prescritta sia le condizioni richieste<sup>5</sup>. I religiosi e le religiose tenuti alla clausura, gli infermi e tutti coloro che comunque non fossero in grado di uscire dalla propria abitazione, potranno compiere, in luogo della visita di una certa chiesa, una visita nella cappella della loro casa; se neppure questo fosse loro possibile, potranno acquistare l'indulgenza unendosi spiritualmente a quanti compiono nel modo ordinario l'opera prescritta, offrendo a Dio le loro preghiere, le loro sofferenze ed i loro disagi.

Quanto agli adempimenti necessari, i fedeli potranno acquistare l'indulgenza giubilare:

1) *a Roma*, se compiranno un pio pellegrinaggio ad una delle Basiliche patriarcali, cioè alla Basilica di San Pietro in Vaticano, o all'Arcibasilica del SS.mo Salvatore al Laterano, o alla Basilica di Santa Maria Maggiore, o a quella di San Paolo sulla via Ostiense, e ivi parteciperanno devotamente alla Santa Messa o ad un'altra celebrazione liturgica, come le Lodi o i Vespri, o ad un esercizio di pietà (ad esempio la *Via Crucis*, il Rosario mariano, la recita dell'inno *Akathistos* in onore della Madre di Dio); inoltre, se visiteranno, in gruppo o singolarmente, una delle quattro Basiliche patriarcali, ed ivi attenderanno per un certo periodo di tempo all'adorazione eucaristica ed a pie meditazioni, concludendole col "*Padre nostro*", con la professione

di fede in qualsiasi legittima forma, e con l'invocazione della Beata Vergine Maria. Alle quattro Basiliche patriarcali vengono aggiunti, in questa speciale occasione del Grande Giubileo, i seguenti altri luoghi, alle medesime condizioni: la Basilica di Santa Croce in Gerusalemme, la Basilica di San Lorenzo al Verano, il Santuario della Madonna del Divino Amore, le Catacombe cristiane<sup>6</sup>;

2) *in Terra Santa*, se, con l'osservanza delle stesse condizioni, visiteranno la Basilica del Santo Sepolcro in Gerusalemme, o la Basilica della Natività a Betlemme o la Basilica dell'Annunciazione a Nazaret;

3) *nelle altre circoscrizioni ecclesiastiche*, se compiranno un sacro pellegrinaggio alla chiesa Cattedrale o ad altre chiese o luoghi designati dall'Ordinario, ed ivi assisteranno devotamente ad una celebrazione liturgica, o ad altro pio esercizio, come sopra indicato per la città di Roma; inoltre, se visitando, in gruppo o singolarmente, la chiesa Cattedrale o un Santuario designato dall'Ordinario, ivi attenderanno per un certo periodo di tempo a pie meditazioni, concludendole col "*Padre nostro*", con la professione di fede in qualsiasi legittima forma, e con l'invocazione della Beata Vergine Maria;

4) *in ogni luogo*, se si recheranno a rendere visita per un congruo tempo ai fratelli che si trovino in necessità o difficoltà (infermi, carcerati, anziani in solitudine, handicappati, ecc.), quasi compiendo un pellegrinaggio verso Cristo presente in loro (cfr. *Mt* 25,34-36), ed ottemperando alle consuete condizioni spirituali, sacramentali e di preghiera. I fedeli vorranno certamente rinnovare tali visite nel corso dell'Anno Santo potendo acquistare in ciascuna di esse l'indulgenza plenaria, ovviamente non più che una sola volta al giorno.

L'indulgenza plenaria giubilare potrà essere acquistata anche mediante iniziative che attuino in modo concreto e generoso lo spirito penitenziale che è come l'anima del Giubileo. Così:

- astenersi almeno durante un giorno da consumi superflui (per esempio dal fumo, dalle bevande alcoliche, digiunando o praticando l'astinenza secondo le norme generali della Chiesa e le specificazioni degli Episcopati) e devolvendo una proporzionata somma in denaro ai poveri;

- sostenere con un significativo contributo

<sup>4</sup> «*Quia ipse est remissio omnium peccatorum*»: *Missale Romanum*, Super oblata, Sabbato post Dominicam VII Paschae.

<sup>5</sup> Cfr. *Enchiridion indulgentiarum*, norm. 27.

<sup>6</sup> Cfr. *Ibid.*, concess. 14.

opere di carattere religioso o sociale (in specie a favore dell'infanzia abbandonata, della gioventù in difficoltà, degli anziani bisognosi, degli stranieri nei vari Paesi in cerca di migliori condizioni di vita);

- dedicare una congrua parte del proprio tempo libero ad attività che rivestono interesse per la comunità, o altre simili forme di personale sacrificio.

Roma, dalla Penitenzieria Apostolica, 29 novembre 1998, prima domenica di Avvento.

**William Wakefield Card. Baum**  
Penitenziere Maggiore

✠ **Luigi De Magistris**  
Vescovo tit. di Nova  
Reggente

## NORME SULLE INDULGENZE

Per facilità di consultazione, si riporta il testo di alcune *Norme* tratte dall'*Enchiridion indulgentiarum* nella traduzione pubblicata in *Manuale delle indulgenze*, ed. 1996.

1. L'indulgenza è la remissione dinanzi a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi quanto alla colpa, che il fedele, debitamente disposto e a determinate condizioni, acquista per intervento della Chiesa, la quale, come ministra della redenzione, autoritativamente dispensa ed applica il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei Santi.

2. L'indulgenza è parziale o plenaria secondo che libera in parte o in tutto dalla pena temporale dovuta per i peccati.

3. Nessuno può applicare le indulgenze che acquista ad altri che siano ancora in vita.

4. Le indulgenze sia parziali che plenarie possono essere sempre applicate ai defunti a modo di suffragio.

20. § 1. È capace di lucrare indulgenze chi è battezzato, non scomunicato, in stato di grazia almeno al termine delle opere prescritte.

§ 2. Per acquistare le indulgenze è necessario che si abbia l'intenzione almeno generale di acquistarle e si adempiano le opere ingiunte nel tempo e nel modo stabilito dalla concessione.

21. § 1. L'indulgenza plenaria può essere acquistata una sola volta al giorno.

§ 2. Il fedele potrà tuttavia acquistare l'indulgenza plenaria "*in articulo mortis*" anche se nello stesso giorno abbia già acquistato un'altra indulgenza plenaria.

22. L'opera prescritta per lucrare l'indulgenza plenaria annessa ad una chiesa o ad un oratorio consiste nella devota visita di questi luoghi sacri, recitando in essi il *Padre nostro* ed il *Credo*, salvo che in casi particolari sia diversamente stabilito.

23. § 1. Per acquistare l'indulgenza plenaria, oltre l'esclusione di qualsiasi affetto al peccato anche veniale, è necessario eseguire l'opera indulgenziata e adempiere tre condizioni: Confessione sacramentale, Comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice.

§ 2. Con una sola Confessione sacramentale si possono acquistare più indulgenze plenarie; invece, con una sola Comunione eucaristica e una sola preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice si può acquistare una sola indulgenza plenaria.

§ 3. Le tre condizioni possono essere adempiute parecchi giorni prima o dopo di aver compiuto l'opera prescritta; tuttavia è conveniente che la Comunione e la preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice siano fatte nello stesso giorno, in cui si compie l'opera.

§ 4. Se manca la piena disposizione o non sono poste le tre condizioni, l'indulgenza è solamente parziale, salvo quanto è prescritto nelle Norme 27 e 28 per gli "impediti".

§ 5. Si adempie pienamente la condizione della preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice, recitando secondo le sue intenzioni un *Padre nostro* ed un'Ave, o *Maria*; è lasciata tuttavia libertà ai singoli fedeli di recitare qualsiasi altra preghiera secondo la pietà e la devozione di ciascuno.

27. I confessori possono commutare sia l'opera prescritta sia le condizioni a quelli che siano legittimamente impediti dal compierle.

28. Gli Ordinari o i Gerarchi dei luoghi possono concedere ai fedeli, sui quali esercitano la loro autorità a norma del diritto, se risiedono in luoghi dove in nessun modo o almeno molto difficilmente possono accostarsi ai sacramenti della Confessione o della Comunione, di poter acquistare l'indulgenza plenaria senza l'attuale Confessione e Comunione, purché siano contriti propongano di accostarsi ai predetti Sacramenti appena sarà loro possibile.

---

# *Atti della Conferenza Episcopale Italiana*

---

## **XLV Assemblea Generale "straordinaria" (Collevalenza, 9-12 novembre 1998)**

### **1. PROLUZIONE DEL CARDINALE PRESIDENTE**

1. Venerati e cari Confratelli,

ci ritroviamo dopo due anni alla "Casa del Pellegrino" di Collevalenza, sede ormai tradizionale delle nostre Assemblee autunnali, per trascorrere insieme un tempo di preghiera, di lavoro e di vita comune, particolarmente opportuno e gradito per la possibilità che ci è offerta di rapporti personali e di scambi fraterni, che rafforzano e rendono più familiare la comunione tra noi. Anche l'organizzazione di queste giornate, imperniata sui gruppi di studio nei quali tratteremo entrambi i principali argomenti dell'Assemblea, renderà più facile il nostro dialogo.

Ringraziamo di cuore le Figlie e i Figli dell'Amore Misericordioso, che ci ospitano con l'affetto e la premura che ben conosciamo. Confidiamo nella loro preghiera e a nostra volta li ricorderemo volentieri al Signore.

Daremo il benvenuto nella nostra Assemblea al Cardinale Lucas Moreira Neves, nuovo Prefetto della Congregazione per i Vescovi, di cui era stato a lungo Segretario, prima di diventare Arcivescovo di São Salvador de Bahia e Presidente della Conferenza Episcopale Brasiliana. Lo ringraziamo per la sollecitudine con la quale ha iniziato a seguire, a nome del Santo Padre, il nostro servizio pastorale. Inviando un memore e grato pensiero al Cardinale Bernardin Gantin, per oltre quattordici anni Prefetto della Congregazione per i Vescovi, che tanto bene ha meritato per la nostra Conferenza.

Salutiamo con deferente affetto il Nunzio Apostolico in Italia, Mons. Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, che ci onora della sua presenza, ed esprimiamo fraterna riconoscenza al Vescovo della Chiesa che ci ospita, Mons. Decio Lucio Grandoni, chiedendo l'abbondanza dei doni divini per lui e per il popolo affidato alla sua cura pastorale.

### **Gratitudine al Papa per l'altezza della sua testimonianza e la forza profetica del suo magistero**

2. Abbiamo da poco celebrato, cari Confratelli, il XX anniversario del Pontificato di Giovanni Paolo II, che ha praticamente coinciso con il suo quarantesimo di Episcopato.

Nella Chiesa e fuori della Chiesa sono risuonati attestati innumerevoli e sinceri di riconoscimento e di gratitudine per l'altezza della sua testimonianza e la forza profetica del suo magistero. Ma ciò che è andato più diritto al cuore della gente sono le parole che il Papa stesso ha pronunciato, in particolare nell'omelia della Messa di domenica 18 ottobre in Piazza San Pietro, richiamando, in forma di domande rivolte alla propria persona, le dimensioni essenziali del ministero apostolico e petrino [cfr. *RDT* 75 (1998), 1270 - *N.d.R.*]. Egli stesso, il Papa Giovanni Paolo, è ora per il mondo intero quell'icona del Pastore orante che ha il suo modello iniziale in Mosè in preghiera con le mani levate al cielo. Ed Egli è segno vivo e concreto dell'amore di Dio per ogni donna e ogni uomo, ogni popolo e Nazione.

Penso che un grazie speciale dobbiamo dirgli, anzitutto noi Vescovi, per il modo in cui Egli riesce a rendere percepibile nella propria persona la vera natura e missione della Chiesa, al di là dei molti equivoci o contraffazioni derivanti dalla mancata volontà di vedere e comprendere (cfr. *Mt* 13, 13) o anche dalle controtestimonianze di noi figli della Chiesa. Al ringraziamento fanno seguito l'augurio e la preghiera che Giovanni Paolo II possa guidare ancora molto a lungo il Popolo di Dio pellegrino nel tempo, ben oltre il Grande Giubileo ormai vicino.

Nei giorni del XX del Pontificato il Papa ha dato una nuova conferma del suo amore e della sua attenzione per l'Italia recandosi in visita al Quirinale: nel suo discorso ha sottolineato, in termini anche autobiografici, la profondità del legame della Sede di Pietro con la nostra Nazione, e al contempo ha riproposto i valori essenziali che stanno a fondamento della nostra civiltà [cfr. *RDT* 75 (1998), 1272-1274 - *N.d.R.*].

### **Le novità contenute nell'Enciclica *Fides et ratio***

3. Il 15 ottobre è stata pubblicata la tredicesima Enciclica di Giovanni Paolo II, dal titolo impegnativo *Fides et ratio*. Un'Enciclica che, da una parte, riprende una tematica tra le più classiche del pensiero teologico, divenuta negli ultimi due secoli oggetto esplicito anche del Magistero, nella maniera più autorevole ed impegnativa nella Costituzione dogmatica *Dei Filius* del Concilio Vaticano I, ripresa dalla Costituzione dogmatica *Dei Verbum* del Vaticano II, che ha messo in evidenza il carattere storico della Rivelazione. Nello stesso tempo questa Enciclica prolunga e riconduce ai suoi fondamenti l'insegnamento della precedente *Veritatis splendor* sul ruolo della verità nell'atto e nel comportamento morale.

Vengono riaffermati con grande chiarezza la distinzione ma anche il legame profondo tra fede e ragione: «L'una è nell'altra, e ciascuna ha un suo proprio spazio di realizzazione» (n. 17). E viene vigorosamente confermato il valore dell'intelligenza umana, la sua capacità di conoscere la realtà, compresa la realtà che trascende i dati empirici, «in modo vero e certo, benché imperfetto ed analogico» (n. 83). Di più, l'Enciclica non teme di porre la questione del fondamento ultimo della verità e della conoscenza, sfidando un divieto diffuso nel pensiero contemporaneo ma dando voce a un'istanza che rimane anche in esso nascostamente presente: «Una grande sfida che ci aspetta al termine di questo Millennio è quella di saper compiere il passaggio, tanto necessario quanto urgente, dal *fenomeno* al *fondamento*» (*Ivi*, 83). E tutto questo è messo in diretto rapporto con le implicazioni della verità rivelata e della teologia, che, se «priva dell'orizzonte metafisico, non riuscirebbe ad approdare oltre l'analisi dell'esperienza religiosa e non permetterebbe all'*intellectus fidei* di esprimere con coerenza il valore universale e trascendente della verità rivelata» (*Ivi*, 83). Abbiamo a che fare qui non semplicemente con un problema di filosofia o di teologia speculativa, ma con una esigenza impreteribile di quel compito primordiale della Chiesa che è la testimonianza missionaria: l'esigenza cioè che la fede sia universalmente proponibile, e quindi non venga distaccata dalla ragione e ridotta a sentimento ed esperienza soggettiva (cfr. n. 48).



Nello stesso tempo la nuova Enciclica contiene una serie di aperture, che vanno in molteplici direzioni. In primo luogo, e fin dal suo inizio, mostra come le grandi domande della vita, e quindi la sostanza del pensiero filosofico, siano presenti nelle culture più diverse, ben al di là dei confini geografici e cronologici dell'Occidente. Valorizza inoltre «i differenti volti della verità dell'uomo» (nn. 28-35), con le diverse forme di razionalità che loro corrispondono: quelle della vita quotidiana, della ricerca scientifica, delle tradizioni religiose, oltre che della filosofia. Anche all'interno della filosofia sottolinea come la metafisica non vada vista in alternativa all'antropologia, poiché la persona, come tale, «costituisce un ambito privilegiato per l'incontro con l'essere» (n. 83). Parimenti, riguardo al problema, oggi attualissimo, del rapporto tra «significato» e «verità», riconosce l'esigenza di «conciliare l'assolutezza e l'universalità della verità con l'inevitabile condizionamento storico delle formule che la esprimono» e quindi chiede di costruire un'ermeneutica aperta all'istanza metafisica (cfr. nn. 94-95). Del resto, l'*intellectus fidei* non è affatto concepito dall'Enciclica in termini angustamente intellettualistici, ma come rivolto, «anche e primariamente», a «far emergere il significato di salvezza» che le proposizioni in cui si articola l'insegnamento della Chiesa contengono per il singolo e per l'umanità (n. 66).

### Una grande difesa e valorizzazione dell'intelligenza

Nella sua articolata unità, il messaggio della *Fides et ratio* si presenta dunque anche come una grande difesa e valorizzazione di ciò che, come l'intelligenza, è una dimensione costitutiva dell'umano, in un periodo storico in cui questa dimensione è spesso mal compresa o mutilata. Il discorso rimane d'altronde al livello proprio del Magistero, che è quello di offrire riferimenti certi e chiare indicazioni di percorso, non certo di sostituirsi al lavoro dei filosofi (cfr. n. 49) e nemmeno dei teologi (cfr. n. 64). Ai teologi stessi e ai responsabili della formazione sacerdotale, come ai filosofi e agli scienziati, viene quindi rivolto un cordiale invito a guardare in profondità all'uomo, che Cristo ha salvato, e alla sua costante ricerca di verità e di significato (cfr. nn. 105-107). A mio modesto parere, siamo soltanto agli inizi di un cammino enormemente impegnativo, indicato fondamentalmente dal Concilio Vaticano II, per pensare ed esprimere il mistero di verità e di salvezza, rivelato in Gesù Cristo e fedelmente custodito dalla Chiesa, in rapporto ai multiformi sviluppi, alle difficoltà e alle crisi di una cultura sempre più planetaria e al contempo sempre più frammentata, così da evangelizzarla dal di dentro e non in modo posticcio o superficiale.

Certamente i rischi di una simile impresa sono molto grandi, come l'esperienza di questi decenni ha dimostrato, e possono portare allo svuotamento della sostanza stessa della fede. L'Enciclica, però, indica la strada per poterli fronteggiare e superare: essa pone infatti all'inizio e a fondamento di tutto il proprio discorso la Rivelazione divina, che ci fa incontrare con quel Mistero che è infinitamente più grande di noi e che proprio per questo ci spinge sempre di nuovo a interrogarci, a capire e a costruire. Finché riconosceremo sinceramente e concretamente il primato della Rivelazione, non ci allontaneremo dal sentiero della verità e proprio così non perderemo lo slancio dell'intelligenza e il gusto della ricerca. Anche il «progetto culturale» in cui siamo impegnati ha bisogno certo di radicarsi profondamente nella pastorale ordinaria, di restare aderente alle situazioni e ai problemi della vita della gente e di saper parlare e comunicare con i linguaggi di oggi, ma non ha meno bisogno della fatica e della creatività del pensiero, se vuole offrire all'evangelizzazione e alla vita sociale un contributo non effimero.

### **L'educazione delle nuove generazioni: compito primario della Chiesa**

4. La nostra Assemblea, cari Confratelli, ha due nuclei tematici. Il primo e principale di essi sono i giovani e la loro educazione alla fede: una prima relazione cercherà di cogliere la realtà della condizione giovanile, con le potenzialità e gli ostacoli che presenta in rapporto alla proposta cristiana, mentre la seconda riguarderà direttamente l'educazione alla fede, proponendo esperienze, che certo non mancano nelle nostre Chiese, individuando prospettive di lavoro e delineando percorsi possibili e opportuni. Attraverso i gruppi di studio potremo far interagire le nostre dirette esperienze pastorali, a livello sia di analisi sia di proposta, e valorizzare anche l'apporto di un certo numero di giovani e di sacerdoti impegnati nella pastorale giovanile, che abbiamo invitato a partecipare.

Per parte mia mi limiterò a sottolineare come l'educazione di ogni nuova generazione alla fede e alla sequela di Cristo sia compito primario della Chiesa e parte costitutiva della sua missione. I contesti sociali e culturali certamente cambiano, e possono crescere le difficoltà e le spinte in contrario, ma ciò semmai rende questo impegno apostolico ed educativo più necessario ed urgente. In particolare, la debolezza della proposta educativa di molte famiglie ed istituzioni comporta per le nostre comunità parrocchiali, associazioni, movimenti e gruppi, come per tutti i cristiani che operano nel campo dell'educazione, un aumento di dedizione e di responsabilità.

Nell'accostare i giovani servono fiducia, sincerità e amicizia, e soprattutto occorre una genuina testimonianza di vita, che faccia toccare con mano come il Vangelo può diventare realtà concreta. Occorre inoltre non lasciar cadere, ma piuttosto stimolare e far venire alla luce le domande più profonde ed impegnative, come quelle che riguardano l'intelligenza e la verità, la libertà autentica, l'amore e la capacità di amare, per poter mostrare la rispondenza sovrabbondante che in Gesù Cristo esse sono destinate a trovare.

Per essere proporzionata ai propri obiettivi e alle circostanze attuali, la pastorale giovanile deve dilatare l'arco di età a cui si interessa, collegandosi con una pastorale non solo della preadolescenza ma anche della fanciullezza, che accompagni assai precocemente la crescita dei bambini. Deve inoltre interagire intensamente con la pastorale familiare e non perdere mai di vista la dimensione vocazionale dell'esistenza cristiana. In concreto deve unire, all'impegno primario per la formazione spirituale, l'attenzione a valorizzare le risorse di generosità e la voglia di costruire, che sono ancora largamente presenti nel mondo giovanile. In questa Assemblea difficilmente potremo addentrarci in tutti questi aspetti, ma penso sia nostro desiderio e obiettivo comune giungere il più possibile ad orientamenti anche pratici e determinati, non limitandoci a un lavoro di aggiornamento, o anche di approfondimento di qualche problema, che, per quanto utile, non sarebbe adeguato al nostro compito di Pastori.

### **L'evangelizzazione delle nuove forme di religiosità lontane da un approccio genuinamente cristiano**

5. La Giornata Mondiale della Gioventù che avrà luogo a Roma nell'agosto del 2000 rappresenta un punto di convergenza e una preziosa occasione per un ulteriore slancio della pastorale giovanile, che in realtà già ora si sta progressivamente e capillarmente attuando, anche con il peregrinare della Croce, simbolo delle Giornate Mondiali, attraverso le nostre Diocesi e Regioni ecclesiastiche. Per questa via il grande tema dell'incontro tra i giovani e Cristo entra a pieno titolo nella prospettiva del Giubileo, ossia in quel programma di evangelizzazione che Giovanni Paolo II ha formulato nella *Tertio Millennio adveniente* e che si sta dimostrando idoneo a coinvolgere e sintonizzare il cammino della Chiesa in ogni Nazione.

L'anno che inizierà con la prima domenica di Avvento, ultimo dei tre della preparazione immediata, intende ricondurci a Dio Padre e farci riscoprire il suo «amore incondizionato per ogni creatura umana, ed in particolare per il "figlio perduto"» (cfr. *Lc 15, 11-32*). Ciò riguarda anzitutto l'intimo di ciascuna persona, chiamata alla conversione e alla penitenza, esistenziale e sacramentale, ma si allarga alla comunità credente, per raggiungere l'intera umanità (cfr. *Tertio Millennio adveniente*, 49-50). Incontriamo qui i grandi nodi dell'ateismo e soprattutto dell'agnosticismo, non di rado teorizzato ma molto più vissuto, spesso in maniera assai poco consapevole, come il prodotto di un diffuso clima sociale e culturale e di scelte di comportamento il meno possibile impegnative.

Ma non meno importante e attuale è l'evangelizzazione delle forme di religiosità che stanno variamente sviluppandosi, a conferma di quella domanda e di quel bisogno che sono costitutivi del nostro essere, ma che spesso rimangono lontane da un approccio genuinamente cristiano. Risuonano qui al nostro orecchio e al nostro cuore le parole di Gesù: «Nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare» (*Mt 11, 27*). Lo stesso dialogo interreligioso, che il Papa ben a ragione pone tra i grandi obiettivi di un anno dedicato a Dio Padre, deve avvenire «vigilando sul rischio del sincretismo» (*Tertio Millennio adveniente*, 53), ciò che comporta soprattutto il non attenuare, sotto qualsiasi aspetto e per qualsiasi motivo, quel riconoscimento di Gesù Cristo come nostro unico Salvatore che sta al centro dell'evento giubilare, come fin dall'inizio è stato al centro dell'annuncio cristiano.

### **Giubileo: operare per una consistente riduzione del debito internazionale**

Per essere fruttuoso e incisivo, l'impegno di questo anno non può in ogni caso fermarsi alle parole. Esso deve far emergere tutta la differenza concreta che, credendo realmente in Dio e convertendoci a lui, si produce inevitabilmente nella nostra vita; in primo luogo nelle scelte e nelle priorità personali, ma anche nei comportamenti collettivi e negli orientamenti dei corpi sociali, fino alle grandi opzioni politiche, economiche e culturali. Il Papa, nella *Tertio Millennio adveniente* (nn. 50-51), in rapporto alla crisi degli «stessi fondamenti di una visione etica dell'esistenza umana», richiama anzitutto la virtù teologale della carità, «sintesi della vita morale dei credenti». Vorrei ricordare qui, venerati Confratelli, la sua Enciclica *Dives in misericordia*, scritta diciotto anni fa ma pienamente attuale, e specialmente le pagine dedicate alla misericordia di Dio nella missione della Chiesa: davvero nel nostro essere, parlare ed agire di comunità dei discepoli di Gesù deve rendersi visibile concretamente l'amore ricco di misericordia di Dio Padre. Così, ricordando che Gesù è venuto ad evangelizzare i poveri (*Mt 11, 5*), il Papa ci chiede di «sottolineare più decisamente l'opzione preferenziale della Chiesa per i poveri e gli emarginati». In questo quadro accogliamo di cuore il suo invito ad operare per una consistente riduzione, in occasione del Giubileo, del debito internazionale. Anche la verifica, a cui abbiamo posto mano, dell'attuazione degli Orientamenti pastorali per gli anni '90, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, annovera tra i suoi aspetti principali un sincero esame di coscienza sulla carità vissuta e praticata in ogni ambito della vita ecclesiale e sociale.

Ad ogni modo, tutto confluisce verso un obiettivo fondamentale: secondo l'indicazione del Papa (*Tertio Millennio adveniente*, 49), specialmente in questo terzo anno di preparazione immediata, il Giubileo è chiamato a diventare «un grande atto di lode al Padre». Nella lode a Dio e nella preghiera di lode si riassume il senso più alto dell'esistenza umana, e l'umanità che esprime consapevolmente questa lode dà voce e significato a tutta la creazione. Sappiamo bene, cari Confratelli, quanto sia necessario e benefico dare nuovo vigore a questa vocazione fondamentale dell'uomo e del cristiano, e proprio nel rispondere ad essa ci sentiamo in speciale compagnia della Madre del Signore, che il Papa in questo anno ci propone come esempio perfetto di maternità e di amore.

## **Il rilancio della promozione del sostegno economico alla Chiesa**

6. Il secondo nucleo tematico della nostra Assemblea è il rilancio della promozione del sostegno economico alla Chiesa, a dieci anni dalla pubblicazione del nostro documento *Sovvenire alle necessità della Chiesa. Corresponsabilità e partecipazione dei fedeli*, che porta la data del 14 novembre 1988. È lecito, anzi doveroso, esprimere soddisfazione e gratitudine al Signore per il modo in cui le rilevanti modifiche, conseguenti in questo ambito alla revisione del Concordato, hanno potuto essere realizzate, in un clima complessivamente sereno e improntato alla collaborazione. Si è fatto così un grande cammino, nella direzione della solidarietà, partecipazione ed equità, e molte iniziative, sia pastorali sia sociali e caritative, hanno potuto trovare il necessario sostegno.

Per tutto questo il predetto documento ha costituito una preziosa fonte di ispirazione e regola di comportamento, che anche oggi è pienamente attuale. Esso mostra anzitutto, alla luce del Nuovo Testamento, del Concilio Vaticano II e della storia passata, come possano e debbano integrarsi, nella situazione attuale, la povertà evangelica, esigenza e criterio fondamentale della vita della Chiesa, con le necessità anche economiche di una missione che si realizza nel concreto della storia. Fornisce inoltre una serie di indicazioni concrete sui modi di operare, sempre sostenute e illuminate non solo da considerazioni giuridiche e pratiche, ma in primo luogo da solide motivazioni teologiche e spirituali.

Ora si tratta di fare un passo ulteriore nella medesima direzione, rinnovando in noi Vescovi, nei sacerdoti, nei fedeli e in tutto il popolo italiano la consapevolezza dello spirito e del significato del sostegno economico alla Chiesa e dando concretamente nuovo impulso alla partecipazione, che va doverosamente accompagnata da una totale trasparenza. In realtà, quanto più saranno capillarmente conosciuti i risultati effettivi dell'impiego delle somme che la Chiesa ha ricevuto, tanto più cresceranno l'apprezzamento e la fiducia della gente. Dopo dieci anni è anche tempo di introdurre alcune modifiche nella normativa riguardante il sostentamento del Clero, dato che ormai è superato il periodo di passaggio dal vecchio al nuovo sistema, mentre occorre mantenere integra, nel modificarsi delle situazioni, la corrispondenza delle norme concrete agli orientamenti e alle finalità delle disposizioni concordatarie.

## **Dalla Apostolos suos indicazioni chiare sul magistero vescovile e sulle Conferenze Episcopali**

7. Cari Confratelli, dopo l'Assemblea Generale di maggio sono intervenuti alcuni eventi assai significativi per la vita della nostra Conferenza. In primo luogo la pubblicazione della Lettera Apostolica del Santo Padre, in forma di "Motu Proprio", *Apostolos suos*, sulla natura teologica e giuridica delle Conferenze dei Vescovi. Questa Lettera da una parte precisa e delimita con cura, alla luce dell'ecclesiologia di comunione, della collegialità episcopale e della responsabilità inalienabile di ciascun Vescovo nei confronti della Chiesa universale e della sua Chiesa particolare, l'indole e i compiti delle Conferenze Episcopali, che non possono essere assimilate alla potestà propria del Collegio Episcopale e che esistono per aiutare i Vescovi e non certo per sostituirsi ad essi. Al contempo la Lettera mostra e sottolinea nella maniera più autorevole l'utilità pastorale e anzi la necessità delle Conferenze Episcopali nella situazione attuale. Determina inoltre con chiarezza le condizioni alle quali i Vescovi riuniti in Conferenza possono pubblicare dichiarazioni dottrinali che costituiscano un Magistero autentico. La nostra Conferenza è incoraggiata da questo "Motu Proprio" a proseguire con fiducia nella propria opera, avendo cura di rimanere sempre una "struttura di servizio", che agisce nella logica e nello spirito della comunione e nella precisa consapevolezza del ruolo proprio di ciascun Vescovo.



Poco prima della *Apostolos suos* sono stati pubblicati i *Lineamenta* per la X Assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che avrà per tema "Il Vescovo servitore del Vangelo di Gesù Cristo per la speranza del mondo": in concreto, dopo quelle del cristiano laico, del sacerdote e della persona consacrata, sarà presa in esame la figura del Vescovo, nella sua identità e nella sua missione, sotto il profilo teologico e pastorale e in rapporto all'attuale contesto mondiale. È questa per tutti noi una felice occasione per condividere, a livello universale, la sollecitudine per il dono e il compito che il Signore, ricco di misericordia, ci ha affidato e per essere aiutati a servire con umile sapienza e lungimirante dedizione la causa del Vangelo. Riterrei la preparazione di questo Sinodo e la risposta ai *Lineamenta* meritevoli di una speciale attenzione da parte di noi tutti e della nostra Conferenza.

### **Importanti novità nel nuovo Statuto della C.E.I.**

Ho inoltre il piacere di comunicare, cari Confratelli, che il 19 ottobre scorso ho potuto firmare il decreto di pubblicazione dello *Statuto* della nostra Conferenza, da noi approvato nell'Assemblea di maggio, dopo che il 15 ottobre era stata concessa la *recognitio* della Santa Sede, con Decreto della Congregazione per i Vescovi. Il nuovo *Statuto* entrerà in vigore il 20 novembre prossimo, eccettuata la disciplina delle Commissioni Ecclesiali e degli altri Organismi della Conferenza, per la quale rimane in vigore fino al mese di maggio dell'anno 2000 il precedente *Statuto*. Giunge così felicemente in porto un itinerario durato ben cinque anni, da quando nel Consiglio Permanente del settembre 1993 era stata presentata una prima, limitata ipotesi di revisione dello *Statuto* proposta dal Consiglio di Amministrazione della C.E.I.

Il nuovo testo dello *Statuto*, che vi viene ora consegnato, ha potuto tenere conto del "Motu Proprio" *Apostolos suos* e pertanto introduce, su richiesta della Congregazione per i Vescovi, un nuovo articolo che recepisce le disposizioni del "Motu Proprio" circa le dichiarazioni dottrinali aventi valore di Magistero autentico. È stata inoltre redatta e approvata nella sessione di settembre del Consiglio Permanente, sempre su richiesta della Congregazione per i Vescovi, una nuova formulazione del Preambolo, che non costituisce parte integrante del dispositivo statutario ma è una sua premessa teologico-pastorale, che come tale non ha richiesto la *recognitio* della Santa Sede. In questa nuova formulazione il Preambolo del nostro *Statuto* si presenta notevolmente arricchito, sotto il profilo teologico ed ecclesiologico, con particolare riferimento alla dottrina dell'*Apostolos suos*.

Vorrei ringraziare qui il Cardinale Lucas Moreira Neves per la peculiare sollecitudine con cui ha seguito la fase finale della revisione del nostro *Statuto*, facilitandone la conclusione positiva in tempo utile per la sua consegna a questa Assemblea. Mi sia consentito aggiungere un grazie specialissimo a Mons. Attilio Nicora per tutta l'opera che va svolgendo a servizio della nostra Conferenza e che trova concreta espressione sul versante della promozione del sostegno economico alla Chiesa come su quello della revisione dello *Statuto* o, ad esempio, delle *Norme circa il regime amministrativo dei Tribunali Ecclesiastici Regionali italiani e l'attività di patrocinio svolta presso gli stessi*: anche delle modifiche approvate a questo riguardo dall'Assemblea di maggio ci è già giunta la *recognitio*.

### **La soluzione della crisi di Governo ha fatto emergere la realtà di una "transizione non compiuta"**

8. Se allarghiamo l'attenzione alla situazione complessiva del nostro Paese, un fatto rilevante è la recente crisi di Governo che ha portato alla costituzione di un nuovo Esecutivo. Nonostante la presenza di ricorrenti sintomi e fattori di instabilità, essa è giunta inattesa e



ha trovato però rapida soluzione. Problemi di indubbia delicatezza sono stati posti dalla concomitante presenza di due elementi: il passaggio da un Primo Ministro proposto come tale agli elettori ad un altro invece non proposto, ed inoltre il trasferimento di un numero limitato ma determinante di Parlamentari dall'opposizione alla maggioranza di Governo.

Al di là degli interrogativi etico-politici che tutto ciò può comportare, in particolare riguardo al rapporto di fiducia tra eletti ed elettori, si ripropone così una questione di ordine strutturale, e cioè quella "transizione non compiuta" con la quale si trova tuttora alle prese il nostro Paese, con la conseguenza che coesistono, di fatto, nella forma attuale della nostra organizzazione politica e istituzionale, logiche diverse e in parte contrastanti. Senza entrare nei metodi e nei contenuti delle possibili soluzioni istituzionali, che esulano dalle nostre competenze (cfr. *Centesimus annus*, 47), sembra essere compito primario e interesse comune dei responsabili politici portare a compimento un disegno coerente e capace di riavvicinare i cittadini e tutte le realtà sociali alle istituzioni.

Per parte nostra continueremo ad attenerci fedelmente alla linea già formulata al Convegno ecclesiale di Palermo, quella cioè di non coinvolgerci con le scelte di schieramento politico o di partito, esprimendoci però in maniera franca e aperta quando il dibattito pubblico e le deliberazioni politiche o amministrative chiamano in causa valori e principi di grande rilevanza umana e morale. Assicuriamo inoltre, come è ovvio e doveroso, sincera collaborazione al nuovo Governo nell'adempimento dei suoi compiti istituzionali, secondo la lettera e lo spirito del Concordato (cfr. art. 1) e in conformità alla missione propria della Chiesa (cfr. *Gaudium et spes*, 76).

### **Salvaguardare la differenza essenziale dell'istituto del matrimonio da altre forme di unione**

9. La realtà sociale italiana continua a presentarsi in modo assai variegato, con sviluppi confortanti che si mescolano a nodi irrisolti o anche a problemi che si aggravano. Una frontiera sempre difficile è quella del lavoro e dell'occupazione, con le conseguenze dell'aumento della povertà, anche in categorie sociali che prima ne erano praticamente immuni, e con tutti gli altri costi che ne derivano per le persone e per le famiglie, ma anche per la tenuta del tessuto sociale. Sono grandi a questo proposito le attese di una iniziativa che non si limiti ad interventi provvisori e artificiosi, ma punti a migliorare le condizioni per il reale sviluppo delle attività produttive.

Alla base di gran parte delle dinamiche della vita personale e sociale sta poi – specialmente in Italia – quella realtà e quell'istituzione davvero "primordiale" che è la famiglia. C'è bisogno di un grande lavoro pastorale e culturale per recuperare questa consapevolezza, o per farla penetrare laddove era assente o contestata: in concreto tra coloro che hanno posizioni di rilievo negli ambiti della politica, della cultura, della comunicazione sociale ancor più che nella grande maggioranza della popolazione, la quale fortunatamente conserva, pur tra mille difficoltà e contraddizioni, un senso forte del valore e dell'importanza dei vincoli familiari. È compito della comunità cristiana porre sempre più al centro del proprio impegno la pastorale della famiglia, in tutte le sue dimensioni e implicazioni. Ma vale per tutti e sollecita ciascuno alla riflessione e all'assunzione di responsabilità la parola del discorso del Papa al Quirinale: «*Famiglie sane, Paese sano*». Sul piano della promozione di una politica organica a favore della famiglia, che non può non tener conto delle sue finalità procreative ed educative, si gioca molto del futuro dell'Italia. E ciò implica anche che sia salvaguardata la differenza essenziale tra l'istituto del matrimonio ed altre forme di unione, a livello sia valoriale e culturale sia delle disposizioni giuridiche, legislative e amministrative, come ha motivatamente sottolineato il Papa nel discorso del 23 ottobre al II Incontro di politici e legislatori d'Europa organizzato dal Pontificio Consiglio per la Famiglia.

**La vita umana, da riconoscere nel suo intangibile valore, senza assuefarsi ad iniquità da tempo legalizzate**

Uno stretto legame congiunge evidentemente le problematiche della famiglia con quelle della vita umana, da riconoscere nel suo intangibile valore senza assuefarsi ad iniquità da tempo legalizzate, come l'aborto volontario, e ponendo ogni impegno per scongiurare le nuove minacce che sembrano profilarsi, come l'eutanasia. Tutto l'ambito della bioetica, e in particolare la questione della procreazione medicalmente assistita, richiedono costante sollecitudine e attenzione, perché su questo terreno prende forma concreta una concezione autentica, o invece falsamente riduttiva, dell'essere umano.

**Scuola: i provvedimenti già deliberati porteranno a risultati costruttivi se daranno spazio effettivo ai criteri di solidarietà, sussidiarietà e libertà**

Uguale attenzione va dedicata alla scuola e alla sua essenziale finalità educativa, da realizzarsi in stretta collaborazione e sintonia con le famiglie. I provvedimenti già deliberati, o oggetto di proposta e dibattito, potranno portare a risultati costruttivi e durevoli se daranno spazio effettivo ai criteri di solidarietà, sussidiarietà e libertà, consentendo di uscire finalmente dai limiti della concezione della scuola come apparato statale. È questa anche la premessa di fondo per poter raggiungere una reale parità scolastica, sempre più urgente non soltanto per consentire la sopravvivenza delle scuole non statali ma anche per stimolare un miglioramento qualitativo di tutto il nostro sistema formativo.

**L'accoglienza degli immigrati: opera difficile ma coraggiosa e generosa**

Nell'Assemblea al maggio abbiamo trattato ampiamente della pastorale della mobilità umana e, all'interno di essa, dell'accoglienza degli immigrati. Il tema è sempre di bruciante attualità e vede costantemente impegnate molte comunità ecclesiali, in un'opera tanto difficile quanto coraggiosa e generosa. Occorre far maturare e lievitare la cultura dell'accoglienza, che non contrasta con il rispetto delle leggi e con l'attenzione ai criteri di compatibilità, e occorre anche una più efficace e coordinata presenza delle strutture pubbliche – come mostrano anche le vicende degli ultimi giorni – in questa che sarà ancora a lungo una questione ineludibile per la nostra società.

**L'azione politica deve avere riferimento decisivo nella persona umana**

Considerando il complesso di queste tematiche, e di numerose altre tutte di grande rilievo, si vede chiaramente come sia sempre meno sostenibile la tesi secondo la quale l'uomo politico, nella sua azione, dovrebbe separare nettamente l'ambito della coscienza privata da quello delle scelte pubbliche. In realtà il significato dell'azione politica, anche e specialmente in democrazia, sta o cade in rapporto ai valori che essa incarna e promuove, e che devono avere il loro riferimento decisivo nella persona umana, come ha precisato il Papa, sempre nel discorso del 23 ottobre ai politici e legislatori d'Europa, richiamandosi all'Enciclica *Evangelium vitae* (nn. 69-70). Non è dunque il tempo di una politica, e tanto meno di una cultura, neutre o "avaloriali", indifferenti alle convinzioni profonde e alle matrici ideali dei loro protagonisti. La coscienza dei credenti non deve restare prigioniera di un tale minimalismo etico, che tra l'altro appare sempre più fuori dalla realtà. Il progetto culturale orientato in senso cristiano e l'opera dei mezzi di comunicazione cattolici si rivelano, anche sotto questo profilo, un'esigenza dei tempi in cui siamo chiamati al servizio pastorale.

### **Dall'Unione monetaria uno stimolo ai credenti per un generoso contributo nella proposta della fede e della visione cristiana della vita**

10. Cari Confratelli, dal 1° gennaio prossimo inizierà la terza fase dell'Unione economica e monetaria europea, con l'esordio concreto dell'*Euro* quale nuova moneta, che nel giro di tre anni sostituirà completamente le monete nazionali. È una transizione destinata a cambiare velocemente anche non pochi aspetti della vita quotidiana ed è indubbiamente un passo ulteriore, di grande peso, nel processo di unione di una notevole parte dell'Europa. Esso avviene in un momento non certo facile dell'evoluzione economica mondiale, mentre si fanno sentire minacciosamente i risvolti negativi della cosiddetta "globalizzazione" e quindi la Comunità Europea è sollecitata ad un incremento di iniziativa e di dinamismo, che auspichiamo fortemente sia nel segno dell'apertura a tutti i Paesi europei e della solidarietà internazionale.

Non è pensabile, in ogni caso, che lo sviluppo dell'integrazione economica e monetaria non interagisca con gli aspetti istituzionali, sociali e anche culturali della realtà europea. E qui è richiesto ai credenti il più generoso contributo, sul piano della proposta della fede e della visione cristiana della vita e perciò anche della concreta organizzazione sociale e istituzionale. Il secondo "*Forum*" del progetto culturale, che avrà luogo a Roma il 4 e 5 dicembre avendo come tema "*Cattolici italiani ed orizzonti europei*", è stato concepito proprio in questa ottica. Sarà quindi in qualche misura preparatorio al II Sinodo dei Vescovi europei per il quale dovremo procedere in questa Assemblea all'elezione dei nostri rappresentanti. Confidiamo che dal Sinodo, chiaramente inserito nel cammino di preparazione al Giubileo, possa venire un rinnovato impulso per l'evangelizzazione e la presenza cristiana in Europa, ciò che richiede sia una sempre più concreta comunione e collaborazione tra le nostre Conferenze Episcopali, sia una crescita e maturazione dello spirito ecumenico e fraterno fra tutte le Chiese e Confessioni cristiane d'Europa.

### **La difficile sfida della pace sollecita la preghiera e l'educazione delle coscienze**

11. La sempre difficile sfida della pace ha segnato in questi ultimi tempi alcuni importanti punti a favore. Mi riferisco alla Terra Santa, all'Irlanda del Nord, al Kosovo, ai Paesi Baschi: in nessuna di queste situazioni, tra loro profondamente diverse, si è al riparo dal rischio di nuove tragedie e fallimenti, come confermano anche gli eventi di questi giorni, ma gli accordi raggiunti, o almeno il freno posto ai conflitti armati, sono già una boccata di ossigeno per le popolazioni più martorate e una forte speranza per il futuro.

Sono molti però i conflitti, le stragi e i genocidi, spesso dimenticati, che purtroppo continuano, specialmente nel Continente africano, dal Sudan al Congo e al Rwanda, alla Guinea Bissau, alla Sierra Leone e ancora all'Algeria. Apparentemente sono ben scarse le nostre possibilità di fare per quelle Nazioni concreta opera di giustizia e di pace: ma la preghiera, anzitutto, l'educazione delle nostre stesse coscienze e, ovunque possibile, la solidarietà fattiva hanno un'efficacia che va molto al di là dei calcoli umani.

Di questa solidarietà, e della fede che la muove, l'espressione più forte e feconda sono i nostri missionari. Ricordiamo con commossa gratitudine il sacrificio di tanti di loro e la testimonianza che essi danno e che edifica anche le nostre Chiese. Dal 10 al 13 settembre si è svolto a Bellaria il Convegno missionario nazionale: un grande evento ecclesiale che ci spinge ad allargare e rinnovare i nostri orizzonti pastorali e culturali, a porci con maggiore generosità a servizio della missione universale ed a mettere a frutto anche da noi, pur nella diversità delle situazioni, l'esperienza dei missionari e delle giovani Chiese, per incamminarci più coraggiosamente e coerentemente sulle vie dell'evangelizzazione.

Un grande impegno di solidarietà ci è chiesto anche di fronte alle enormi stragi causate dal ciclone che ha colpito con violenza inaudita gran parte dei Paesi dell'America

Centrale. La nostra Conferenza ha stanziato immediatamente, a partire dai fondi "otto per mille", sei miliardi di lire per gli aiuti, già messi a disposizione attraverso i Vescovi locali, mentre la Caritas Italiana ha prontamente avviato una colletta nazionale, alla quale invitiamo tutti gli italiani a partecipare con generosità. Essere prossimo con i fatti a chi è in condizioni di urgente e gravissimo bisogno è infatti il segno di una coscienza retta e sincera.

Cari Confratelli, grazie per avermi ascoltato e per quanto vorrete osservare e proporre. Lo Spirito Santo illumini i nostri pensieri e guidi le nostre deliberazioni. Maria Santissima nostra dolce Madre, il suo sposo Giuseppe e tutti i Santi e le Sante che il Signore ha donato all'Italia intercedano per noi e per queste nostre giornate.

## 2. MESSAGGIO DEI VESCOVI D'ITALIA AI GIOVANI

A conclusione dei lavori dell'Assemblea, i Vescovi hanno indirizzato a tutti i giovani delle Chiese che sono in Italia il seguente Messaggio, con l'intento di offrire loro indicazioni per una adesione profonda a Cristo, un amore fedele alla Chiesa e un servizio generoso alla comunità civile.

Noi Vescovi, Pastori nelle diocesi d'Italia, riuniti in Assemblea Generale, abbiamo parlato di voi giovani. Ora vorremmo brevemente parlare a voi; ma soprattutto, almeno con quanti potremo raggiungere, desidereremmo parlare con voi.

Anticipiamo questo incontro con un Messaggio che vuole avere lo stile e la confidenza di un dialogo. Mai facile un dialogo, ma in questo caso le difficoltà si acuiscono, per la vostra diversa età e soprattutto per le differenti motivazioni con cui vivete, o al contrario pensate di rifiutare, i valori religiosi.

Perché questo desiderio di incontro? Anzitutto per conoscervi, capirvi, apprezzarvi e realizzare così uno scambio di vita, sotto tanti aspetti. Sappiamo che avete tanto da dirci, da darci, da farci scoprire; naturalmente anche da accogliere.

Da parte nostra il dialogo vorrebbe in primo luogo aiutarvi a fare chiarezza sulla conoscenza che avete di Gesù. Ci sta a cuore, infatti, che quanti lo accolgono, non lo facciano in forma parziale o deformata; quanti lo rifiutano, non lo facciano con atteggiamento superficiale o sbrigativo.

Per questo, vogliamo ripetervi una delle prime espressioni del nostro Papa Giovanni Paolo II: "Non abbiate paura!".

*"Non abbiate paura di Gesù!"*; se mai, abbiate paura delle caricature di Lui, che qualche volta circolano anche fra i cristiani. Il Signore risorto, invece, come ogni persona, chiede di essere conosciuto, anzi incontrato. Perché solo un rapporto personale permette una vera conoscenza, che sfocia nell'amicizia, nell'intimità della comunione, nell'approfondimento inesauribile.

*"Non abbiate paura per tutto ciò che ritenete bello e valido!"*. Come Dio e come amico, Gesù entra nella vostra vita, ma non mutila mai l'uomo nei suoi valori dello spirito e del corpo. Semmai purifica ogni aspetto della vita, rendendo più veri i momenti di gioia, sostenendo con speranza e con amore i momenti difficili.

E poi, le convergenze fra ciò che voi desiderate e quanto Gesù ama e propone riguardano gli aspetti più importanti della vita:

- l'amore vero, capace di tradursi in gesti che lo fanno crescere;
- la libertà di ognuno, affinché diventi liberazione per tanti;
- la certezza di una vita che viene dal Padre, cresce nella collaborazione con ogni uomo, salva ogni momento terreno portandolo alla comunione eterna.

E *“non abbiate paura neppure della Chiesa!”*. Riconosciamo tutti come nella storia, lontana e recente, gli uomini l'abbiano spesso deformata. Se di fronte ad essa vi porrete l'interrogativo sbagliato: “Che cosa è la Chiesa?”, inciamberete solo in sassi o sprofonderete nella polvere. Se invece vi porrete la domanda: “Chi è la Chiesa?”, allora in essa scoprirete la presenza di Lui, il Signore, assieme a tanti uomini, diversi nei doni e nei servizi, ma tutti chiamati a camminare verso la santità, malgrado i loro limiti. E la Chiesa? La Chiesa allora sarà come la luna: proprio con i suoi poveri sassi essa è capace di riflettere la luce divina, che accompagna i nostri passi incerti verso la piena comunione con Dio e fra gli uomini.

E siate uomini e donne di buona volontà. Non ritenetevi mai dei disoccupati o degli ignorati. Illuminati da Cristo, rafforzati dal suo Spirito e accompagnati dalla Chiesa, sapiate di essere degli attesi: dalle comunità ecclesiali per la loro missione e dal mondo con le sue aspirazioni. Siete dunque un dono per tanti.

Vi salutiamo e benediciamo con grande affetto e tanta speranza.

Collevalenza, 12 novembre 1998

**I vostri Vescovi**

### 3. COMUNICATO DEI LAVORI

L'educazione dei giovani alla fede è stato il principale argomento all'ordine del giorno della XLV Assemblea Generale “straordinaria” dei Vescovi italiani, svoltasi a Collevalenza di Todi dal 9 al 12 novembre. L'Assemblea ha avuto come tema portante anche il rilancio della promozione del sostegno economico alla Chiesa a dieci anni dal documento *Sovvenire alle necessità della Chiesa*. Non è mancato, infine, uno sguardo ai problemi e alle speranze che caratterizzano attualmente il nostro Paese e alle indicazioni del magistero del Santo Padre Giovanni Paolo II, in particolare alla recente Enciclica *Fides et ratio*.

#### 1. Il magistero del Santo Padre

«Una grande difesa e valorizzazione di ciò che, come l'intelligenza, è una dimensione costitutiva dell'umano, in un periodo storico in cui questa dimensione è spesso mal compresa o mutilata». Con queste parole il Cardinale Camillo Ruini ha descritto il significato dell'Enciclica *Fides et ratio*, il più recente atto di magistero del Santo Padre. La prolusione del Cardinale Presidente ha dedicato molta attenzione a questo documento, sottolineandone la riaffermazione della distinzione e del legame profondo tra fede e ragione, la conferma della capacità dell'uomo di conoscere la realtà e la riproposizione della questione del fondamento ultimo della verità. L'Enciclica – è scritto nella prolusione – «pone all'inizio e a fondamento di tutto il proprio discorso la Rivelazione divina, che ci fa incontrare con quel Mistero che è infinitamente più grande di noi e che proprio per questo ci spinge di nuovo a interrogarci, a capire e a costruire».



Anche nel dibattito successivo alla prolusione è stata ribadita l'importanza del documento pontificio, per il suo richiamo al primato dell'interiorità, per la valorizzazione del ruolo dei teologi e per la difesa della razionalità umana. I Vescovi hanno inoltre ritenuto prezioso l'apporto dell'Enciclica per promuovere il superamento di una pastorale devozionistica e povera di contenuti. «Non può nascere una pastorale missionaria se non c'è prima un'acquisizione ragionata della fede», è stato detto.

Ai lavori dell'Assemblea il Santo Padre si è fatto presente in modo più diretto attraverso un messaggio letto dal Nunzio Apostolico in Italia S.E. Mons. Andrea Cordero Lanza di Montezemolo. In esso il Papa ha esortato i Vescovi a non abdicare mai alla missione loro affidata da Cristo, a «non cedere ai conformismi e a mode passeggiare» ed a «reagire ad ogni errata separazione tra la fede, la cultura e la vita, personale e sociale».

L'Assemblea ha ringraziato Giovanni Paolo II con un telegramma di auguri, ricordando con commozione e affetto i venti anni di Pontificato. All'Assemblea è intervenuto anche il Prefetto della Congregazione per i Vescovi, il Cardinale Lucas Moreira Neves. Prendendo la parola egli ha sottolineato la propria vicinanza all'Episcopato italiano, apprezzando l'attenzione dei Vescovi italiani per i problemi dei giovani e della famiglia.

## 2. I giovani e la loro educazione alla fede

«I giovani sono mistero perché, come umanità, sono più vecchi di noi. Infatti i giovani portano tutti i tempi nostri più le novità dei loro. Proprio per questa superiorità dobbiamo accettare di non poter mai completamente conoscerli; tanto meno esaurirli». Con questa convinzione S.E. Mons. Alberto Ablondi ha introdotto la trattazione del principale argomento di discussione dell'Assemblea, *“I giovani e la loro educazione alla fede”*. Il tema è stato approfondito nelle relazioni del prof. Mario Pollo, docente nell'Università Pontificia Salesiana, su *“Essere giovani nella complessità: tra speranza e indifferenza”* e di S.E. Mons. Enrico Masseroni, Arcivescovo di Vercelli, su *“L'educazione alla fede, cuore della pastorale giovanile: esperienze, percorsi e prospettive”*, e nei gruppi di studio tematici, ai quali hanno preso parte anche sacerdoti e giovani impegnati nella pastorale giovanile in varie Regioni d'Italia e rappresentanti di associazioni e movimenti.

L'intervento del prof. Pollo ha presentato lo scenario culturale in cui vivono i giovani d'oggi, caratterizzato da relativismo etico, aprogettualità e prigionia nel presente, «che si esprime anche nella reversibilità delle scelte, nella frammentazione dell'identità, nel loro abitare i non luoghi». Quanto alla loro esperienza religiosa sono state indicate alcune ambivalenze, rilevabili in particolare nella tendenza alla soggettivizzazione e privatizzazione, nelle forme ambigue di ritorno del sacro in spazi e tempi specifici, in alcune derive sincretistiche e in un certo spiritualismo disincarnato dalla storia.

A fronte di questa lettura della situazione, la relazione di Mons. Masseroni ha passato in rassegna i vari fronti su cui si muove attualmente la pastorale giovanile in Italia, indicando i soggetti in campo, i cammini di educazione alla fede, i nodi pedagogici ed infine i criteri per una progettualità educativa, individuati nell'attenzione all'orizzonte culturale, nella centralità cristologica, nello slancio missionario, nel dialogo, nello stile della festa e nell'accompagnamento spirituale. I successivi interventi dei Vescovi hanno insistito sull'opportunità di una maggiore attenzione all'età della pre-adolescenza e alla catechesi del dopo-Cresima, sull'esigenza di incontrare i giovani nei loro luoghi e con i loro linguaggi, sull'importanza della relazione educativa e delle occasioni ordinarie di formazione, e sulla necessità che i giovani siano soggetto anziché oggetto della pastorale.

Le indicazioni offerte dalla discussione nei gruppi sono state sintetizzate e presentate all'Assemblea da Mons. Ablondi, che ha riassunto in quattro opzioni di fondo il cammino su cui dovrà impegnarsi la pastorale giovanile della Chiesa italiana:

- la volontà di camminare con i giovani, valorizzando «tutte le potenzialità e capacità di innovazione verso l'esperienza umana e cristiana che possiedono»;
- l'educazione all'incontro con la persona di Cristo Salvatore, conosciuto nella Parola e nella preghiera e sperimentato nella vita della Chiesa;
- la mediazione educativa di tutta la comunità cristiana, nella varietà dei suoi membri;
- lo slancio missionario, che si declina negli ambienti di vita del mondo giovanile.

Un impegno di apostolato che s'inserisce nelle vie già indicate dal Convegno ecclesiale di Palermo e che, come in quell'occasione, parte da «una grande attenzione di ascolto. Ascolto della voce dei giovani e della Parola di Dio, attenzione ai bisogni dei giovani e ai doni del Signore».

Sintesi ideale dei lavori è stato il *"Messaggio dei Vescovi d'Italia ai giovani"*, redatto al termine dell'Assemblea e consegnato a tutta la gioventù del nostro Paese. «Sappiamo che avete tanto da dirci, da darci, da farci scoprire; naturalmente anche da accogliere – scrivono i Vescovi –. Da parte nostra il dialogo vorrebbe in primo luogo aiutarvi a fare chiarezza sulla conoscenza che avete di Gesù. Ci sta a cuore, infatti, che quanti lo accolgono, non lo facciano in forma parziale o deformata; quanti lo rifiutano, non lo facciano con atteggiamento superficiale o sbrigativo. Per questo, vogliamo ripetervi una delle prime espressioni del nostro Papa Giovanni Paolo II: "Non abbiate paura!"».

### 3. Il rilancio del sostegno economico alla Chiesa a dieci anni dal documento *Sovvenire alle necessità della Chiesa*

A dieci anni di distanza dall'approvazione del documento *Sovvenire alle necessità della Chiesa. Corresponsabilità e partecipazione dei fedeli*, l'Assemblea Generale dei Vescovi ha riflettuto sulla recezione nella comunità cristiana dei criteri che avevano ispirato la nascita del nuovo sistema di sostegno economico alla Chiesa cattolica. Lo ha fatto con la relazione introduttiva di S.E. Mons. Attilio Nicora, Vescovo delegato della Presidenza della C.E.I. per le questioni giuridiche, e poi, dopo un ulteriore confronto nei gruppi di studio, con la discussione e votazione di alcune Delibere e Determinazioni in materia.

Dopo aver giudicato positivo il risultato globale dell'applicazione del nuovo sistema, nel suo intervento Mons. Nicora ha sviluppato alcune considerazioni problematiche su taluni profili qualitativi: troppo scarso è ancora il numero di coloro che devolvono un'offerta deducibile per il sostentamento del Clero; sull'otto per mille grava l'incognita della trasformazione in atto delle modalità della dichiarazione dei redditi; e anche i beni ex beneficiari confluiti negli Istituti diocesani per il sostentamento del Clero concorrono in scarsa misura allo scopo, perché gravati da pesanti oneri fiscali e spese di riadattamento. Le basi di un rilancio del sistema, ha detto Mons. Nicora, poggiano soprattutto su «un reale e convinto coinvolgimento dei preti nell'impegno educativo che è richiesto» per formare sia la comunità cristiana alla corresponsabilità e alla partecipazione sia gli stessi sacerdoti alla fraternità presbiterale e ad uno stile di povertà volontaria. Ciò comporterà che non si sposti l'asse portante del sistema verso l'otto per mille a scapito delle offerte deducibili, che si rispettino i criteri di un'oculata ripartizione delle risorse in diocesi e che si promuova un'intelligente opera di informazione e sensibilizzazione.

In questa direzione vanno le Delibere e le Determinazioni approvate dall'Assemblea. Le prime, da sottoporre alla prescritta *"recognitio"* della Santa Sede, riguardano tra l'altro l'aggiornamento della somma minima e massima per determinare talune competenze in materia amministrativa, la definizione dell'onere gravante sulla parrocchia per il sostentamento dei preti che vi svolgono il ministero, alcune precisazioni da apportare agli Statuti degli Istituti diocesani per il sostentamento del Clero circa la miglior identificazione del loro patrimonio

stabile e gli indirizzi da tenere per gli Istituti diocesani che non raggiungono livelli minimi di reddito.

Le Determinazioni, invece, impegnano i Vescovi a promuovere una sensibilizzazione sul sostegno economico alla Chiesa con un intervento di magistero pastorale, con la istituzione presso la Curia diocesana di un «Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa», con un gesto esemplare espresso in occasione del Giubileo insieme con i propri sacerdoti, con un'attenzione ad una formazione specifica dei seminaristi e dei giovani preti, e con la cura a costituire nelle parrocchie un autentico e operante Consiglio per gli affari economici e a indicare uno dei suoi membri come incaricato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa. Altre Determinazioni prescrivono ai Vescovi di fissare, dopo opportune consultazioni, criteri programmatici per la ripartizione delle somme dell'otto per mille in sede diocesana e di dare un rendiconto pubblico delle assegnazioni effettuate.

#### 4. Uno sguardo all'Italia: problemi e prospettive

La transizione politica non compiuta, l'incubo della disoccupazione e delle nuove povertà, la difesa della famiglia e della vita, le prospettive della scuola, l'emergenza immigrazione, l'impegno pubblico dei cristiani: su queste fondamentali problematiche del nostro Paese ha posto l'accento la prolusione del Cardinale Presidente, offrendo spunti alla discussione dei Vescovi. Lo sguardo ai recenti sviluppi della situazione politica italiana, con il cambio del Presidente del Consiglio e della maggioranza di Governo, ha offerto l'occasione per alcune considerazioni sulla "transizione incompiuta" del nostro sistema. Il Cardinale Presidente ha invitato i responsabili politici ad accelerare il percorso delle riforme istituzionali e a «portare a compimento un disegno coerente e capace di riavvicinare i cittadini e tutte le realtà sociali alle istituzioni». A ciò si affianca l'invito, rivolto ai politici cristiani, a non separare «l'ambito della coscienza privata da quello delle scelte pubbliche». Si sono dichiarati concordi con queste convinzioni i Vescovi, sottolineando nel dibattito i limiti della diaspora dei cattolici in politica, la permanente chiusura laicista verso gli insegnamenti etici della Chiesa, il rischio di una marginalità culturale del mondo ecclesiale e l'importanza della voce dei laici cristiani nella società, soprattutto attraverso un uso appropriato dei *mass media*.

Tra le questioni che abbisognano di maggiore attenzione, l'Assemblea ha evidenziato la mancanza del lavoro, con la conseguente formazione di nuove povertà, gli attacchi politico-sociali alla famiglia e alla vita umana, da contrastare attraverso l'azione pastorale e l'opera di promozione di efficaci politiche familiari nelle sedi istituzionali, l'incompiutezza delle riforme scolastiche e la necessità di una ordinata accoglienza degli immigrati che cercano fortuna in Italia. Sugli stessi problemi si è soffermato anche il Messaggio del Santo Padre all'Assemblea, ricordando in particolare che la famiglia fondata sul matrimonio «costituisce anche oggi la risorsa più preziosa e più importante di cui l'Italia dispone».

#### 5. Verso l'Europa unita. Il panorama internazionale

L'imminenza della terza fase dell'Unione economica e monetaria europea, con l'esordio dell'*Euro*, ha portato l'Assemblea a non trascurare le implicazioni istituzionali, culturali e sociali che tale passo comporterà. Anche le Chiese del Continente avranno un ruolo importante in questa tempesta storica ed è stato perciò auspicato «un maggiore coordinamento a livello europeo per ripensare lo stile dell'evangelizzazione». Un contributo importante in questa direzione potrà essere dato dalla II Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi, per la quale l'Assemblea dei Vescovi italiani ha eletto i propri rappresentanti, la cui nomina a membri del Sinodo sarà fatta dalla Santa Sede.

La prolusione del Cardinale Presidente ha anche ricordato alcuni degli eventi più significativi del panorama internazionale: le nuove prospettive di pace in Terra Santa, nei Paesi

Baschi, nel Kosovo e nell'Irlanda del Nord, ma anche i conflitti dimenticati nel Continente africano e le ingenti stragi causate in Centro America dal tifone Mitch. Tutti scenari in cui la Chiesa italiana non è assente, sia con la preghiera, sia con gli aiuti finanziari raccolti tra i fedeli e attinti dall'otto per mille, sia con l'opera dei missionari.

## 6. I criteri di ammissione nei Seminari

L'Assemblea ha approvato una *"Delibera sull'ammissione in Seminario di candidati provenienti da altri Seminari o Famiglie religiose"*. La normativa è stata approntata per ottemperare ad una esplicita richiesta della Congregazione per l'Educazione Cattolica, che ha dato mandato in materia alle Conferenze Episcopali nazionali con un'Istruzione dell'8 marzo 1996. La Delibera approvata dall'Assemblea passerà ora alla *"recognitio"* della Santa Sede.

Nel presentare la nuova normativa S.E. Mons. Agostino Vallini, Vescovo ausiliare di Napoli, ha ricordato che il suo intento fondamentale «è quello di garantire la bontà della seconda ammissione, fondandola su un accertamento seriamente condotto in base ad una esauriente documentazione, ad uno scambio di pareri tra i soggetti ecclesiali interessati (Vescovi, Rettori, Superiori religiosi e Parroci) e, se del caso, a giudizio del Vescovo, ad un periodo di prova con un accompagnamento personalizzato, che valga ad assicurare il Vescovo stesso nell'esprimere un giudizio positivo».

## 7. Nuovo Statuto della C.E.I.

Ai Vescovi partecipanti all'Assemblea Generale è stata consegnata copia del nuovo *Statuto* della Conferenza Episcopale Italiana, il cui decreto di pubblicazione è stato firmato dal Cardinale Presidente il 19 ottobre scorso, al termine di un cammino di revisione del testo iniziato cinque anni fa. Il nuovo *Statuto* – ha sottolineato il Cardinale Presidente nella prolusione – recepisce anche le indicazioni del recente *Motu Proprio Apostolos suos* sulla natura teologica e giuridica delle Conferenze dei Vescovi. Un aspetto particolare del nuovo *Statuto* consiste nel superamento, previsto per il maggio del 2000, della figura delle Commissioni Ecclesiali. Su questo argomento si sono soffermati alcuni Vescovi con una speciale attenzione alla Commissione *"Giustizia e pace"*, che ha da poco terminato la sua attività e di cui è stato apprezzato il contributo pastorale con la trilogia dei documenti dedicati alla legalità, al sociale e alla pace.

L'Assemblea ha anche approvato una richiesta di mandato speciale alla Santa Sede per l'emanazione di un Decreto generale, ai sensi del can. 455, che disciplini la tutela dei dati concernenti la persona del fedele, impegnando nello stesso tempo la Presidenza a predisporre gli opportuni adempimenti. Ha inoltre approvato una Delibera per l'ampliamento degli interventi C.E.I. previsti per la salvaguardia e la valorizzazione dei beni culturali ecclesiastici, in particolare per il restauro di organi a canne, per il sostegno a iniziative di custodia e tutela dei beni ecclesiastici promosse dalle diocesi mediante volontari associati e per il sostegno ad iniziative di livello nazionale promosse dall'Ufficio della C.E.I. per i beni culturali ecclesiastici.

I Vescovi hanno infine ricevuto una sintesi conclusiva, curata dalla Presidenza della C.E.I., dei lavori della XLIV Assemblea Generale circa il tema *"Lo Spirito Santo nella vita delle nostre Chiese"*, ed una informazione scritta sulla Giornata Mondiale della Gioventù, a cura del Comitato italiano che ne cura la preparazione. A questo proposito è stata chiesta la disponibilità delle diocesi ad ospitare, i giorni precedenti il raduno romano, i giovani che da tutto il mondo verranno in Italia: sarà l'occasione per un incontro fraterno che arricchirà la reciproca esperienza ecclesiale.

## **DETERMINAZIONI IN MATERIA DI SOSTENTAMENTO DEL CLERO E DI RIPARTIZIONE E RENDICONTO IN SEDE DIOCESANA DELLE SOMME PROVENIENTI DALL'8 PER MILLE**

La XLV Assemblea Generale della C.E.I. (Collevalenza, 9-12 novembre 1998) ha approvato alcune Determinazioni che modificano disposizioni relative al sistema di sostentamento del Clero e alla ripartizione e assegnazione nell'ambito diocesano delle somme provenienti annualmente dall'8 per mille dell'IRPEF.

Il Card. Camillo Ruini, Presidente della C.E.I., con Decreto del 18 novembre 1998 ha promulgato tre Determinazioni; le rimanenti saranno promulgate dopo che la Santa Sede avrà concesso la prescritta *recognitio* alle Delibere alle quali sono essenzialmente connesse.

La Determinazione n. 1 (approvata con 158 voti favorevoli e 22 contrari) eleva la quota capitaria a *L. 130 a partire dal 1° gennaio 1999*.

La Determinazione n. 2 (approvata con 166 voti favorevoli e 14 voti contrari) stabilisce criteri e modalità per la ripartizione e assegnazione da parte del Vescovo delle somme derivanti dall'8 per mille; fissa norme per la redazione e divulgazione del rendiconto annuale; prevede, nei confronti delle diocesi che non presentano il rendiconto dell'anno precedente, la sospensione dell'invio delle somme dovute per l'anno successivo; anche questa Determinazione *entrerà in vigore a partire dal 1° gennaio 1999*.

La Determinazione n. 3 (approvata con 137 voti favorevoli e 43 voti contrari) stabilisce che, *a decorrere dal 1° gennaio dell'anno 2000*, non sia più imposta agli Istituti per il sostentamento del Clero la tassa del 10% sulle autorizzazioni per il compimento di alienazioni o permute con conguaglio.

### **DECRETO DI PROMULGAZIONE**

#### **CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA**

PROT. N. 1077/98

**CAMILLO Card. RUINI**  
**PRESIDENTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA**

- VISTE le Determinazioni approvate dalla XLV Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (9-12 novembre 1998);
- AI SENSI del can. 455 § 3 del *Codice di Diritto Canonico* e dell'art. 27, lett. a) dello *Statuto* della C.E.I. emana il seguente

### **D E C R E T O**

Le Determinazioni approvate dalla XLV Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana sono promulgate nel testo allegato al presente Decreto.

Le Determinazioni n. 1 e n. 2 entreranno in vigore il 1° gennaio 1999; la Determinazione n. 3 entrerà in vigore il 1° gennaio 2000.

Roma, 18 novembre 1998

**Camillo Card. Ruini**  
Presidente



TESTO  
DELLE DETERMINAZIONI

## 1. ELEVAZIONE DELLA QUOTA CAPITARIA

*La XLV Assemblea Generale*

- TENENDO CONTO del fatto che il passare del tempo, l'avvenuto consolidamento del sistema di sostentamento del Clero e la più precisa conoscenza degli elementi che ne consentono l'equilibrato sviluppo richiedono opportuni adeguamenti della disciplina vigente;
- VISTO il § 3, lett. a) dell'art. 4 della Delibera C.E.I. n. 58,

approva la seguente

### D E T E R M I N A Z I O N E

La quota capitaria dovuta dalla parrocchia per la remunerazione del parroco che vi presta il proprio servizio a norma del § 3 dell'art. 4 della Delibera C.E.I. n. 58 è stabilita, a partire dal 1° gennaio 1999, in L. 130.

## 2. RIPARTIZIONE E RENDICONTO A LIVELLO DIOCESANO DELLE SOMME PROVENIENTI DALL'8 PER MILLE

*La XLV Assemblea Generale*

- CONSIDERATA la necessità di ordinare in modo più preciso e maggiormente efficace ai fini della trasparenza amministrativa e della diffusione dei rendiconti, anche in vista dell'azione promozionale, la procedura che i Vescovi sono tenuti a seguire per la ripartizione e l'assegnazione nell'ambito diocesano delle somme provenienti annualmente dall'8 per mille IRPEF;
- VISTO il n. 5 della Delibera della C.E.I. n. 57, con speciale riferimento a quanto disposto dalla lett. c),

approva la seguente

### D E T E R M I N A Z I O N E

La ripartizione delle somme derivanti dall'8 per mille dell'IRPEF destinate alla diocesi per le finalità di culto e pastorale e per interventi caritativi è decisa dal Vescovo diocesano con atto formale entro il 30 novembre di ciascun anno. La decisione si ispira ai criteri programmatici da lui elaborati annualmente, sentiti l'incaricato diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa e, quanto agli interventi caritativi, il direttore della Caritas diocesana, e uditi il Consiglio diocesano per gli affari economici e il Collegio dei Consultori ai sensi del can. 1277 del *Codice di Diritto Canonico*.



Sono da evitare assegnazioni generalizzate secondo parametri proporzionali. È dovere del Vescovo dare prevalente attenzione, nel quadro della programmazione diocesana, alle urgenze pastoralmente più rilevanti, stimolando i responsabili degli enti ecclesiastici e i fedeli delle comunità ad accogliere il valore e le esigenze della solidarietà e della perequazione.

Dell'avvenuta ripartizione annuale deve esser fornito un dettagliato rendiconto alla C.E.I., secondo le indicazioni date dalla Presidenza della medesima; esso è predisposto dall'Economo diocesano ai sensi del § 4 del can. 494, verificato dal Consiglio diocesano per gli affari economici ai sensi del can. 493 e firmato dal Vescovo diocesano.

Analogo rendiconto deve essere pubblicato nel bollettino ufficiale della diocesi e fornito al servizio diocesano perché se ne promuova un'adeguata divulgazione, specialmente attraverso i mezzi locali di comunicazione, anche in vista dell'educazione alla partecipazione di tutta la comunità ecclesiale e dell'azione di sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

La Presidenza della C.E.I. è autorizzata a rinviare il versamento delle somme derivanti dall'8 per mille dell'IRPEF dovute per l'anno corrente alle diocesi che non hanno presentato il rendiconto dell'anno precedente, fino ad effettiva ricezione del medesimo.

### **3. ABROGAZIONE DELLA DELIBERAZIONE N. 3 IN MATERIA TRIBUTARIA CANONICA**

*La XLV Assemblea Generale*

- TENENDO CONTO del fatto che il passare del tempo, l'avvenuto consolidamento del sistema di sostentamento del Clero e la più precisa conoscenza degli elementi che ne consentono l'equilibrato sviluppo richiedono opportuni adeguamenti della disciplina vigente;
- VISTA la Deliberazione n. 3 in materia tributaria canonica, approvata dall'Assemblea Generale attraverso consultazione a domicilio indetta ai sensi dell'art. 18 dello *Statuto* della C.E.I. il 1° dicembre 1986, e la successiva modificazione approvata dalla XXXVII Assemblea Generale (10-14 maggio 1993);

approva la seguente

#### **D E T E R M I N A Z I O N E**

A cominciare dal 1° gennaio 2000 i Vescovi si asterranno dall'imporre agli Istituti diocesani e interdiocesani per il sostentamento del Clero la tassa del 10% in occasione dell'autorizzazione ad essi rilasciata per il compimento di negozi di alienazione o di permuta con conguaglio.

**DELIBERA DI MODIFICA  
DELLE NORME RELATIVE AI CONTRIBUTI C.E.I.  
A FAVORE DEI BENI CULTURALI ECCLESIASTICI**

DECRETO DI PROMULGAZIONE

*CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA*

PROT. N. 1084/98

CAMILLO Card. RUINI  
PRESIDENTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

- VISTA la Delibera approvata dalla XLV Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (9-12 novembre 1998);
- AI SENSI del can. 455 § 3 del *Codice di Diritto Canonico* e dell'art. 27, lett. a) dello *Statuto* della C.E.I. emana il seguente

**D E C R E T O**

La Delibera, che modifica il terzo comma dell'art. 1 delle *Norme per la concessione di contributi finanziari della C.E.I. a favore dei beni culturali ecclesiastici* approvata dalla XLV Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, è promulgata nel testo allegato al presente Decreto ed entra in vigore a partire dalla data odierna.

Roma, 20 novembre 1998

**Camillo Card. Ruini**  
Presidente

## TESTO DELLA DELIBERA

*La XLV Assemblea Generale*

- VISTE le Determinazioni circa la ripartizione delle somme derivanti dall'otto per mille IRPEF approvate dalla XLI Assemblea Generale della C.E.I. (6-10 maggio 1996), dalla XLIII Assemblea Generale (19-23 maggio 1997) e dalla XLIV Assemblea Generale (18-22 maggio 1998);
- CONSIDERATA l'esperienza fatta nei primi due anni di applicazione delle *Norme per la concessione di contributi finanziari della C.E.I. a favore dei beni culturali ecclesiastici*, approvata dalla XLI Assemblea Generale il 9 maggio 1996;
- TENUTE PRESENTI le risorse finanziarie attualmente disponibili;

approva la seguente

D E L I B E R A

Alle iniziative di cui al comma terzo dell'art. 1 delle *Norme per la concessione di contributi finanziari della C.E.I. a favore dei beni culturali ecclesiastici* per la cui realizzazione possono essere erogati i contributi della Conferenza Episcopale Italiana, sono aggiunte le seguenti:

« .....

f) il restauro di organi a canne;

g) il sostegno a iniziative per la custodia, la tutela e la valorizzazione dei beni culturali ecclesiastici promosse dalle diocesi mediante volontari associati;

h) il sostegno a iniziative di livello nazionale promosse dall'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici della C.E.I.

\* \* \*

A seguito della modifica delle "Norme", la Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana ha approvato la modifica dell'art. 4 del "Regolamento esecutivo" (cfr. *RDT* 73 [1996], 1130-1135), aggiungendo dopo la lettera e):

f) i contributi per il restauro degli organi a canne sono concessi nella percentuale non superiore al 30% della spesa ammissibile, fino a un massimo di tre interventi per diocesi;

g) i contributi a favore di iniziative aventi come scopo la custodia, la tutela e la valorizzazione dei beni culturali ecclesiastici promosse dalle diocesi mediante volontari associati sono concessi nella misura non superiore a 50 milioni di lire per diocesi;

h) i contributi a favore delle iniziative di livello nazionale promosse dall'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici della C.E.I. sono concessi nella misura non superiore a 800 milioni di lire.

## Comunicazione ai Vescovi italiani

**SINTESI CONCLUSIVA DEI LAVORI  
DELLA XLIV ASSEMBLEA GENERALE  
RIGUARDO AL TEMA "LO SPIRITO SANTO  
NELLA VITA DELLE NOSTRE CHIESE"**

La XLIV Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (Roma 18-22 maggio 1998) ha posto al centro della sua attenzione il tema: *"Lo Spirito Santo nella vita delle nostre Chiese"*. I contenuti e le proposte della relazione introduttiva al tema, condivisi e sviluppati successivamente nel dialogo dei gruppi di studio, sono stati ulteriormente fatti oggetto di riflessione da parte del Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 21-24 settembre 1998.

Come concordato al termine dell'Assemblea Generale, gli orientamenti di fondo emersi sono stati raccolti a cura della Presidenza e vengono trasmessi ai Vescovi in questa "comunicazione", per l'uso pastorale che ciascuno di loro riterrà opportuno fare nella propria realtà diocesana.

*"COME UN FLUSSO DI VITA"*

Ognuno di noi Vescovi ha nel cuore il desiderio di potersi rivolgere a coloro che Dio gli ha affidato con le parole adoperate da Paolo scrivendo ai Corinzi: «La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini. È noto che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei vostri cuori» (2 Cor 3,2-3). Non si tratta solo di un desiderio, ma di una realtà, perché lo Spirito Santo sta scrivendo, anche oggi, nel cuore della nostra gente, per farla diventare una lettera vivente di Cristo e un Vangelo vivo: «Lo Spirito – come ha detto Giovanni Paolo II nella recente Pentecoste – costituisce la Chiesa come flusso di vita nuova, che scorre entro la storia degli uomini» (*Discorso della Veglia*, n. 3).

D'altra parte, se questo non avvenisse, come potremmo affrontare il presente e il futuro? Non casualmente il Papa, nella *Tertio Millennio adveniente*, afferma che «la Chiesa non può prepararsi alla scadenza bimillenaria in nessun altro modo, se non nello Spirito Santo. Ciò che nella pienezza del tempo si è compiuto per opera dello Spirito Santo, solo per opera sua può ora emergere dalla memoria della Chiesa. Lo Spirito Santo, infatti, attualizza nella Chiesa di tutti i tempi e di tutti i luoghi l'unica Rivelazione portata da Cristo agli uomini, rendendola viva ed efficace nell'animo di ciascuno» (n. 44).

Convinti di questo, abbiamo voluto dedicare la nostra Assemblea Generale dello scorso maggio allo Spirito Santo e alla "vita secondo lo Spirito". Siamo stati stimolati, in particolare, da un'ampia relazione di S.E. Mons. G. Costanzo\* e abbiamo lavorato sui diversi aspetti del tema nei gruppi di studio. Peraltro, noi tutti nelle nostre diocesi non abbiamo lasciato mancare interventi magisteriali ispirati dall'anno dello Spirito Santo e abbiamo fatto

\* RDT 75 (1998), 698-714 [N.d.R.].

maturare concrete proposte pastorali, capaci di rianimare e stimolare il cammino delle nostre comunità cristiane.

A questo punto tutti avvertiamo un'urgenza di notevole rilevanza. La grande visione che ci viene offerta dall'anno dedicato allo Spirito Santo deve rimanere dominante nel nostro cammino ecclesiale. Essa dà respiro ai nostri giorni e alle nostre fatiche, mentre ci interroga sulla qualità dell'esperienza cristiana che proponiamo al nostro popolo e che cerchiamo di tradurre giorno per giorno. Ci viene forse da dire che questo anno è troppo breve e sta passando troppo in fretta. La lentezza di noi cristiani nel renderci conto delle cose di Dio e, ancor più, nell'assimilarle perché divengano carne della nostra carne, richiede sempre tempi lunghi. È perciò che può essere utile, da parte di tutti noi Vescovi, garantire che nelle nostre Chiese si vada veramente verso il Duemila e ci si introduca nel nuovo Millennio accompagnati dallo Spirito Santo. Ciò vuol dire dare continuità alla proposta spirituale e pastorale che in questo anno 1998 ha trovato espressione ordinaria e anche straordinaria.

Qui sta il senso di questa "comunicazione". Essa vuol dare evidenza ad alcuni punti qualificanti della nostra esistenza cristiana, delle nostre convinzioni ecclesiali e della nostra responsabilità nella storia, quali sono emersi nell'Assemblea Generale del maggio scorso e che hanno trovato nel Consiglio Permanente di settembre un ulteriore approfondimento.

I capitoli da tenere in evidenza potrebbero essere soprattutto tre:

\* *dare attenzione ai Santi, segni preziosi di docilità allo Spirito Santo, e a una migliore comprensione del senso della "vita secondo lo Spirito"*;

\* *ripensare tutta la nostra attività educativa e pastorale, per disporci a quei passi di conversione che lo Spirito Santo ci sollecita a compiere*;

\* *riconsiderare, in particolare, due "luoghi" della presenza operante dello Spirito Santo: l'iniziazione cristiana, soprattutto in correlazione con il sacramento della Confermazione, e le aggregazioni ecclesiali, con riferimento particolare ai nuovi movimenti.*

## 1. VITA SECONDO LO SPIRITO

### a) Alla scuola dei Martiri e dei Santi

Benché non ci manchino motivi per essere preoccupati della condizione religiosa e morale della nostra società, e anche della mediocrità e superficialità presenti nelle nostre comunità, faremo bene a rimanere molto attenti ai segni della presenza dello Spirito che è capace di convertire i cuori e di cambiare la vita delle persone. Con Paolo possiamo dire: «Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore» (2Cor 3, 17-18). Questa specie di metabolismo spirituale, che ci trasforma per renderci somiglianti all'immagine di Cristo, è il più grande avvenimento che si sta verificando nella storia dell'umanità. Lo Spirito Santo ne è protagonista nel cuore di ognuno e nella nostra convivenza.

Questo dato ci suggerisce di aver cura perché noi, e i nostri fedeli insieme con noi, andiamo costantemente alla scuola dei Santi. Nessuno meglio di loro sa che cosa significa santità; nessuno quindi, più di loro, può introdurci nei segreti della vita secondo lo Spirito. L'accostamento della loro esperienza, la rilettura dei loro passi, la riflessione sulla conversione che hanno conosciuto, sulle difficoltà che hanno dovuto superare e sulle illuminazioni che li hanno profondamente trasformati nel modo di vedere e di agire, è una maniera di fare teologia ed è la motivazione più efficace perché anche noi tutti decidiamo di metterci in cammino.

A questo proposito, meritano attenzione due fatti. Anzitutto è da ritenere provvidenziale la spinta che il Papa sta offrendo, in questi due decenni, perché i grandi cristiani di ieri e di oggi trovino, nel riconoscimento ufficiale della Chiesa, l'opportunità di venire conosciuti da parte di molti fedeli e di diventarne un esempio affascinante ed evangelicamente sicuro. In secondo luogo, il numero davvero grande ed emozionante di Martiri del XX secolo è un dono fecondo perché tutti noi, che ci diciamo cristiani, scuotiamo la polvere dell'abitudine e qualche sonnolenza o malinconia, per aprirci a una maniera coraggiosa e gioiosa di essere discepoli di Gesù: quella che passa attraverso il "pagare qualcosa" per la fedeltà a Colui che per noi ha patito ed è morto. Paolo confidava ai Filippesi: «Anche se il mio sangue deve essere versato in libagione sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento, e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me» (*Fil* 2, 17-18).

Vi è ancora un'attenzione che dovremo avere: quella di saper scoprire i Santi che, di fatto, esistono nelle nostre comunità e ne sono la ricchezza più preziosa. Spesso si tratta di persone che non hanno incarichi particolari nella vita della Chiesa; talvolta – come nel caso di persone anziane o malate – nemmeno possono riceverne. Ma in loro possono nascondersi le perle più preziose di una parrocchia. Ognuno di noi Vescovi, svolgendo la Visita pastorale, ha modo di toccare con mano, per esempio, l'eroismo della carità presente in certe famiglie, dove il rispetto e l'amore per una persona handicappata diventano decisivi per la formulazione del "programma" della famiglia sull'arco non solo di mesi, ma di anni e di decenni. E ancora, abbiamo certamente tutti toccato con mano la profondità del colloquio con Dio che trova attuazione in persone semplici e che si ritengono un nulla in paragone con gli altri. In realtà, si attua in loro quanto Gesù un giorno ha espresso dicendo: «Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te» (*Mt* 11, 25-26).

Se i Santi sono le persone più indicate a farci comprendere che cosa sia la santità, non dobbiamo dimenticare qual è la loro fonte di ispirazione decisiva: le Sacre Scritture. Basterebbe ricordare l'esempio di S. Antonio Abate: per lui è stata fondamentale la pagina evangelica del giovane ricco. Così può avvenire anche per noi. Dovremo dunque lasciarci instancabilmente istruire dalle Sacre Scritture. Per la presenza operante dello Spirito Santo questo contatto può diventare reale incontro con il Signore Gesù Cristo, dialogo filiale con Dio, novità di vita personale e comunitaria. Nell'Assemblea Generale del 1997 abbiamo trattato questo tema e sarebbe molto promettente, per la vita e la testimonianza cristiana, il fatto che un numero sempre più grande di fedeli si immerga nelle Sacre Scritture, ne sperimenti un ascolto attivo e si lasci condurre sui sentieri indicati dalla Parola di Dio.

## **b) Ciò che siamo chiamati a "rivelare"**

Si può ben dire che i Santi ci esortano alla vita secondo lo Spirito. Ancor più, di essi si può dire che ce la rivelano. E la rivelazione è ancor più importante che l'esortazione. Anche il Vangelo è molto più rivelazione che esortazione; e anche le Lettere degli Apostoli mostrano di avere questa fisionomia. Noi Vescovi dobbiamo certamente, a nostra volta, molto esortare. Ma non ci possiamo limitare a questo. Soprattutto in alcune circostanze di colloquio con le persone, o anche di rapporto con una comunità, avvertiamo che la nostra forza sta nell'essere un luogo rivelativo del mistero di Dio e della vita nuova che, per Cristo e nello Spirito, ci è dato di sperimentare. Potremmo dire che da noi si attende che parliamo all'indicativo, come appunto fanno i Santi con le loro parole e, ancor più, attraverso la loro stessa vita, che diventa una parola di Dio detta oggi ai fratelli e alle sorelle che hanno la fortuna di incontrarli.



Ciò che dobbiamo rivelare trova evidenza in quella pagina della Lettera ai Galati nella quale si dice che «Dio mandò il suo Figlio, (...) perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: "Abbà, Padre!"» (*Gal* 4,4-6).

Va annunciato che, al principio della vita spirituale cristiana, non stiamo noi; sta lo Spirito Santo. Da Lui, e solo da Lui incomincia e può procedere la vita spirituale. Egli grida nei nostri cuori e perciò osiamo dire: "Padre nostro". Egli sta al centro di noi stessi; sta nella profondità del nostro cuore o della nostra coscienza. Con la sua personale inabitazione in noi ci colma di grazia e diventa in noi il Signore che dà vita: la vita stessa di Dio e la somiglianza al Figlio Unigenito del Padre.

Questo dobbiamo dire, o rivelare. E lo facciamo in modo giusto quando lo esprimiamo come un "Vangelo", una "buona notizia": ve n'è forse un'altra che possa essere più capace di dare senso, bellezza, gioia e coraggio all'uomo?

Se questa rivelazione annuncia che la "vita secondo lo Spirito" è qualcosa di molto diverso da un nostro impegno un po' volontaristico, noi sappiamo che afferma anche un'altra verità, e cioè che la vita spirituale non è semplicemente un capitolo della nostra vita, ma è tutta intera la nostra stessa vita di creature umane, attraversata e trasformata dallo Spirito Santo perché venga orientata verso la somiglianza al Figlio di Dio. Quando si dice "tutto", si vuol manifestare che, per sua natura, l'inabitazione dello Spirito Santo tende a essere un principio capace di toccare tutto quello che noi siamo, così che tutto ciò che l'uomo è – intelligenza, sentimento, volontà, mondo psichico e mondo fisico, pensieri, parole, azioni, relazioni, vita personale ed esperienza comunitaria, responsabilità personale e presenza nella società – sia qualitativamente rinnovato da quanto viene compiuto dallo Spirito Santo. Se siamo dunque lontani dal volontarismo, lo siamo anche dallo spiritualismo. Anzi, bisogna dire che se il primo rischio nega, nei fatti, la verità che tutto è grazia, il secondo costituisce una tremenda insidia per il cristianesimo, perché conduce a pensare che da una parte stia la vita spirituale e da un'altra la vita reale dell'uomo. Che cosa nega il cristianesimo più di questa concezione della vita spirituale? Non siamo agli antipodi del mistero dell'Incarnazione? E non si trascura, in questo modo, la "pretesa" del Vangelo di essere il sale della terra, la luce del mondo, il lievito nella pasta della nostra vita?

Il rispetto della logica intima della "vita secondo lo Spirito" sospinge oltre. Se è vero infatti che lo Spirito Santo intende influire su tutto quel che siamo, egli intende anche accompagnare lungo tutte le stagioni della nostra esistenza. Esiste una reale vocazione della "vita secondo lo Spirito" per il fanciullo, ed ha una sua relativa originalità; esiste per l'adolescente, il giovane e l'adulto; esiste anche per la terza età. Tutti avvertiamo che l'educazione a cogliere come, in concreto, si articola la "vita secondo lo Spirito" nelle varie età della vita può restare un compito largamente inevaso, col risultato che, da parte di molte persone, la vita spirituale resta "poesia" e non invece la chiamata a fare del nostro "oggi" un Vangelo accolto e vissuto. Ma è proprio questo che dobbiamo temere e combattere. Consapevoli che quando una persona e una comunità si lasciano progressivamente riempire dallo Spirito Santo e permettono alla sua azione di trasparire, in quel "luogo" Dio viene annunciato, perché una persona impregnata di luce, di doni e di frutti dello Spirito Santo diventa un orientamento vivente a Dio.

Nulla vi è nella Chiesa di più prezioso della presenza operante dello Spirito Santo. Non sarà quindi mai eccessiva la fede in questa presenza. Essa condurrà a comprendere qual è la "novità" portata da Dio nella vita dell'uomo e garantirà la Chiesa dalla tentazione di essere a rimorchio delle tante pretese novità che, in realtà, non lo sono affatto.

## 2. CONVERSIONE PASTORALE

## a) La premura di essere una "Chiesa madre"

Quanto detto fin qui costituisce lo sfondo di questa riflessione. La nostra responsabilità ministeriale ci sollecita a favorire ciò che, nel concreto della vita pastorale, diventa traduzione significativa della "vita secondo lo Spirito". Si tratta dunque di sostare su alcune questioni che meritano particolare attenzione da parte nostra. L'Assemblea Generale e il Consiglio Episcopale Permanente hanno dato ampio spazio ad un'esigenza di fondo che è stata espressa in termini di "conversione pastorale". Il Papa stesso ne aveva fatto riferimento a Palermo: «In Italia la Chiesa, per grazia di Dio, continua ad essere viva e sta prendendo sempre più chiara coscienza che il nostro non è il tempo della semplice conservazione dell'esistente, ma della missione». E aggiungeva: «Sappiamo bene che agente principale della nuova evangelizzazione è lo Spirito Santo: perciò noi possiamo essere cooperatori nell'evangelizzare solo lasciandoci abitare e plasmare dallo Spirito Santo, vivendo secondo lo Spirito e rivolgendoci nello Spirito al Padre» (n. 2).

Da Palermo in qua ci siamo chiesti continuamente che cosa intendiamo dire esattamente quando parliamo di "conversione pastorale" e quali passi la potrebbero esprimere con verità ed efficacia. Sono soprattutto due i sentieri che sono andati emergendo dalle nostre riflessioni, dall'esperienza delle nostre Chiese e dallo scambio che abbiamo sviluppato tra noi Pastori.

\* \* \*

Il primo potrebbe espresso con il prologo di Giovanni, là dove, a proposito del Verbo di Dio venuto tra noi, afferma che «a quanti l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati» (Gv 1,12-13). Anche il discorso di Gesù sul Buon Pastore è illuminante: «Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,10).

Noi Pastori d'anime ci sentiamo intimamente sollecitati a ripensare tutta la nostra azione pastorale – con i suoi vari capitoli e ambiti specifici, con gli strumenti di cui giustamente usufruiamo, con gli Uffici, gli Organismi, le riunioni, le iniziative che impegnano iniziative e tempo nelle nostre parrocchie e nelle nostre diocesi – vigilando sul rapporto tra i mezzi e i fini e operando con grande premura soprattutto perché gli "atti pastorali" non restino separati dalla loro finalità fondamentale, che, per la potenza dello Spirito Santo, è quella di concepire vita, così che la Chiesa sia feconda per il nascere e il crescere di nuovi figli di Dio. Non possiamo nasconderci un rischio grave, che dobbiamo fermamente allontanare: quello che può condurre le nostre parrocchie, e anche tante realtà ecclesiali particolari (come associazioni, movimenti, gruppi, oratori, ecc.), a lasciarsi guidare da una logica diversa rispetto a quella di essere a servizio della "vita dei figli di Dio", finendo magari per spegnere addirittura lo Spirito, per neutralizzare ottime opportunità, per impedire ai pastori di essere ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio (cfr. *1 Cor* 4,1), per distogliere gli educatori cristiani dal loro compito specifico, che è quello di formare Cristo nel cuore di ogni giovane (cfr. *Gal* 4,19). Non dovremmo insomma mai dimenticare che si può lavorare molto ma invano, perché i figli di Dio non nascono dalla carne e dal sangue, ma da Dio stesso.

Noi Vescovi siamo molto interpellati da tutto questo, perché siamo chiamati a un ministero dello Spirito, non della lettera (cfr. *2 Cor* 3,9), ed è nostro compito vegliare con questa logica materna su tutta la vita della Chiesa, perché ad ogni livello si esprima una "Ecclesia mater": quella appunto che, per la potenza dello Spirito Santo, genera figli di Dio e li porta a maturità. In questo modo daremo il nostro contributo perché la pastorale ordinaria recuperi il senso spirituale delle strutture di cui disponiamo e delle scelte che compiamo. Daremo anche un prezioso contributo perché la pastorale vada unificandosi attorno ai suoi

punti essenziali e qualificanti, e usufruisca di un valido criterio di orientamento per la catechesi, la celebrazione liturgica e la testimonianza della carità.

## **b) Gli "estremi confini della terra" come orizzonte del nostro lavoro pastorale**

La "conversione pastorale" deve inoltrarsi coraggiosamente anche su un altro sentiero, pure questo esplicitamente raccomandato dal Papa a Palermo. Può essere meditata e compresa, nei suoi termini essenziali, riascoltando quanto Gesù ha detto ai suoi discepoli poco prima della sua ascensione al cielo: «Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra» (At 1,8). Nessuno, più di noi Vescovi, dovrebbe avere a cuore la "conversione missionaria" della nostra pastorale, perché, come successori degli Apostoli e membri del Collegio episcopale, siamo chiamati ad essere solleciti di tutte le Chiese e, in particolare, «di quelle parti del mondo dove la Parola di Dio non è ancora stata annunciata o dove i fedeli sono in pericolo di allontanarsi dalla pratica della vita cristiana, anzi di perdere la fede stessa» (*Christus Dominus*, 6).

La Nota pastorale seguente al Convegno di Palermo ha già esplorato alcune modalità di traduzione dello spirito missionario che dovrebbe aleggiare nelle nostre Chiese: promozione di una pastorale di prima evangelizzazione, assunzione del compito di plasmare una mentalità cristiana in una condizione di pluralismo culturale, saldatura tra pastorale attuata nelle strutture parrocchiali e la cosiddetta "pastorale degli ambienti", valorizzazione delle aggregazioni ecclesiali e delle associazioni di ispirazione cristiana, promozione di una diffusa coscienza missionaria nelle famiglie e nei singoli cristiani, formazione e valorizzazione di operatori pastorali, coltivazione ad una apertura costante alla missione universale, irrobustimento culturale di tutto il lavoro pastorale (cfr. *Con il dono della carità dentro la storia*, 23-25).

La nostra recente Assemblea Generale e il Consiglio Episcopale Permanente hanno ripreso e riproposto quelle indicazioni, chiedendo in particolare di far diventare i vari momenti del nostro lavoro educativo e della vita pastorale delle nostre comunità un luogo capace di rendere i cristiani idonei a tenere deste, dentro di sé e nella relazione quotidiana, le domande fondamentali sul senso della vita umana, sulla sofferenza e la morte. Si tratta anche di farli diventare luoghi in cui esprimere proposte forti di senso, segni trasparenti di vita nuova e di comunione fraterna, occasioni capaci di far incontrare Cristo vivo e di interpellare le coscienze.

La "conversione pastorale" chiama in causa, in modo speciale, i nostri sacerdoti. Essi devono essere aiutati a rendersi conto che la condizione socio-culturale nella quale ci troviamo rende complesso il lavoro pastorale e ci domanda di compiere scelte conseguenti di metodo pastorale. In particolare, non potremmo stare tranquilli qualora ci dimenticassimo dei "mondi vitali" che i cristiani incontrano ogni giorno e che richiedono sia un rafforzamento della loro vita interiore, sia un'opera di formazione permanente per essere all'altezza di ciò che viene richiesto dagli avvenimenti e dagli incontri di ogni giorno e dalle questioni che emergono come domanda o proposta di stile e interpretazione della vita umana.

Anche i Consigli pastorali parrocchiali sono chiamati in causa, e più ampiamente tutti gli operatori pastorali. Essi dovrebbero lasciarsi guidare, in tutto il loro lavoro, da una domanda semplice e fondamentale: «Che cosa significa e comporta offrire alla nostra gente un valido sostegno perché possa oggi credere nel Signore Gesù Cristo e sia stimolata a testimoniare di fronte al mondo?». Le urgenze pressanti che ci giungono dal compito missionario chiedono che si ripensi apostolicamente l'ordine del giorno dei nostri Consigli e che si imposti coerentemente con tale responsabilità il lavoro preparatorio della catechesi, della liturgia, dell'attività caritativa, così che gli aspetti didattici, operativi o tecnici non facciano velo alla fondamentale domanda missionaria.

Non ci possiamo nascondere che la "conversione pastorale", intesa nel suo significato propriamente missionario, richiede cammini e cambiamenti tutt'altro che lievi nella vita delle nostre comunità. Noi Vescovi non possiamo sottovalutarne né la portata né la difficoltà, né il tempo che essa richiederà. Ciò non potrà comunque condurci ad accettare che la si metta tra parentesi. La portata di questa conversione è grande, perché rimescola le carte delle nostre abitudini e consuetudini pastorali; è difficile e lunga, perché si tratta non semplicemente di spostare un oggetto da una parte a un'altra, bensì di rinnovare un "tessuto" complesso e sedimentato nel tempo, e anzi nei secoli. Per tutto questo occorre, a noi Vescovi, grande determinazione, piena fiducia nella forza dello Spirito Santo e impegno a illuminare i passi concreti che le nostre Chiese sono chiamate a compiere. E ancor prima, noi Vescovi, alla luce di Cristo crocifisso e risorto, dobbiamo aiutare le nostre comunità a persuadersi che la "*missio ad gentes*" è l'orizzonte da cui partire per comprendere ogni forma di lavoro pastorale e per configurarlo correttamente. L'invito di Gesù ad andare agli estremi confini della terra è da intendere come il paradigma del lavoro pastorale e della vita intera della Chiesa.

### 3. DUE "LUOGHI" DELLO SPIRITO

#### a) Sacramento della Confermazione e iniziazione cristiana

La duplice conversione finora accennata dovrebbe consentire alle nostre comunità di essere idonee a svolgere un compito per loro fondamentale: quello della iniziazione cristiana, intendendo con questo termine quella grazia e quel cammino che introducono in maniera reale e personale nell'esperienza di essere discepoli di Gesù e partecipi della sua stessa missione. Quest'esperienza non ha mai termine e riguarda non solo i ragazzi, ma anche i giovani e gli adulti. Sembra anzi di dover dire che oggi, in un contesto largamente secolarizzato, vi sia estremo bisogno che il lavoro pedagogico della Chiesa sia caratterizzato dall'obiettivo essenziale di persuadere le persone circa la plausibilità, la bellezza e il guadagno riconoscibili nel fare dell'adesione a Gesù Cristo l'incontro fondamentale per la propria esistenza nella storia e per il proprio destino eterno. Sappiamo bene che solo una Chiesa viva e solo dei cristiani veri possono essere strumento di Dio per questo cammino delle persone verso la scelta di fede e poi verso la maturità di Cristo stesso (cfr. *Ef* 4, 13; *Col* 1, 28). Dobbiamo quindi essere molto grati a Dio di tutto ciò che manifesta presente, nelle nostre comunità, una forza persuasiva e affascinante all'incontro con Cristo. E dobbiamo, da buoni agricoltori, piantare e irrigare, come collaboratori di Dio, nella certezza che egli solo è capace di far crescere e che lo vuole (cfr. *I Cor* 3, 5-9).

La nostra dedizione al grande compito ora indicato conduce a diverse attenzioni e scelte. Secondo la *Tertio Millennio adveniente* «rientra negli impegni primari della preparazione al Giubileo la riscoperta della presenza e dell'azione dello Spirito, che agisce nella Chiesa sia sacramentalmente, soprattutto mediante la Confermazione, sia attraverso molteplici carismi, compiti e ministeri da Lui suscitati per il bene di essa» (n. 45). I lavori della nostra Assemblea Generale e del Consiglio Episcopale Permanente hanno privilegiato i due capitoli accennati nella *Tertio Millennio adveniente*: quello dell'iniziazione cristiana dei ragazzi e dei preadolescenti, soprattutto in collegamento col sacramento della Confermazione, e quello della presenza, nelle nostre comunità, di aggregazioni ecclesiali, con la loro attività destinata a plasmare l'immagine di Cristo nel cuore dei fedeli e nella loro testimonianza quotidiana.

\* \* \*

A proposito del sacramento della Confermazione, nelle nostre riflessioni è chiaramente emerso che la questione di fondo non è semplicemente quella del sacramento della Confermazione, singolarmente considerato, quanto quella più ampia di cui s'è già detto: l'iniziazione cristiana. Battesimo, Confermazione ed Eucaristia, tra loro strettamente uniti,



sono Sacramenti di questa iniziazione. Solo una decisa attenzione teologica e pedagogica a questo sbocco mette in grado le nostre comunità di uscire dalla "impasse" nella quale sembrano oggi dolorosamente trovarsi. La crisi con la quale ci dobbiamo confrontare non sembra essere anzitutto e solo catechistica, ma più propriamente pastorale. Siamo cioè condotti a domandarci se esiste nelle nostre comunità una pastorale per la fanciullezza e la preadolescenza, se viene data la massima cura al compito di mettere in reciproca relazione vitale i nostri ragazzi e la comunità, così che essi vengano fatti partecipi della sua vita più intima e vera, e ne vengano concretamente coinvolti. Siamo condotti a domandarci se la pastorale giovanile incomincia con prontezza e premura il suo lavoro con questi ragazzi il giorno stesso – verrebbe da dire – in cui ricevono il sacramento della Confermazione, offrendo loro una proposta di convivenza, gesti espressivi di vita evangelica e itinerari di approfondimento del mistero cristiano e di ciò che esso è capace di dire sull'uomo, e soprattutto a chi – come i preadolescenti – si sta svegliando alla vita, sente emergere nuovi interrogativi ed esigenze, cammina verso giorni che comprendono scelte decisive per il futuro.

Questi riferimenti al "prima" e al "dopo", e cioè alla pastorale dei preadolescenti e a quella giovanile, possono essere completati ricordando le coordinate socioculturali dentro le quali l'iniziazione cristiana si compie. In particolare, per quanto riguarda non solo i preadolescenti ma già i fanciulli, dobbiamo tenere in conto che «oggi, in Occidente, anche là dove il cristianesimo è rimasto vivo, l'ateismo teorico e pratico ha lasciato il segno» (Card. G. Danneels). Ciò fa emergere un'esigenza delicata e improrogabile: quella di considerare attentamente l'equilibrio tra *kerigma* e catechesi, persuasi che la prima evangelizzazione non può essere data per scontata nemmeno in coloro che partecipano al catechismo. Perciò i "luoghi" dell'itinerario verso la celebrazione del sacramento della Confermazione devono essere estremamente premurosi nel favorire un reale incontro personale con il Signore Gesù Cristo, attraverso l'esperienza del silenzio e dell'ascolto della Parola, la preghiera personale e comunitaria, la partecipazione alla Liturgia (soprattutto Eucaristica), la messa in pratica del Vangelo con scelte piccole e grandi in tutte le relazioni e le attività che caratterizzano il vissuto quotidiano.

Quanto all'età dell'adolescenza e della giovinezza, la presa di coscienza della condizione culturale in cui ci troviamo richiede sempre più che le nostre comunità cristiane siano realtà dalle quali emerga la viva e trascinante esperienza cristiana di alcune persone che diventano strumento forte per accendere un appassionante cammino di altre. Perciò, per quanto sia comprensibile il lamento degli educatori e dei pastori per le delusioni che patiscono nel lavoro dell'iniziazione cristiana, sembra più rilevante proporre e sostenere un impegno che talvolta sembra essere eluso: quello di dare nuovo volto alla comunità adulta, perché sia reale testimonianza di fede matura, di capacità apostolica e di passione per l'effusione della fede. Occorre, per questo, offrire tenacemente, come contesto al cammino cristiano dell'età evolutiva, un progetto formativo globale della comunità cristiana.

Se la questione di fondo, a proposito del sacramento della Confermazione, si riconduce all'iniziazione cristiana, la riflessione dei Vescovi ha posto in evidenza anche altri aspetti. Per esempio, si è chiesto di essere attenti nel linguaggio, per evitare equivoci attualmente inerenti a espressioni come "Sacramento della maturità", "Sacramento dell'età adulta". Soprattutto da parte di molti si è manifestata l'esigenza di un'ulteriore riflessione teologica su questo Sacramento e una riconsiderazione del rito della celebrazione, in vista di renderlo più rispondente alla condizione spirituale e psicologica dei cresimandi.

## **b) Le aggregazioni ecclesiali e il tempo di una nuova maturità**

Insieme con il sacramento della Confermazione, l'attenzione allo Spirito Santo e alla sua azione ci ha condotti a soffermarci sulle aggregazioni di fedeli.

Secondo l'invito della *Tertio Millennio adveniente*, la docilità alla presenza operante



dello Spirito Santo deve condurre, soprattutto in questo tempo di vigilia del Giubileo, a riconoscere la molteplicità di grazia nei «molteplici carismi, compiti e ministeri da lui suscitati per il bene della Chiesa» (n. 45). Il medesimo atteggiamento di docilità deve far «convergere con sollecitudine particolare sul valore dell'unità all'interno della Chiesa, a cui tendono i vari doni e carismi suscitati in essa dallo Spirito» (n. 47). Proprio questo invito ci ha condotti a soffermarci in modo esplicito, nella nostra Assemblea di maggio, su «lo Spirito Santo nell'esperienza delle aggregazioni dei fedeli». Poco dopo questo nostro incontro, nella grande solennità di Pentecoste il Papa ha vissuto a Roma un «evento inedito», come ha detto Egli stesso: quello con i movimenti e le nuove comunità ecclesiali (*Discorso alla Veglia\**, n. 2). Volendo raccogliere alcune indicazioni fondamentali per il cammino futuro della nostra Chiesa può essere utile intrecciare le nostre riflessioni di maggio con le indicazioni emerse a Pentecoste nelle parole del Santo Padre.

In quel giorno egli ha detto: «Voglio gridare...». Quale voleva essere il suo grido? A chi era riunito in Piazza San Pietro e a tutti i cristiani voleva gridare: «Apritevi con docilità ai doni dello Spirito! Accogliete con gratitudine e obbedienza i carismi che lo Spirito non cessa di elargire! Non dimenticate che ogni carisma è dato per il bene comune, cioè a beneficio di tutta la Chiesa» (n. 5). Questo invito veniva fatto con la consapevolezza dell'esperienza ecclesiale vissuta, non senza travaglio, in questi ultimi decenni: «La loro (dei movimenti) diffusione ha recato nella vita della Chiesa una novità inattesa, e talora persino dirompente. Ciò non ha mancato di suscitare interrogativi, disagi e tensioni; talora ha comportato presunzione e intemperanze da un lato, e non pochi pregiudizi e riserve dall'altro. È stato un periodo di prova per la loro fedeltà, un'occasione importante per verificare la genuinità dei loro carismi» (n. 6). Ma l'invito del Papa a Pentecoste avveniva anche con la fiducia che ormai è possibile vivere una fase più decantata e purificata, e dunque più vera e fruttuosa: «Oggi, dinanzi a voi si apre una tappa nuova: quella della maturità ecclesiale. Ciò non vuol dire che tutti i problemi siano stati risolti. È, piuttosto, una sfida. Una via da percorrere. La Chiesa si aspetta da voi frutti "maturi" di comunione e di impegno» (n. 6). A suscitare il grido e l'invito del Papa sta una persuasione di fondo, che investe tutta intera l'esperienza ecclesiale: «Lo Spirito costituisce la Chiesa come flusso di vita nuova, che scorre entro la storia degli uomini» (n. 3). Parole splendide che animano dentro di noi la speranza e il coraggio, mentre ci chiedono di avere un grande rispetto e una vivissima premura per ciò che rende così originale la Chiesa nel mondo, in favore della storia dell'uomo.

La nostra responsabilità di Vescovi ci conduce a coltivare, nei confronti delle aggregazioni di fedeli, diverse attenzioni. La prima è quella di dare molto peso ai frutti di vita cristiana che sono constatabili nelle loro esperienze. Frutti sono la conversione delle persone, un'intensa vita spirituale, la cura della comunione fraterna, l'impegno di evangelizzazione nell'ambiente in cui si vive e nel mondo intero, il fiorire di autentiche vocazioni al matrimonio e alla famiglia, alla vita consacrata, al diaconato e al presbiterato, alla missione universale. Quando questi frutti sono percepibili, di sicuro avviene qualcosa di importante per tutta intera la comunità cristiana, che viene così aiutata a maturare la sua vocazione alla santità e alla missione.

Ci sono poi – e questa è una seconda attenzione importante – alcuni segnali da far emergere, come conferma della disponibilità a vivere quella che il Papa chiama la tappa di una «nuova maturità». Essi toccano sia le aggregazioni ecclesiali come tali, sia le nostre comunità cristiane nel loro insieme. Si tratta di rispettare l'identità e l'originalità di ciascuna di queste realtà; e si tratta, nel medesimo tempo, di trovare i modi più opportuni e durevoli perché questa esperienza divenga ricchezza per le Chiese particolari e per le parrocchie. Ciò sarà possibile se, da parte di tutti, vi sarà un grande senso di responsabilità nei confronti dell'unità della Chiesa e un vivo desiderio di valorizzare qualsiasi cosa buona – quand'anche fosse minima – presente nell'altro. In vista di compiere sollecitamente questo itinerario di

\* In *RDT* 75 (1998), 667-670 [N.d.R.].

unità saranno da utilizzare al meglio i Consigli pastorali, i raduni comuni delle aggregazioni ecclesiali, la Consulta dell'apostolato dei laici, i Sinodi diocesani, ecc. Preziosa in questa prospettiva è l'esperienza che si va maturando a livello nazionale nella Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali, strumento fecondo di dialogo tra di esse in sintonia con gli orientamenti pastorali della Chiesa in Italia. Ne deriva un forte stimolo a promuovere questo luogo di comunione anche a livello diocesano.

In vista dell'unità e per «custodire e garantire l'autenticità del carisma» sarà «fondamentale che ogni movimento – diceva ancora il Papa a Pentecoste – si sottoponga al discernimento dell'autorità ecclesiale competente... nessun carisma dispensa dal riferimento e dalla sottomissione ai Pastori della Chiesa. (...) Nella formazione cristiana curata dai movimenti non manchi mai ... questa fiduciosa obbedienza ai Vescovi, successori degli Apostoli, in comunione con il successore di Pietro! Conoscete i criteri di ecclesialità delle aggregazioni laicali, presenti nell'Esortazione Apostolica *Christifideles laici* (cfr. n. 30). Vi chiedo di aderirvi sempre con generosità e umiltà» (n. 8). La relazione fiduciosa con i Vescovi si esprimerà sottoponendo al loro discernimento gli itinerari di formazione, i testi di catechesi, la forma della celebrazione liturgica.

Vi è ancora una terza attenzione da avere. Riguarda, in particolare, i sacerdoti e i religiosi che aderiscono a particolari aggregazioni ecclesiali: essi dovranno rimanere pienamente a disposizione di tutta la comunità ecclesiale e delle loro Famiglie religiose. Quanto ai fedeli laici, essi dovranno rimanere pienamente fedeli alle loro responsabilità familiari e professionali.

Questo nostro discorso, sebbene faccia un esplicito riferimento all'incontro di Pentecoste del Santo Padre con i nuovi movimenti, riguarda tutte le aggregazioni ecclesiali antiche e nuove. Non si può lasciare in ombra la speciale importanza e la perdurante attualità dell'Azione Cattolica, associazione da sempre strettamente connessa con il cammino ordinario della nostra Chiesa e fermento vivo delle nostre comunità parrocchiali e diocesane. Non andranno neppure dimenticate le Confraternite, cui pure va dato sostegno. Né andrà trascurata la formazione spirituale dei gruppi di volontariato e quella di tanti laici che, pur non appartenendo ad una realtà associativa o di movimento, sono disponibili ad un vero cammino spirituale e a offrire ogni giorno una buona testimonianza al Vangelo.

## CONCLUSIONE

Quanto siamo andati approfondendo nell'anno dedicato allo Spirito Santo e alla "vita secondo lo Spirito" deve arrivare alle nostre comunità, perché lo vivano e lo traducano in esperienza quotidiana. Ci rivolgiamo ai nostri presbiteri perché, in maniera intensa e perseverante, se ne facciano carico. Siamo certi infatti che la loro opera educativa e pastorale sia indispensabile e capace di raggiungere in modo effettivo il Popolo di Dio e di toccarne la mente ed il cuore.

In tutto questo meraviglioso impegno ci accompagni Maria. «Dio fu con lei fin dal mattino della vita» – ci suggerisce un'antifona dell'Ufficio delle Letture nella festa dell'Immacolata. La sua vicenda è singolare e in lei si attua una vocazione unica nella storia. E tuttavia Maria ci è sorella perché la benedizione e la grazia che l'hanno raggiunta sono destinate a tutti noi. Il suo "caso" ci aiuta a cogliere meglio e a vivere la nostra vocazione a lasciarci trasformare dallo Spirito Santo, perché sul nostro volto brilli quello di Cristo, unigenito Figlio di Dio.

Roma, 1 novembre 1998 - *Solennità di tutti i Santi*

**La Presidenza  
della Conferenza Episcopale Italiana**

## CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

## Messaggio in occasione della XXI Giornata per la vita

7 febbraio 1999

## PATERNITÀ E MATERNITÀ: DONO E IMPEGNO

1. La celebrazione della Giornata per la vita ritorna puntuale ogni anno per invitare tutti a fermarsi, a riflettere, a ritrovare la capacità di stupirsi di fronte alla grandezza del dono della vita, di cui il Signore ci ha arricchiti. Moltissime persone vivono senza mai domandarsi a chi dovrebbero esprimere riconoscenza per il fatto di esistere. Il pensiero va immediatamente ai genitori, al papà e alla mamma, al loro amore grande e sincero che ci ha desiderati, accolti e accompagnati nel cammino della nostra esistenza. Ma noi sappiamo che l'amore fecondo degli sposi rimanda ad un Amore ben più grande, quello di un Dio che è Padre e, come tale, fonte di ogni vita e di ogni dono. Fin dalle origini l'umanità ha avuto questa convinzione. Leggiamo infatti nel testo della Genesi che così si esprime Eva di fronte alla sua maternità: «*Ho acquistato un uomo dal Signore*» (Gen 4,1).

La sapienza d'Israele riusciva ad esprimere bene lo stupore di chi sapeva guardare a Dio definendolo "amante della vita" e manifestargli così la propria riconoscenza: «*Come potrebbe sussistere una cosa se tu non vuoi? O conservarsi se tu non l'avessi chiamata all'esistenza?*» (Sap 11,25). Perciò ogni bimbo che è chiamato alla vita è un nuovo miracolo dell'amore, l'amore umano di un papà e di una mamma e l'amore divino di un altro Padre, Dio, «*dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome*» (Ef 3,15). Questa consapevolezza motiva la costante condanna dell'aborto procurato come delitto «particolarmente grave e deprecabile» (*Evangelium vitae*, 58).

La creazione dell'uomo e della donna ad «*immagine e somiglianza di Dio*» (Gen 1,27) permette di stabilire una analogia tra l'attività creatrice divina e quella generatrice umana, per cui si può dire che Dio, con l'atto creativo dell'uomo e della donna, si manifesta nello stesso tempo come Padre e come Madre.

2. La paternità e la maternità umana sono un luminoso riflesso dell'infinita ed universale paternità di Dio. Solo chi ha avuto il dono di poter fare fin dall'infanzia l'esperienza di un clima familiare ricco dell'affetto sincero e duraturo dei propri genitori è molto facilitato non solo nel proprio percorso verso la maturità umana, ma anche nell'aprirsi con la fede al più grande ed infinito amore paterno di Dio. Quanta tristezza avvertiamo nel nostro cuore di Pastori nel constatare come siano sempre più numerosi i bambini e i ragazzi che vivono da "orfani di padre vivo"! È questa una delle piaghe più grandi della nostra società. A tanti bambini che vengono al mondo e che per uno sviluppo armonico della loro esistenza hanno bisogno dell'affetto dei genitori viene presto a mancare il fondamentale riferimento a quell'amore che li ha generati e che dovrebbe diventare la loro sicurezza di vita. Separazioni, divorzi, convivenze e unioni di fatto, vissute senza il coraggio di un impegno definitivo e con la pretesa di legittimazione sociale, sono una grande minaccia per i figli. Pochi prendono in seria considerazione il problema "figli" quando si discute di difficoltà della coppia o

di politiche familiari, mentre a noi sembra che siano proprio loro, appunto perché piccoli e indifesi, a richiedere maggior tutela e garanzie per il futuro. Al contrario se nelle vertenze di separazione o divorzio il problema dei figli viene in primo piano, ciò avviene spesso per farne oggetto di strumentalizzazione, o addirittura di ricatto da parte dell'uno o dell'altro coniuge per ottenere a se stesso i maggiori vantaggi possibili.

3. In questo anno, che precede immediatamente la celebrazione del Grande Giubileo del Duemila, durante il quale il Santo Padre ci chiede di guardare particolarmente alla dolce paternità di Dio, noi partiamo da queste constatazioni sulla reale situazione di tante famiglie per rivolgere a tutti i genitori un forte richiamo a riconsiderare la loro grande vocazione alla paternità e maternità come un dono ed un impegno.

Dono per loro stessi innanzi tutto, perché sono associati all'opera di Dio creatore e perché il loro amore nella fecondità raggiunge l'unità e la gioia più vera, si apre alla fiducia, alla speranza, alla generosità e alla gratuità. Dono anche per i figli, i quali hanno bisogno di un riferimento insostituibile al loro papà e alla loro mamma, che li faccia sentire entrati in questa vita non per caso ma per scelta d'amore, e hanno diritto di conoscere il proprio padre e la propria madre, e di crescere in una famiglia stabile. Nel percorso pensato da Dio Padre per ogni creatura che viene in questo mondo risplende la sua sapienza e la sua bontà.

Se esso viene rispettato siamo certi che la positiva esperienza fatta in famiglia dai bambini e dai ragazzi faciliterà la loro formazione umana e cristiana.

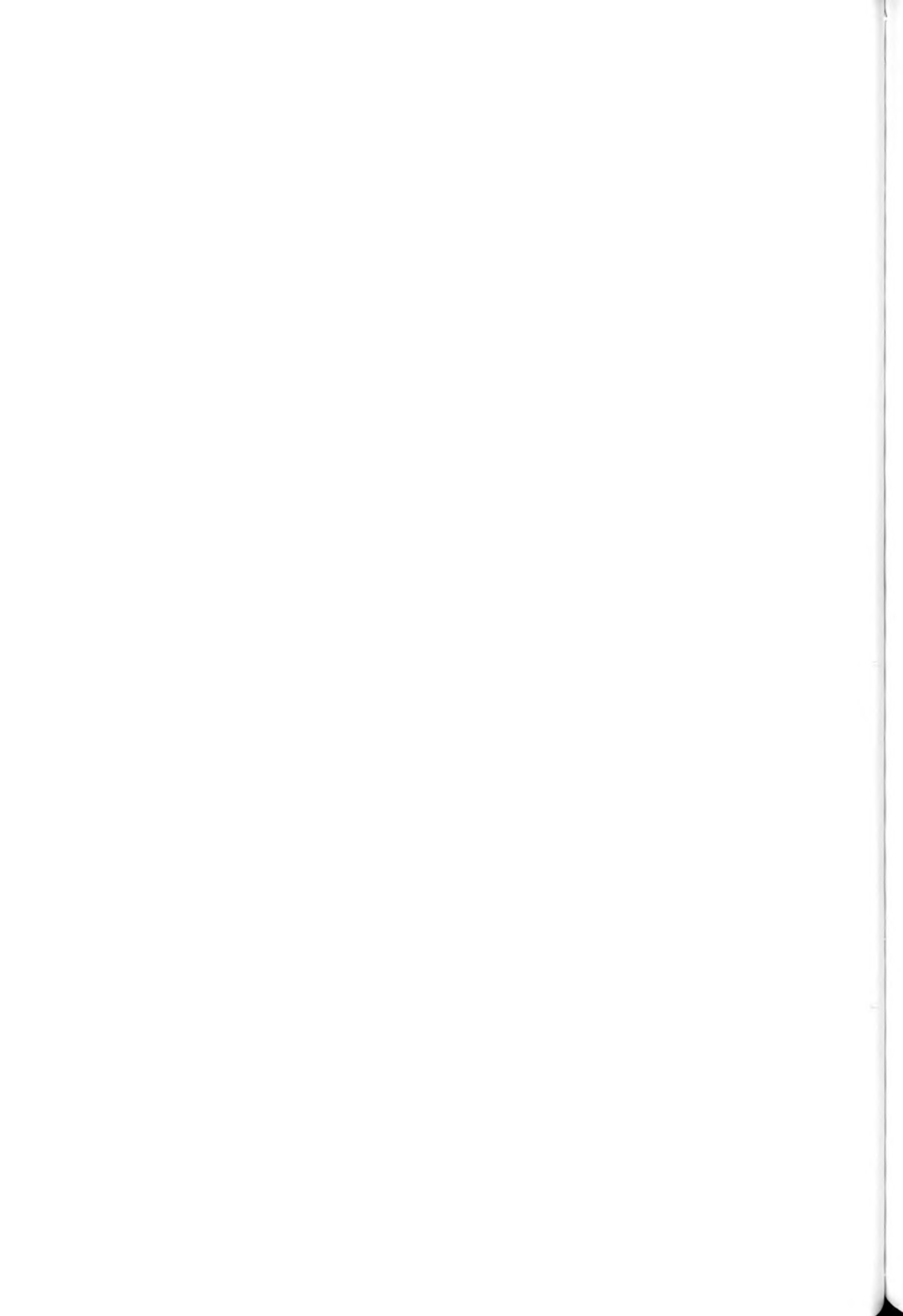
Ciò interpella anche le istituzioni perché sostengano la paternità e la maternità e tutelino il diritto dei figli a nascere e crescere in una vera famiglia.

Ogni dono, per essere vissuto nella sua autenticità, richiede un quotidiano impegno che spesso si accompagna anche al sacrificio e alla prova. Ed è proprio la certezza di poter contare sulla presenza di un Dio, che è Padre, che darà a tutti i genitori la forza interiore per entrare con la fede e la preghiera nel clima dell'amore divino, per poter poi introdurvi anche i figli con la prospettiva di una gioiosa realizzazione personale.

Quando l'amore umano dei genitori, che è già grande in se stesso, s'incontra e si sintonizza con l'infinito amore divino, si apre per loro e per i figli la strada della vera speranza. Di qui deve partire l'opera risanatrice di tante nostre famiglie, perché è dalla convinzione di vivere nell'abbraccio del Padre che si avrà la forza di chiudersi ad ogni tentazione di egoismo per aprirsi definitivamente alla civiltà dell'amore, prendendosi cura di tutta la vita e della vita di tutti.

Roma, 9 novembre 1998

**Il Consiglio Episcopale Permanente**





---

# *Atti del Cardinale Arcivescovo*

---

**Presentazione dell'Annuario 1999**

## **Una molteplicità di doni che rendono bella e preziosa la nostra Chiesa**

Con felice intuizione il Papa Giovanni Paolo II ha voluto scandire i tre anni che ci introducono nel Grande Giubileo dell'anno Duemila invitandoci a meditare sulla presenza e l'opera delle tre Persone della SS. Trinità e dedicando un intero anno ad ognuna di Esse.

Entriamo quindi nell'anno dedicato a Dio Padre «di cui si riscopre ogni giorno l'amore incondizionato per ogni creatura umana, ed in particolare per il "figlio perduto" (cfr. Lc 15,11-32)» (*Tertio Millennio adveniente*, 49). Un Padre talmente prodigo nel perdono da giungere a reintegrare il figlio fuggitivo il quale torna a casa attirato dal pensiero che i servi vi hanno pane in abbondanza, ma che finalmente scopre l'autentico volto del "suo" papà quando questi giunge ad affermare: «*Bisogna far festa e rallegrarsi ...*».

Guardando quindi al nuovo anno non possiamo non sottolineare l'impegno rinnovato di offrire a tutti la parola di consolazione che può riaprire un dialogo anche con coloro che fanno più fatica a credere ed a riconoscersi nelle istituzioni ufficiali della Chiesa. Le pagine di questo volume ci presentano infatti strutture e organizzazioni: una specie di prontuario o di indice da utilizzare come strumento di lavoro, ma non solo. È uno spaccato della Chiesa torinese appunto nel suo aspetto fenomenico, in cui non è difficile intravedere anche la sua dimensione misterica: sono elenchi di persone, che nel loro agire sono fortemente motivate; sono indirizzi di strutture, rese vive dalla generosa iniziativa di tanti che vi spendono tempo e fatiche perché animati dai doni dello Spirito per l'utilità comune.

La trepida attesa che un anno fa ci accompagnava prevedendo l'ostensione della Sindone si è ora trasformata in gratitudine sconfinata per i segni di misericordia abbondantemente elargiti da Dio sulle persone che hanno sostato davanti a quel Lino. Come non ricordare la visita del Santo Padre e l'intensa meditazione da Lui proposta nel corso del suo incontro in Cattedrale? Che cosa avremmo potuto fare senza la collaborazione dei

numerosissimi volontari che disinteressatamente hanno donato tempo, cordialità e delicata attenzione alle folle di pellegrini e visitatori? Anche questo è un segno in cui possiamo riscontrare la vitalità di una Chiesa che va ben oltre al desiderio di raccontarsi o di contarsi.

Questa nuova edizione dell'*Annuario dell'Arcidiocesi di Torino* accompagnerà l'anno 1999. Quali avvenimenti segneranno la nostra storia non ci è dato, per ora, di saperlo: li scopriremo passo passo ma possiamo già affermare che tutti saranno eventi di grazia a noi donati dal «Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione» (2Cor 1,3), «che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce» (Col 1,12).

La molteplicità di doni che rendono bella e preziosa la nostra Chiesa, nel corso del 1998 si è ulteriormente accresciuta per la generosa corrispondenza – sfociata in aperte collaborazioni – di sacerdoti e diaconi, di consacrate e consacrati, di laiche e laici, di famiglie e di associazioni, di parrocchie e movimenti, ... A tutte queste realtà il Santo Padre ha voluto aggiungere, quasi a coronamento ed a sprone ulteriore, la Beatificazione di Giovanni Maria Boccardo: nuova gemma preziosa sulla corona di santità che fa risplendere la Chiesa torinese. Non vi è auspicio più significativo di questo: la semplice quotidiana fatica che scandirà ogni giorno del nuovo anno sia segnata dall'anelito di farne dono a Dio e ai fratelli. E sarà gioia grande per tutti.

L'indimenticato carissimo Card. Anastasio Alberto Ballestrero, che con tanto struggimento del cuore insieme a grande serenità e fiducia abbiamo consegnato al Pastore supremo per «ricevere la corona della gloria che non appassisce» (1Pt 5,4), continui ad accompagnare questa nostra Chiesa da Lui tanto amata e che da Lui tanto ha ricevuto.

Torino, 29 novembre 1998 - *Prima Domenica di Avvento*

✠ **Giovanni Card. Saldarini**  
Arcivescovo Metropolita di Torino

**L'Annuario dell'Arcidiocesi di Torino - 1999**, Ed. San Massimo, Torino, pp. 704, si può richiedere all'Opera Diocesana Buona Stampa (c. Matteotti n. 11 - 10121 TORINO). Viene messo a disposizione al prezzo di L. 50.000. Può essere inviato per posta, con addebito delle relative spese.

**Omelia nella Commemorazione dei fedeli defunti****L'uomo che muore non è affatto finito: la morte è una porta che Cristo ha aperto per sé e per noi**

Nel giorno della Commemorazione dei fedeli defunti, secondo una lunga consuetudine, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica nel Cimitero Monumentale di Torino presso la grande croce – come nel giorno precedente al Cimitero Parco – a cui partecipa una vera folla di fedeli e, al termine della celebrazione, si è recato nella IV Ampliazione per pregare sulle tombe degli Arcivescovi, dei sacerdoti e dei diaconi permanenti.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Carissimi fedeli di Cristo, come ogni anno ci ritroviamo qui. È una tappa fissa della nostra vita. Anche se abbiamo molti impegni nessuno di noi manca a questa celebrazione. Siamo qui certamente per il grande affetto che ci lega ai nostri cari, ma ancora di più per la fede in Dio.

Ricorre in questo anno il millenario della Commemorazione dei fedeli defunti istituita da Sant'Odilone, Abate di Cluny, e successivamente diffusa in tutta la Chiesa cattolica. Pregando per i morti, la Chiesa guarda innanzi tutto il mistero della risurrezione di Cristo che, attraverso la sua croce, ci ha donato la vita eterna. Ciò che questa celebrazione mette in evidenza è il mistero della morte, un mistero che coinvolge tutti ed è illuminato da Cristo, Signore della storia, morto e risorto per la nostra salvezza.

Di fronte a un uomo che muore diciamo: è la fine. Questo è il primo dato di esperienza. È finito l'uomo come cammino di storia e di libertà, è finito l'uomo come realtà. C'era, non c'è più. Davvero la morte è il caso serio della vita. Caso serio che l'uomo può anche *rimuovere* cioè decidere di non più pensarci, di non prenderlo in considerazione. Ma non per questo esso perderebbe la sua effettiva drammaticità.

Potrebbe anche *razionalizzarlo* nel senso di accettarne la sfida, lucidamente, guardandolo in faccia: ebbene sì, accettiamo di vivere per la morte, accettiamo che morire sia finire! Ma, allora, perché poi decidere di vivere? E per che cosa vivere? Per cosa varrebbe la pena di vivere?

L'enigma della morte non può essere *rimosso*, perché il morire fa parte della condizione dell'uomo: emarginare la morte o banalizzarla comporta il disimparare a vivere e il banalizzare la vita. L'enigma della morte non può essere *sfidato* senza correre il rischio di non trovare più neppure le ragioni per vivere. Un cristiano impara dalla sua fede a guardare, a prendere in considerazione la morte: la sua e quella di ogni uomo. Impara a guardarla e a interpretarla.

Dice anzitutto: la morte è *il punto di arrivo* del faticoso cammino della libertà, di quella libertà che dà il senso profondo all'esistenza dell'uomo, perché lo rende responsabile del suo stesso destino. Codesta libertà ora si conclude: l'uomo è compiuto, compiuto in se stesso, e compiuto di fronte a Dio e di fronte a Cristo.

Nello stesso tempo, il cristiano guardando la morte dice: «L'uomo che

muore *non è affatto finito*». L'esperienza immediata del non esserci più, non dà la realtà effettiva dell'uomo che muore. Il cammino della libertà, che la morte conclude, non finisce nel nulla: finisce, e dovrebbe finire per tutti, nella comunione definitiva con Dio e con Cristo che è la realizzazione piena dell'uomo, di ciascun uomo. Potrebbe anche finire nell'esclusione definitiva da questa comunione e da questa piena realizzazione nella misura in cui la libertà dell'uomo si fosse costruita come un rifiuto, come un "no" detto all'iniziativa di Dio.

La grande parola biblico-cristiana che esprime la contestazione che la fede e la speranza in Cristo oppongono alla tentazione di interpretare l'essere-morto dell'uomo come un essere-finito-nel-nulla, è la *risurrezione*. Questo è il destino per il quale Dio ci ha fatti: pensati e voluti in Cristo, la morte non è una porta che si chiude e ci rinchiude. È una porta che Cristo ha aperto: per sé e per noi.

Uomo che muore e uomo che risorge. Uomo che muore, ma in una prospettiva di risurrezione. Questo è il disegno di Dio; e questo è l'impegno della nostra libertà.

Uomo che muore e uomo che risorge: è sempre l'unico uomo, non due personaggi che si succedono, appunto perché il primo, quello che è morto, non è finito nel nulla ed a lui non viene sostituito un personaggio nuovo che non morirà più.

L'immagine cristiana tanto espressiva è quella del *passaggio*: morire è come *passare* ed è lo stesso individuo che "*passa*". "Pasqua" significa "passare oltre". Anche l'immagine di *risurrezione* va nello stesso senso. Morire è come "cadere"; risorgere è come "rialzarsi", risollevarsi. Colui che si risolleva, è il medesimo che era caduto.

Nessuna sostituzione, dunque, e nessuna transmigrazione o reincarnazione. Dio ci ha fatti perché il nostro passaggio sia lo stesso passaggio di Cristo risorto; Dio ci ha fatti perché il nostro risollevarci sia lo stesso risollevarsi di Cristo.

In questo percorso la preghiera cristiana per i defunti, che la Chiesa non si stanca mai di innalzare a Dio, ha un grande senso e un grande valore. Essa è «prerogativa di un cuore in sintonia con la misericordia di Dio»<sup>1</sup>. Il Signore ascolta sempre le suppliche dei suoi figli, perché Egli è il Dio dei vivi.

Affidando al Signore le nostre sorelle e i nostri fratelli defunti esprimiamo la nostra solidarietà verso di loro e partecipiamo alla loro salvezza, nel mistero della comunione dei santi.

Facciamo nostro allora l'invito del Papa «a *pregare con fervore per i defunti, per quelli delle [nostre] famiglie e per tutti i nostri fratelli e le nostre sorelle che sono morti, affinché ottengano la remissione delle pene dovute ai loro peccati e odano l'appello del Signore: "Vieni, o mia cara anima, al riposo eterno fra le braccia della mia bontà, che ti ha preparato le delizie eterne"* (Francesco di Sales, *Introduzione alla vita devota* 17, 4)»<sup>2</sup>.

Amen!

<sup>1</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2635.

<sup>2</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Lettera al Vescovo di Autun-Abate di Cluny per il millenario della Commemorazione dei fedeli defunti*, 2 giugno 1998: *RDT* 75 (1998), 775-777 [N.d.R.].

**Omelia nella solennità della Chiesa locale****«La Chiesa è l'umanità conforme  
al desiderio di Dio»**

Domenica 15 novembre, è toccato ancora una volta alla bella e grande chiesa di S. Filippo Neri sostituire la Cattedrale — tuttora forzatamente ridotta nella sua capienza — per accogliere una numerosissima assemblea convocata nella solennità della Chiesa locale. La Concelebrazione Eucaristica, presieduta dal Cardinale Arcivescovo, ha riunito moltissimi sacerdoti e intorno all'altare vi erano diaconi permanenti, consacrati e consacrate, con tanti fedeli laici e laiche per fare corona a 14 nuovi diaconi (otto del Centro di formazione al Diaconato permanente e sei alunni del Seminario Maggiore) e a 2 nuovi sacerdoti diocesani.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

San Bernardo di Chiaravalle inizia un suo *Sermone sulla dedicazione* così: «La festività di oggi, cari fratelli, deve eccitare tanto più la nostra devozione quanto più ci è familiare, perché, in verità, mentre le altre feste dei Santi sono comuni a tutte le Chiese locali, questa è talmente nostra che nessuno può celebrarla al nostro posto. È nostra, perché è della nostra Chiesa; è nostra, perché è di noi stessi» (1 *Sermone*).

Sono parole che possiamo ripetere oggi in questa solenne celebrazione della Chiesa locale. È la festa della nostra Chiesa, di noi che siamo membra vive di questa Chiesa.

Dopo la bella esperienza del Sinodo, dobbiamo continuare ad alimentare il senso della nostra appartenenza ad un'unica comunità ecclesiale, la Chiesa che è in Torino, parte della Chiesa universale.

Noi ci troviamo oggi qui riuniti per irradiare il significato dell'essere Chiesa, per far conoscere alle città e ai paesi di questa nostra Diocesi il senso di grazia, di preghiera, di fiducia per l'avvenire, di speranza che noi riceviamo dalla celebrazione che oggi qui si compie. Dobbiamo essere ambasciatori di questo messaggio, evangelizzando, testimoniando in modi diversi la presenza misteriosa di Dio che salva e, attraverso la Chiesa, suscita un popolo nuovo.

Il *Libro Sinodale* e l'ultima mia Lettera pastorale "*Avrete forza dallo Spirito Santo e mi sarete testimoni*" hanno lo scopo di ricordarci che l'unità del corpo della Diocesi non è mai definitiva; essa deve crescere ogni giorno, aggiornandosi di fronte alle esigenze della società odierna.

So che molto già si sta facendo in questa direzione e non posso che rallegrarmene e rendere grazie a Dio!

Il Vangelo della liturgia odierna indica le condizioni perché la nostra vita fruttifichi: dobbiamo *rimanere* in Gesù. È questa la condizione per portare frutto. Solo se il tralcio è nella vite è vitale, fruttifero, autentico: solo chi è *in Gesù* è una persona autentica, solo se rimaniamo in Gesù, la nostra vita è feconda.

Questo brano evangelico ci presenta il Padre: «Il Padre mio è il vignaiolo» dice Gesù, continuando la parabola della vite. Il Padre è il Principio di



ogni principio, che va pensato all'opera tutte le volte che parliamo di Chiesa: Egli pota i tralci che portano frutto, affinché fruttifichino di più.

La liturgia, che stiamo celebrando, lancia un grande messaggio a tutti gli uomini e a tutte le donne: «Voi tutti – dice il Signore – siete chiamati ad essere una sola cosa con me, così come i tralci sono una cosa sola con la vite; e siete chiamati a portare frutto». E il frutto è, innanzi tutto, quella «costruzione [che] cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore... dimora di Dio per mezzo dello Spirito» (Ef 2,21.22).

Questa dimora di Dio è la Chiesa: questa Chiesa in cui crediamo, questa Chiesa che la gente deve poter contemplare, questa Chiesa che il non credente deve almeno poter sentire quando viene a contatto con i discepoli di Gesù, questa Chiesa che voi, carissimi candidati al Diaconato e al Presbiterato, siete chiamati a portare nel mondo.

Secondo una bellissima preghiera liturgica, «la Chiesa è l'umanità conforme al desiderio di Dio» e noi tutti siamo chiamati ad *essere questa Chiesa*.

Fratelli e sorelle nel Signore, sta per compiersi in mezzo a noi un grande mistero. Non possiamo comprenderlo a fondo con la mente, tanto meno descriverlo con le parole: esso ci supera, perché riguarda la realtà di Dio, realtà definitiva e perenne, dono dello Spirito Santo: il sigillo delle "cose" che vengono dall'alto.

È un mistero che ci interpella, perché è per noi, per le nostre comunità, per l'intera Diocesi alla quale questi ordinandi si offrono per il ministero, dando così alla nostra società – spesso smarrita e apatica di fronte ai valori dello spirito – un segno di coraggio e di gratuità, insegnando che la vita va messa in gioco per valori che contano. E l'ideale sommo è Gesù Cristo.

Questo ministero coinvolge me che, imponendovi le mani e invocando lo Spirito Santo a nome di tutta la Chiesa, ricevo la vostra promessa e vi accolgo nel numero di coloro che sono al servizio perpetuo di questa comunità diocesana; coinvolge i superiori che vi hanno preparati, formati, accompagnati; coinvolge le famiglie e le parrocchie dalle quali provenite e quelle alle quali sarete mandati.

A voi cari candidati al Diaconato – otto aspiranti al Diaconato permanente e sei provenienti dal nostro Seminario – ricordo che oggi diventate servi dell'amore evangelico e l'amore che il Signore vi invia ad annunciare è l'amore che non pretende il contraccambio, che non reagisce al male con il male ma cerca di vincere il male con il bene, è l'amore che arriva fino al perdono. A questo amore non ci si improvvisa, e non si è mai sufficientemente attrezzati.

È un amore che ha bisogno di essere sempre nutrito, dall'Eucaristia soprattutto e dalla Parola di Dio, di cui oggi voi diventate servi. Vi supplico: apprezzate, rispettate, onorate, frequentate l'Eucaristia e la Parola di Dio, e non perdetevi mai, quando le trattate, il senso del mistero. La nostra gente, i giovani in particolare hanno bisogno di essere educati, o rieducati, a sentire la presenza del mistero. Servire Dio e il prossimo, è la vostra missione, ma senza mai rovesciare l'ordine: il secondo servizio discende dal primo, che perciò non potrà essere confuso col semplice servizio sociale.

L'esperienza diaconale vi mostrerà l'urgenza di tante necessità pratiche, di tanti servizi da rendere alla gente, ma proprio per questo dovrete trarre la forza dal *"rimanere"* in Gesù, come il tralcio attaccato alla vite.

Il mio pensiero, infine, si volge in particolare a voi, carissimi candidati al Presbiterato, alle vostre famiglie, soprattutto ai vostri genitori, papà e mamma e a tutti coloro che con la loro preghiera, il loro sacrificio e l'impegno educativo vi sono stati vicino.

Il Signore ora vi dice: «Dite agli smarriti di cuore: "Coraggio!, non temete! Ecco il vostro Dio"» (Is 35,4).

Dunque il vostro servizio è un servizio di consolazione, di incoraggiamento, di proclamazione di gioia; e in questo servizio voi portate tutto il vostro essere. Di qui la vostra disponibilità e l'impegno del celibato che avete assunto. Non è un servizio a tempo parziale, non è un servizio nel quale professionalmente si indichino ore di disponibilità; è un servizio in cui tutta la vostra persona, così come quella di Gesù, Servo del Signore, viene totalmente, integralmente assunta.

Ed ora sono lieto di donare a voi, fratelli e fedeli carissimi, qui convenuti in questa splendida chiesa di S. Filippo nel giorno della solennità della Chiesa focale, alcune esortazioni, che vogliono essere confidenze di un padre verso i suoi figli:

- amatela questa Chiesa, antica e forte come una quercia e sempre nuova e delicata come la mano di un neonato;
- amatela questa Chiesa: Cristo è giunto a dare la sua vita per lei;
- amatela questa Chiesa, che, malgrado tutti i difetti umani di cui è carica e che riconosce, è pur sempre la sposa più bella e più affascinante del mondo;
- amatela questa Chiesa, piccolo e fragile strumento, ma che Dio ha scelto per operare nel mondo le sue meraviglie in molti modi e in molti tempi;
- amatela questa Chiesa, che non sradica mai le sue radici dal cuore di Dio Padre e dal cuore dell'uomo.

Portate, carissimi, nel cuore questi pensieri e ricordatevi della Chiesa, pregando il Signore, affinché altri possano vedere in essa anzitutto un popolo che si sente amato dal Signore e che pone nella santità e nella giustizia il proprio ideale morale.

E pregate anche per me e per tutti i concelebranti, perché ogni giorno sappiamo dire "grazie" a Dio, che ha reso la nostra vita radicata in una speranza che supera ogni umana speranza.

Il Signore con la sua potenza, con l'invio dello Spirito che trasforma i cuori e cambia la nostra vita, avvalori queste nostre parole; ci faccia vivere nella gioia della realtà ciò che abbiamo cercato di esprimere in questo momento con le labbra; dalle labbra queste cose passino ora nel nostro cuore e passino infine nella nostra vita.

Amen!

## Omelia per l'inizio dell'Anno Accademico delle Università

# Una "circolarità" fra la conoscenza seria che proviene dallo studio e quella totale a cui siamo elevati dalla fede

Lunedì 16 novembre, in Cattedrale, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica per l'inizio dell'Anno Accademico delle Università ed ha tenuto la seguente omelia:

Quest'anno ci è dato di celebrare la nostra Eucaristia annuale per il mondo universitario nel contesto del grande appello rivolto dal Pontefice a tutti i Vescovi, ed attraverso il loro ministero a tutto il Popolo di Dio, riguardando al legame fra intelligenza e fede: l'Enciclica *Fides et ratio* ripropone entrambe, come «le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità».

È dunque giusto che noi ci raccogliamo qui, per offrire a Dio Padre, nello Spirito, il Figlio nel suo sacrificio d'amore, compiendo il mistero che è «fonte e apice della vita cristiana» (*Lumen gentium*, 11) e anche «fonte e culmine di tutta l'evangelizzazione» (*Presbyterorum Ordinis*, 5): come credenti sentiamo di voler donare a tutti questo momento forte di fede e di preghiera, e in maniera particolare poi al mondo dell'Università, tanto importante e prezioso per la società, e così caro alla Chiesa. La Parola di Dio ci guida in questo incontro con Dio.

Il Vangelo che abbiamo ascoltato presenta Gesù come rivelatore della divina sapienza, e lo pone in diretta relazione con i piccoli: la preghiera di glorificazione e di lode che Egli indirizza al Padre sottolinea con grandiosità l'ammaestramento che Gesù intende valido per tutti i tempi e per tutti gli uomini; noi diremmo oggi: per tutte le culture possibili.

E qual è tale ammaestramento? Eccolo: il "Signore del cielo e della terra", ossia Dio come universale creatore e conservatore del mondo, riserva la comprensione radicale di Gesù, divina persona della Salvezza, ai "piccoli": e questi sono nel discorso di Matteo non gli incapaci e gli inetti, come il termine "*nêpios*" – che ha in genere una coloritura negativa – potrebbe far intendere, ma quelli che non si appoggiano soltanto sulla loro scienza, scienza sacra nell'ambiente in cui Gesù parla, per accedere all'intelligenza di Dio.

Costoro infatti, pur essendo veramente esperti e anche eruditi, non possiedono l'umiltà degli inesperti e non ritengono di dover essere salvati dal mistero, ma dalla conoscenza.

Gesù invece, proseguendo nella sua lode al Padre, ci chiarisce il motivo di questa glorificazione, che è nella rivelazione che Dio fa di sé, attraverso di lui: il Figlio, presentandosi, si descrive come l'unico che ha pienezza di potestà e di sapere; pienezza che è nascosta nella reciprocità altissima di

Padre e Figlio, Figlio e Padre: qui sta il mistero a noi inaccessibile, che peraltro costituisce il segreto della nostra beatitudine.

Chi dunque nella sua conoscenza non accetta il mistero divino, come se fosse mortificante o favoloso per il solo fatto che non chiede nulla all'intelletto umano, è escluso dalla eterna relazione tra Padre e Figlio, e non entra nella luce originaria della vita.

Come si vede, di fronte a questa rivelazione evangelica abbiamo ben ragione di rendere grazie perché noi, riconoscendo nella conoscenza amorosa che Dio ha di sé la meta della nostra capacità conoscitiva, possiamo metterci dalla parte dei "piccoli", pur essendo dotati di molte conoscenze e competenze umane.

Il Papa ha sottolineato questa condizione della nostra intelligenza, nella Enciclica, là dove afferma che «la ragione possiede un suo spazio peculiare che le permette di indagare e comprendere, senza essere limitata da null'altro che dalla sua finitezza di fronte al mistero infinito di Dio» (n. 14).

Mi pare di grande rilievo questa considerazione, che mette precisamente in luce la dignità e la responsabilità del sapere universitario, il primo ad essere coinvolto nell'avventura mai finita della conoscenza, e perciò anche il primo a poter fornire alla cultura di tutti il massimo orizzonte di verità seriamente e faticosamente ricercata.

Chiediamo dunque a Gesù Cristo Signore il dono di saper anche noi «porre in primo piano» come ancora dice Giovanni Paolo II «l'armonia che intercorre tra la fede e la ragione» in quanto «la fede non teme la ragione» (n. 43) e la ragione giunge a sua volta ad aprirsi all'abisso rivelativo della fede.

Anche la lettura della Lettera agli Ebrei ci illumina oggi nella nostra preghiera. Qui troviamo ancora Gesù nella natura sua propria di eterno Verbo di Dio; e proprio come tale Egli è messo in diretta relazione con il mondo esistente nella sua realtà, in quanto "sostiene tutto con la potenza della sua parola": espressione poderosa che richiama l'idea del fondamento divino della realtà, e del suo misterioso messaggio, che sempre gli uomini hanno percepito.

Ma non si tratta oggi per noi, nell'ambiente del mondo che abitiamo, di percepirne una grandezza arcana che va oltre le nostre capacità di conoscerlo e di usarlo; siamo chiamati anche a riflettere su questo mondo, a incontrarvi la manifestazione di «ciò che di Dio si può conoscere», come scrisse San Paolo ai Romani, prima della sua autorivelazione in Gesù Cristo.

Questo compito è proprio della nostra intelligenza, che oggi sembra più che mai provocata, come s'esprime il Papa nell'Enciclica, «a compiere il passaggio dal fenomeno al fondamento», e ad evitare qualsiasi forma riduttiva, anche se affascinante nei suoi risultati parziali, della nostra attività intellettuale.

Noi siamo qui anche per impetrare da Dio «l'infinita ricchezza che sta oltre», perché intuiamo che «in essa è custodita la risposta appagante per ogni questione ancora irrisolta» (n. 17). Il Papa non parla, ovviamente, di questioni scientifiche, per le quali la preparazione che ciascuno di voi ora

trasmette o riceve, ha le sue conoscenze e i suoi linguaggi propri; ma Egli allude alle questioni fondamentali dell'esistenza umana, alle quali anche le scienze – e in quale misura! – sono chiamate a dare contributi di soluzioni benefiche e tranquillizzanti, sia di fronte alle domande ultime che alle domande, tanto spesso drammatiche ed urgenti, della vita.

Quanta fiducia ci viene dal sapere che è Gesù Cristo, Egli solo, a raccogliere in sé l'intima intelligenza e la decisiva salvezza del mondo e della sua storia!

A voi, carissimi universitari, tocca oggi quest'impegno di sintesi vissuta: il Papa ci chiede che si crei, nelle nostre coscienze, una specie di "circularità" fra la conoscenza seria che proviene dai nostri studi, e quella totale a cui siamo elevati dalla fede.

Vi chiedo di vivere tutto questo con spirito di evangelizzazione, attraverso la vostra testimonianza, e anche come il Papa vi affido a Maria, sede della Sapienza: il vostro cammino verso tale sapienza «possa essere liberato da ogni ostacolo per l'intercessione di Colei che, generando la Verità e custodendola nel suo cuore, l'ha partecipata all'umanità intera per sempre» (n. 108).

Amen.

Dal Libro Sinodale (n. 56)

### L'Università

La presenza a Torino di importanti istituzioni universitarie impone una parola su quanti sono chiamati a operarvi, sia come insegnanti sia come studenti. Devono essere incoraggiate tutte le iniziative che favoriscono il dialogo fra la Chiesa e l'Università, sostenendo fattivamente l'operato dei *docenti universitari cattolici* e promuovendo l'apposito *Servizio di pastorale diocesana* diretto agli universitari. Questi stessi, facendo tesoro del patrimonio culturale, scientifico e tecnologico a cui attingono, devono diventare i primi evangelizzatori dell'ambiente universitario. Si favorisca il rilancio della FUCI e si sostenga l'opera dei movimenti e dei gruppi di ispirazione cattolica presenti nell'Università.

A livello diocesano e nelle parrocchie si presti attenzione agli universitari, favorendone la crescita nella fede e coltivando in loro la passione per la Chiesa, da condividere con altre presenze universitarie e negli altri istituti scolastici.



**Omelia nella prima festa liturgica del Beato Boccardo****Realizzando il comandamento della carità  
è vissuto tutto per Dio e per i suoi parrocchiani**

Sabato 21 novembre, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica nella chiesa parrocchiale di Pancalieri in occasione della prima festa liturgica del nuovo Beato Giovanni Maria Boccardo, che per 31 anni fu zelante pievano di quella comunità. Il calendario portava con sé anche la bella coincidenza del 150° anniversario del Battesimo del nuovo Beato e il ricordo della data di fondazione della Congregazione delle Povere Figlie di S. Gaetano, nate dallo zelo pastorale del santo pievano.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Sono davvero lieto di celebrare con voi oggi, qui a Pancalieri, la prima memoria liturgica del Beato Giovanni Maria Boccardo, vostro pievano e fondatore, beatificato da Giovanni Paolo II nella solenne Concelebrazione in Piazza Vittorio a Torino, nella memorabile giornata del 24 maggio scorso. Certamente molti di voi ne portano in cuore incancellabile e prezioso ricordo. E io con voi.

Per una felice e provvidenziale coincidenza, oggi ricorrono due importanti anniversari del Beato: 150 anni del suo Battesimo – l'evento più importante nella vita di ogni cristiano – ricevuto nella chiesa collegiata di Santa Maria della Scala di Moncalieri il 21 novembre 1848 (era nato il giorno precedente, il 20), e 114 anni della fondazione della Congregazione delle Povere Figlie di San Gaetano, costituita il 21 novembre 1884. Due origini umili, insignificanti di fronte agli uomini, ma cariche di un bene immenso nei progetti di Dio, «che umilia i superbi e innalza gli umili»: una creaturina che, diventato sacerdote della Chiesa torinese a ventitré anni il 3 giugno 1871, sarà nelle mani del Signore un generoso e fecondo seminatore di bene, prima come padre spirituale nei Seminari diocesani di Chieri e Torino e poi, dal 1882 al 1913, per oltre trent'anni, come parroco di questa vostra comunità cristiana; infine una piccola Congregazione, quella appunto delle Povere Figlie di San Gaetano, che da Pancalieri, dove ancora operano, si sono diffuse in altre Regioni italiane e in altri Continenti come l'America Latina e l'Africa, sempre a servizio dei poveri.

Oggi le Povere Figlie di San Gaetano qui presenti (che ringrazio per il generoso e prezioso servizio che prestano ai sacerdoti malati e anziani nella Casa del Clero qui in Pancalieri) mi perdoneranno, se la mia parola sarà rivolta soprattutto a voi, parrocchiani di Pancalieri, perché è qui, tra voi e per voi, che il Beato Boccardo ha trascorso quasi metà della sua vita e gran parte del suo sacerdozio: trentun'anni; per questo il titolo che gli compete maggiormente è quello di parroco di Pancalieri. Probabilmente in paese, e forse tra di voi qui in chiesa, ci sono ancora alcuni che sono stati battezzati dal Beato pievano. Anche questo è per loro e per noi motivo di commozione.

Innanzitutto, in questo momento, illuminati dalla Parola di Dio, che è stata proclamata con la Lettera di Paolo agli Efesini e con il Vangelo secondo Matteo, vogliamo prorompere in una gioiosa preghiera di lode e di ringraziamento per le meraviglie che il Signore ha operato nel vostro pievano e per il grande dono che in lui ha fatto alla Chiesa, a questa comunità cristiana e a questo paese: il nostro grazie sincero e corale lo uniamo a quello che Gesù dice al Padre in questa Eucaristia.

Poi, in un atteggiamento di piena docilità, lasciamoci guidare dallo Spirito Santo, per sentire e accogliere quanto il Signore Gesù, il Buon Pastore, vuole dire a tutti noi, in particolare a voi pancalieresi, attraverso la vita e la parola del vostro Beato parroco. Infatti, pur essendo vissuto un secolo fa, in questo paese, certo molto diverso da quello di oggi, il vostro pievano ha ancora da dirvi qualcosa di molto importante per la vostra vita, personale e comunitaria: i Santi, infatti, nella sostanza della loro santità sono sempre attuali e non passano di moda.

Dal Vangelo secondo Matteo abbiamo ascoltato queste parole sul conto di Gesù: «Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il Vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità. Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!''».

Viene spontaneo pensare al Beato pievano, che qui tra voi, sul modello di Gesù il Buon Pastore, si comportava da buon pastore, prendendosi a cuore il bene spirituale e il benessere materiale della sua gente, senza risparmiarsi: predicando il Vangelo, celebrando i Sacramenti – in particolare l'Eucaristia e la Confessione, che curava moltissimo –, guidando con equilibrio, con premura e polso fermo i parrocchiani nella via impegnativa della vita cristiana. E questo fin dal primo giorno, quando il 24 settembre del 1882 fece il suo ingresso ufficiale in parrocchia, di cui è stato scritto:

*«Indescrivibile l'entusiasmo della popolazione. La chiesa era gremita all'inverosimile; le cerimonie si svolsero con solennità; e quando il nuovo pievano salì sul pulpito, disse subito: «Sia lodato e benedetto Iddio che alfine mi trovo tra voi», che era l'eco della sua aspettativa e del desiderio di stare sempre coi figli che il Signore gli aveva affidato»<sup>1</sup>.*

Ma leggiamo ancora dal Processo di Beatificazione sui sentimenti che provò quel giorno e sullo zelo encomiabile dimostrato durante tutto il suo servizio di parroco:

*«Appena vide da lontano per la prima volta la sua chiesa d'antica costruzione col bel campanile quadrangolare aveva sentito una morsa al cuore, ma tosto s'era offerto interamente come vittima per il bene dei suoi parrocchiani dichiarandosi pronto ad ogni sacrificio, perché il Signore gli con-*

<sup>1</sup> Il Servo di Dio canonico Giovanni M. Boccardo. Posizione e articoli per il processo informativo diocesano, p. 26.

*cedesse che da quel momento neppure una delle anime affidate alle sue cure pastorali avesse a perdersi.*

*Iniziò subito e mantenne per tutta la vita gli incontri e contatti personali con i suoi parrocchiani, visitandoli nelle loro abitazioni e non solo per la benedizione pasquale, fermandosi a parlare con tutti quando li incontrava per via e ricevendoli in parrocchia volentieri e con amabilità quando si presentavano per qualche pratica o andavano a chiedere consiglio e direttive»<sup>2</sup>.*

Il suo cuore di padre, attento a tutti i bisogni, anche fisici, dei suoi parrocchiani, si manifestò in modo inequivocabile in occasione del colera che nel 1884 (don Giovanni era parroco da appena due anni e aveva 36 anni) colpì anche Pancalieri, dove i morti furono novanta: coadiuvato dalle Suore di San Giuseppe, inviategli dal Vescovo di Pinerolo, da vero buon pastore si fece in quattro per aiutare e servire personalmente i colerosi, spendendo generosamente e senza calcoli, anche a rischio della vita, forze fisiche, morali e spirituali e le sue sostanze, compresa tutta la biancheria che aveva in canonica<sup>3</sup>. L'epidemia lasciò anche gravi conseguenze sociali: poveri, vecchi e malati bisognosi di assistenza e di cure. A questo fine, il pievano ideò l'Ospizio di Carità; e per garantirne la funzionalità permanente fondò l'Istituto delle Povere Figlie di S. Gaetano, le cui prime aderenti furono alcune ragazze della parrocchia.

Come potete constatare, è stata questa la santità del vostro pievano: realizzando il comandamento della carità, sintesi della vita cristiana e cuore della santità, è vissuto tutto per Dio e per i suoi parrocchiani, senza riservare nulla per sé.

In questo giorno, in cui noi ricordiamo anche il Battesimo del vostro santo pievano, vi invito a sentire come sue le parole che Paolo scrisse dal carcere ai cristiani di Efeso: «Vi esorto dunque io, il prigioniero del Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo, un solo Spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti» (Ef 4,1-6).

Si tratta della vocazione cristiana, che ci è stata donata nel nostro Battesimo, che voi, come ci dice San Paolo, dovete vivere in questa comunità cristiana di Pancalieri, per la cui edificazione il Beato Giovanni Maria Boccardo ha dato tutta la sua vita.

Permettete che come vostro Vescovo, cioè come vicario di Cristo nella Chiesa torinese, di cui è parte la vostra comunità, vi ponga oggi, non come rimprovero, ma come invito alla riflessione, alcune domande, quasi suggerite dal vostro santo pievano:

<sup>2</sup> *Ibidem.*

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 32.

«Comunità cristiana di Pancalieri, come stai vivendo la tua vocazione cristiana?

Pensi che dal cielo il Beato Boccardo possa essere contento dei suoi parrocchiani?

Gesù nel Vangelo ci dice che sarà richiesto di più a chi è stato dato di più; ebbene: hai fatto tesoro del grande dono che il Signore ti ha fatto, a preferenza di tante altre comunità parrocchiali, nella persona e nel ministero di un santo parroco?».

Infine, in chiusura e a coronamento di quanto ho ritenuto utile dirvi, penso sia bello e opportuno dare la parola al vostro Beato pievano, per sentire da lui – quasi dalla sua viva voce – alcuni pensieri ed esortazioni che egli era solito fare in questa vostra chiesa, rivolgendosi alle generazioni di pancalieresesi che vi hanno preceduto:

*Facciamo ogni giorno il maggior bene possibile per amor di Dio.*

*La volontà di Dio deve essere il cibo della nostra vita spirituale.*

*Procura sempre di dire: "Sì, mio Dio... quel che Tu vuoi lo voglio pur io".*

*Solo pensando sul serio a servire Dio con fedeltà e costanza nel posto in cui mi trovo possederò la pace del cuore.*

Che il Signore ci conceda, per intercessione di Maria, tanto venerata dal Beato, che queste esortazioni diventino, per ciascuno e per tutti noi, comportamento concreto e quotidiano. Sarebbe il modo migliore, e certamente a lui più gradito, di celebrare la memoria del Beato Giovanni Maria Boccardo, la cui protezione invociamo su questa comunità cristiana, che gli è stata – e certamente gli è ancora – carissima.

Amen.

**Omelia nel bicentenario delle Suore di S. Giovanna Antida Thouret****Dio sceglie tra gli umili,  
prepara con cura e affida una responsabilità  
per la costruzione del Regno**

Domenica 22 novembre, nella chiesa dedicata a S. Teresa di Gesù in Torino, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica in occasione della apertura dei 200 anni di fondazione delle Suore della Carità di S. Giovanna Antida Thouret.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Sono lieto di presiedere questa Eucaristia in occasione della apertura dei 200 anni di fondazione della Congregazione delle Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret.

La mia presenza vuole assumere anche il significato di un grazie riconoscente al Signore e a voi, care Sorelle, per la testimonianza e il servizio che da 170 anni offrite in Piemonte e, particolarmente, nella Chiesa di Torino.

Quante donne generose – e voi ne continuate l'opera – si sono consacrate a Dio nella vostra Famiglia e hanno servito i poveri nell'umiltà e nel silenzio, rendendo presente e visibile il Regno del Signore Gesù, che oggi celebriamo Sovrano dell'Universo.

E poiché è bello e doveroso fare memoria delle cose meravigliose operate dal Signore nella storia, torniamo per qualche istante alla vostra origine quando, 200 anni fa, Giovanna Antida gettò le fondamenta del vostro Istituto.

A dire il vero, è solo Dio a gettare le fondamenta di ogni santo progetto, ma Egli volle servirsi di una donna umile e forte. La scelse tra famiglie di contadini, la preparò conducendola ad assumere – ancora giovanissima – la responsabilità della sua famiglia d'origine, facendole poi incontrare e amare il carisma di S. Vincenzo de' Paoli tra le Figlie della Carità, sottomettendola infine al crogiolo della prova negli sconvolgimenti della Rivoluzione francese. Ecce! dunque pronta a fondare, nel 1799, le Suore della Carità.

Come non vedere realizzata, ancora una volta, proprio nella storia di questa donna, la vicenda di Davide ricordata dalla prima Lettura? Come allora, Dio *sceglie* tra gli umili, prepara con cura e *affida* una responsabilità per la costruzione del Regno!

Raccogliamo dunque, alla luce della Parola di Dio ascoltata, alcune indicazioni che vengono a voi, care Sorelle, e a tutti noi dalla figura di S. Giovanna Antida.

**1. "Dio solo!"**

Nella seconda Lettura, l'Inno carico di entusiasmo che l'Apostolo Paolo eleva al primato assoluto di Cristo – «immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura» – illumina l'atteggiamento fondamentale vissuto da



Giovanna Antida: una dedizione totale a Dio, incontrato in Gesù, come centro unico e sovrano della propria vita.

Ella scriveva: «*A Dio solo tutta la gloria! Dio solo è il mio tutto!*». E alle sue figlie lasciò questo motto: «*Dio solo!*». Certamente non per escludere gli altri dalla loro attenzione e dal loro affetto, ma perché, dal momento dell'Incarnazione, il servizio all'uomo, specialmente al più povero, è servizio a Dio e al suo Regno.

Sì! Per divenire servitori generosi e fedeli del Regno, oggi come ieri, non c'è altro segreto che questo: avere Dio solo – e dunque il Figlio suo Gesù Cristo – come orizzonte della nostra vita, come centro di attrazione della nostra esistenza. Solo in Lui c'è vera “liberazione dal potere delle tenebre”, efficace “redenzione e remissione dei peccati”. Solo in Lui c'è autentica santità, genuino servizio al prossimo, risurrezione e partecipazione alla “sorte dei santi nella luce”.

Non andiamo dunque a cercare altrove la soluzione dei problemi che angustiano oggi la Chiesa. La nuova evangelizzazione, le vocazioni sacerdotali e religiose, la coerenza tra fede e vita nei fedeli, il rinnovamento della vita consacrata, troveranno soluzione solo in un autentico e vivo rapporto con il Padre, mediante Cristo Gesù, nello Spirito Santo. “Dio solo!”.

## 2. “Dio regna dalla croce”

Nel Vangelo, S. Luca ci offre l'immagine di un re appeso alla croce, che subisce lo scherno e gli insulti degli avversari «...i soldati lo schernivano... e dicevano: “Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso!”. C'era anche una scritta sopra il suo capo: Questi è il re dei Giudei».

Ebbene, proprio su quel trono doloroso e scandaloso, Gesù viene riconosciuto “re” dal malfattore pentito: «Gesù ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». E proprio da quel trono Gesù offre il più regale dei doni: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso».

S. Giovanna Antida, nella sua vita, ha contemplato a lungo il mistero dell'amore crocifisso. Da Lui ricevette l'ispirazione di dedicarsi ai poveri, che ella vedeva come “membra preziose di Gesù Cristo sofferente”.

Lo sentì come appoggio. Scriveva: «*Dio toglie il bastone degli uomini per darci quello della croce*». Da Lui attingeva forza: «*È ai piedi di Gesù crocifisso che attingo tutta la mia forza*». Lo viveva come beatitudine: «*Se meditassimo Gesù Cristo crocifisso, le nostre pene si cambierebbero in gioia*».

Troppo spesso, sorelle e fratelli, rifuggiamo dalla croce di Cristo! Eppure – lo sappiamo bene – non possiamo essere membra delicate di un Capo e di un Re coronato di spine. E poi, solo nella “sua croce” e risurrezione si libera l'efficacia salvifica del Regno.

Chi si pone al servizio di Dio e del prossimo, deve imparare ad amare la croce. Così vi ha insegnato la vostra Fondatrice; così hanno fatto, senza lamentarsi, tante e tante vostre sorelle in questi 200 anni; così siete chiamate a fare voi, oggi, per dare continuità feconda all'Istituto; così dobbiamo imparare tutti noi discepoli del Signore: «Conoscere Gesù Cristo e Gesù Cristo crocifisso!».

### 3. Regnare è servire per amore

Giovanna Antida davanti al Crocifisso impara il modo di regnare di Dio: regnare è servire per amore.

Ella, nell'ascolto dei segni del suo tempo, ha colto il grido dei poveri, ha capito che il ladrone – segno dei poveri di tutti i tempi – va servito, promosso e ricondotto alla sua dignità, come ha fatto Gesù che lo ha costituito subito erede del suo Regno; ha anche compreso che il Signore chiamerà «Benedetti dal Padre suo» coloro che avranno dato da mangiare, da bere, vestito, visitato... i poveri.

E bisogna farlo bene! come scriveva Giovanna Antida nella Regola di vita preparata per le sue suore: «*Servite i poveri con rispetto, con cordialità, con compassione, con carità e pazienza, con prudente impegno, con esattezza, con affetto, con zelo...*».

E a voi, care Sorelle, il Papa Giovanni Paolo II ricordava che siete lo strumento scelto perché i poveri di oggi possano incontrare l'amore del Padre che le invita nel suo Regno. Scriveva il Papa: «La vocazione che il Signore vi ha donato nella Chiesa è quella di evangelizzare i poveri aiutandoli a crescere come esseri umani e come figli di Dio. Si tratta di una forma privilegiata di apostolato, che vi spinge a vedere nelle persone soggette ad antiche e nuove povertà il volto stesso del Cristo sofferente» (19 maggio 1995).

“Dio solo”, “la croce di Cristo”, “servire per amore”: questa è la scuola a cui S. Giovanna Antida ha educato le sue figlie. Una scuola molto difficile. Specialmente oggi in un clima culturale di secolarismo e di edonismo. Eppure resta l'unica scuola in grado di rendere fruttuosa la celebrazione del vostro bicentenario.

È giusto fare memoria di tutto ciò che Dio ha operato di grande e di bello nella storia di questi duecento anni di vita delle Suore di Carità, tra i poveri da loro serviti, fra tutti i collaboratori e gli amici che hanno condiviso e condividono il loro cammino di fede e di servizio... Ma è soprattutto importante rimettersi alla scuola austera e generosa di S. Giovanna Antida e interiorizzare la lezione del nostro Re e Salvatore, Gesù, che per noi, poveri, si è fatto servo per amore, fino alla morte di croce.

Amen!

## Conferenza al Centro Congressi dell'Unione Industriale

# Lo stupore del Natale: Dio si fa uomo

Mercoledì 18 novembre, nel Centro Congressi dell'Unione Industriale a Torino, il Cardinale Arcivescovo ha tenuto questa conferenza:

### 1. La discesa di Dio fa salire l'uomo

*Dio è venuto ad abitare* (letteralmente: a porre la sua tenda - Gv 1, 14) in mezzo a noi: questo è il cuore della fede cristiana. Ma già innumerevoli pagine dell'Antico Testamento promettono e descrivono con immagini simboliche questo *venire definitivo di Dio* presso l'uomo. Nella visione del roveto ardente, Dio dice a Mosè: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. Sono *disceso* per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per *farlo salire* da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele» (Es 3, 7-8). Nell'esperienza della liberazione dall'Egitto, Israele ha incontrato Dio come Colui che *discende* in mezzo al suo popolo per farlo *salire* verso il paese della promessa. E di qui ha tratto la certezza della *presenza di Dio* accanto a sé e la rinnovata speranza che Egli sarebbe disceso in modo sempre più profondo in mezzo al suo popolo, per innalzarlo ad una condizione di vita piena e gioiosa. Ecco due passi profetici che ben esprimono questa speranza della venuta e questa certezza della presenza:

*«Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti... perché si conosca il tuo nome fra i tuoi nemici. Davanti a te tremavano i popoli, quando tu compivi meraviglie che nessuno aveva atteso, di cui non si udì parlare da tempi lontani»* (Is 63, 19; 64, 1-3).

*«Il Signore tuo Dio in mezzo a te è un salvatore potente. Esulterà di gioia per te, ti rinnoverà con il suo amore, si rallegrerà per te con grida di gioia, come nei giorni di festa»* (Sof 3, 17-18).

Annunciare al mondo che il Dio tre volte santo – che nessun uomo può vedere rimanendo in vita – è disceso, si è fatto piccolo ed ha preso dimora tra gli uomini è realtà ardita e rivoluzionaria, ma già presente nell'Antico Testamento. Potremmo sicuramente affermare che essa ha contribuito a modificare quell'idea istintiva di Dio che gli uomini si portano dentro come di *una potenza sovrana, indifferente ed ostile* che troneggia dall'alto, chiusa nella sua beatitudine. L'Antico Testamento rovescia, capovolge questa immagine di Dio, tanto che gli stessi rabbini non cessano di stupirsi di fronte al suo atteggiamento amorevole e discendente verso Israele.

La fede cristiana nel Dio che si fa uomo per amore affonda, dunque, le sue radici nell'attesa veterotestamentaria e giudaica, anche se, solo nel Vangelo si giunge ad affermare che Dio, discendendo, è pienamente entrato nella nostra storia, unendola definitivamente a sé attraverso un'*esistenza umana reale*, come tutti noi sperimentiamo. Dio in maniera definitiva e irrevocabile *«si è fatto carne»* ed ha preso così *«dimora in mezzo a noi»* (Gv 1, 14): questo è il Natale! Che supera l'attesa antica e la porta al suo compimento, poiché come afferma Ap 21, 3 questo in Gesù di Nazaret, il figlio di Maria, il Dio-con-noi si è davvero realizzato: «Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed Egli sarà il *“Dio-con-loro”*».

Natale ci fa toccare con mano ancora una volta che “la bella notizia”, il Vangelo dato agli angeli ed ai pastori è qui, è per noi, per tutti gli uomini, per tutta la storia, poiché in Gesù

Cristo Dio si è fatto vicino, è venuto ad abitare presso di noi, facendosi carico di ogni nostra reale condizione di vita. In ogni situazione Dio è con noi, non siamo più soli a vivere la gioia o la sofferenza, la malattia o la morte, ma siamo *con Lui* che come vero uomo vede, ascolta, comprende, condivide, poiché ha sperimentato la *nostra* vita e come vero Dio ci libera, ci salva, ci perdona, ci prende e ci fa salire verso la *sua* vita. Ma Natale interpella profondamente la nostra identità e la nostra vita cristiana: se i cristiani sono “*coloro che vivono in Cristo e gli assomigliano*”, come testimoniano a questa storia così piena di solitudine, indifferenza, disperazione, sofferenza e silenzio la vicinanza di Dio, la sua condivisione con ogni umana povertà, il suo amore sempre presente?

## 2. La nascita di Gesù è il mistero centrale della salvezza

Il Nuovo Testamento non si è limitato a registrare gli avvenimenti storici della salvezza, cioè quanto Gesù ha fatto ed ha patito per noi dalla sua nascita fino alla sua morte e risurrezione, ma ha voluto anche risalire a quel progetto originario di Dio da cui tutto per noi deriva gratuitamente. Cosa c'è all'origine della nostra salvezza? L'amore fedele ed appassionato di Dio che da sempre ha pensato di mettere attorno a suo Figlio una corona di fratelli che gli assomiglino «perché Egli sia il primogenito tra molti fratelli» (Rm 8,29). E su questi fratelli che sono diventati *figli* nella passione, morte e risurrezione di Gesù, suo Figlio Unigenito, questo Dio meraviglioso riversa continuamente la sua attenzione, la sua tenerezza, tutto il suo amore paterno. Dio ha creato l'uomo perché potesse restare per sempre immerso in questo suo amore, qualunque cosa si verificasse. Ecco perché, ancora prima della creazione, Egli ha messo in atto per noi una vera e propria *economia della salvezza*, oserei dire un'autentica politica, e l'ha condotta dentro quell'umanità di cui suo Figlio è stato parte viva, in modo tale che non si potesse dire che Dio non ha sperimentato in tutto, eccetto il peccato, la reale e concreta esistenza terrena. In questo progetto, ancor prima della *Creazione* sta la *Predestinazione*, parola che non può incutere paura o smarrimento, secondo l'interpretazione contemporanea, ma che deve riempirci di gioia e di riconoscenza, poiché ancora una volta ci mette al cuore di un Amore che ci precede. Come dice S. Paolo, dunque, *predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio*: se Cristo è il primo eletto, tutti noi siamo stati progettati in modo tale da poter realizzare l'identità di figli amati dal Padre e di fratelli di Cristo. La nostra unica e vera vocazione è, dunque, vivere per sempre nell'Amore: predestinati alla salvezza, non alla perdizione!

Questo disegno di Dio si è poi concretizzato e manifestato «nella pienezza del tempo, quando mandò il suo Figlio, *nato da donna*, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo *l'adozione a figli*» (cfr. Gal 4,4). La nascita di Gesù, dalla donna il cui nome è Maria, costituisce il *perno* della salvezza, l'evento intorno al quale tutto ruota. Il Figlio di Dio nasce nella nostra umanità, perché noi possiamo nascere alla vita stessa di Dio: Dio scende (*katàbasi*) perché ogni uomo possa salire (*anàbasi*). Del resto, la grande importanza della natività è dimostrata dalla comparsa, nel cuore del *Credo*, dell'espressione: «Credo in Gesù Cristo nato per opera dello Spirito Santo da Maria Vergine». Ancor prima, nella storia della Chiesa, c'è la testimonianza di Ignazio, Vescovo e Martire di Antiochia (morto nel 107), che ci mostra con massima chiarezza come la nascita di Cristo sia il pilastro di tutta la storia di salvezza. «Gesù Cristo è... Figlio di Dio secondo la volontà e la potenza divina, *nato realmente* da una vergine... soffrì realmente, come realmente risuscitò se stesso» (*Smirnesi* 1,1; 2,1). Se Gesù non fosse realmente nato da donna, da Maria, allora bisognerebbe dedurre che Egli non ha realmente patito e non è realmente risorto. Solo se regge la realtà del Natale regge tutto il resto, ma se crolla il vero Natale del Signore crollano tutti gli eventi della salvezza. Il Natale non è tutto, ma sta alla base di tutto; certo, per ben comprenderne l'importanza, è necessario accostarsi ad esso con immenso stu-

pore, collocandolo proprio al cuore del disegno di Dio. Solo così potremo coglierne anche tutto il mistero che è fondamentale e ricco di significato per l'uomo. Il Natale attua quello scambio sorprendente cantato dai Padri della Chiesa: il Figlio si è fatto figlio dell'uomo, perché l'uomo potesse diventare figlio di Dio, ecco perché non può più essere ridotto solo ad evento suggestivo e commovente!

### 3. L'Incarnazione, grande "sì" del Figlio al Padre e agli uomini, che suscita il libero "sì" dell'uomo

La Lettera agli Ebrei ci offre uno spaccato teologico sul Natale che ritengo uno tra i più belli e profondi: Gesù Cristo entra nel mondo con un atteggiamento di totale assenso ed ubbidienza al Padre: «Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà» (Eb 10,5). Ispirandosi al Salmo 40, l'Autore della Lettera vede l'Incarnazione come il concretizzarsi di un *generoso e totale "sì" che il Figlio pronuncia, rivolgendosi al Padre*. Questo sì prende forma e spessore umano nell'esistenza storica di Gesù, fino a culminare nell'offerta unica della croce (Eb 10,10). L'obbedienza nell'amore che il Figlio dice continuamente – al Padre – all'interno della vita trinitaria, si traduce e si rende visibile in tutta la vita storica di Gesù e, grazie a quella volontà obbediente, noi siamo stati salvati e santificati: questo mi dice il Natale! Lo aveva ben compreso Paolo che asserisce: «Il Figlio di Dio, Gesù Cristo che abbiamo predicato tra voi, io, Silvano e Timoteo, non fu un "sì" e "no", ma in lui c'è stato il "sì"... Per questo sempre attraverso lui sale a Dio il nostro "Amen" per la sua gloria» (2 Cor 1, 19-20). Va ancora rilevato che i sì del Figlio sono anzitutto rivolti al Padre ma sono anche, indissolubilmente, rivolti agli uomini, sono dei sì in loro favore. In Gesù «tutte le promesse di Dio sono diventate "sì"» (2 Cor 1,20): ossia, tutte le promesse che Dio ha fatto nell'Antico Testamento sono avvenute perché sono diventate "sì" nel "sì" del Figlio. Nella dedizione totale e reciproca tra il Padre ed il Figlio, Cristo Gesù accetta di essere concepito e di entrare in un grembo di donna.

Ma se è stato il sì del Figlio al Padre e agli uomini a determinare l'Incarnazione, questo sì non è rimasto solitario. Fin dall'inizio ha suscitato una catena di sì umani, di cui il primo creaturale è stato proprio quello di *Maria*, il secondo quello di *Giuseppe*.

Giovanni Paolo II ha fatto notare la consonanza tra le parole del Figlio nell'atto di venire nel mondo e il *fiat* di Maria pieno di fede: «Questo "*fiat*" di Maria – "avvenga di me" – ha deciso dal lato umano il compimento del mistero divino. C'è una piena consonanza con le parole del Figlio, che secondo la Lettera agli Ebrei, entrando nel mondo, dice al Padre: "Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato... Ecco, io vengo... per fare, o Dio, la tua volontà" (Eb 10,5-7). Il mistero dell'Incarnazione si è compiuto quando Maria ha pronunciato il suo *fiat*: "Avvenga di me quello che hai detto", rendendo possibile, per quanto spettava a lei nel disegno divino, l'esaudimento del voto di suo Figlio»<sup>1</sup>.

Il sì di Maria costituisce quindi la libera eco creaturale di quel sì che il Figlio ha detto al Padre, seguito dal sì di *Giuseppe*, che entra a far parte del piano divino dell'Incarnazione: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati» (Mt 1,20-21). Ed è bello notare come il sì di Giuseppe, diverso da quello di Maria, in quanto non è verbale ma fattivo, pratico e concreto, si inserisca perfettamente nel progetto di Dio: «Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù» (Mt 1,24).

<sup>1</sup> Lett. Enc. *Redemptoris Mater* (25 marzo 1987), 13.



Penso che a partire dal sì del Figlio di Dio e, subordinatamente, di sua Madre e di San Giuseppe, si possa ricomprendere la vita cristiana come vocazione e la virtù dell'obbedienza come il sì detto a Dio per la salvezza degli uomini, un sì verbale e fattivo, un sì libero e pieno di fantasia, pronunciato secondo i doni e le caratteristiche personali. I sì dei cristiani non sono richiesti per far nascere il Figlio di Dio nella nostra umanità, evento già avvenuto, ma per collaborare con la Chiesa perché Gesù nasca nei cuori degli uomini, secondo un'espressione cara ai mistici.

#### **4. Il mistero dell'Incarnazione comprende il Natale ma lo supera, abbracciando l'intero mistero della salvezza**

*Incarnazione* significa "assumere, prendere su di sé" – da parte del Figlio – la natura umana così com'è in realtà. Infatti, il Figlio fatto uomo fa proprio tutto ciò che appartiene all'uomo, comprese le debolezze e le tentazioni, le contraddizioni e le passioni, con la sola eccezione del peccato che è negazione dell'uomo, disumanità.

Ora, la natura dell'uomo consiste nella *corporeità e spiritualità* (intelletto e volontà) intese in senso dinamico come le radici del farsi e del costruirsi attraverso la cultura e la civiltà nella storia. Caratterizza l'uomo la libera decisione dello spirito che si compie nello spazio e nel tempo (*storia*) e il far parte di una *comunità* che gli preesiste, dalla quale riceve e alla quale egli deve contribuire.

In sintesi, sono strutture costitutive dell'uomo, non solo *l'anima e il corpo* che rappresentano il "dato", il contenuto oggettivo del suo esistere, ma ne è struttura portante anche il "*da farsi*", il diventare, cioè l'attuazione del progetto-uomo, giorno per giorno, attraverso le *libere scelte* e il rapporto con la *comunità* (essere-con). Essere uomo significa quindi constatare di anima e di corpo, assumere un'esistenza storica, prendersi a carico la comunità.

Il Figlio eterno, la seconda Persona divina, ha preso su di sé una *natura umana* ossia un'anima e un corpo (aspetto statico), ma si è anche fatto carico di un'esistenza umana *storica* e si è autocostruito come autentico uomo attraverso le libere scelte (aspetto dinamico). Ha vissuto tutte le esperienze umane, compresa quella conclusiva della morte, e ha trovato il suo compimento personale nella risurrezione. Cristo risorto è per Paolo *l'uomo nuovo*, il vero Adamo, l'uomo ad immagine di Dio, proprio come Dio intendeva realizzarlo. Facendosi uomo, poi, Gesù ha condiviso il *destino dell'umanità* (aspetto comunitario o sociale). I Padri hanno molto insistito sulla solidarietà di Cristo con gli uomini in forza dell'Incarnazione. Si può dire che l'assunzione dell'umano da parte del Verbo, benché *completa* poiché in Gesù il divino e l'umano sono in comunione perfetta, resta tuttavia *incompleta* finché tutta la comunità umana non sarà unita a Dio. In questo senso l'Incarnazione del Verbo sarà completa soltanto nel compimento finale della storia quando il Verbo avrà portato tutti gli uomini a Dio, perché Dio sia tutto in tutti. L'Incarnazione in senso integrale va dunque intesa come la colossale impresa con cui il Figlio di Dio trae a sé l'umanità per condurla al Padre. Il Natale, preceduto dal concepimento, è una tappa fondamentale di questa grande impresa di salvezza, ma non la esaurisce. Potremmo dire che a Natale tutto comincia e tutto si protende verso la vita pubblica, la morte e la risurrezione. Per questo la liturgia celebra il Natale alla luce della Pasqua, in esso sono poste le basi del disegno di salvezza. Natale ne è, dunque, l'inizio pieno di promesse e di luce.

Una spiritualità del Natale che si apra alle dimensioni più ampie dell'Incarnazione prenderà sul serio l'integrale farsi uomo del Figlio di Dio e coltiverà in sé e negli altri la dimensione corporea e spirituale, la dimensione sociale (si è uomini solo con gli altri e per gli altri), il valore del tempo sia nell'uso oculato di esso sia nella pazienza che rispetta i tempi e i ritmi nostri e degli altri. Attribuirà molta importanza alle libere scelte con cui l'uomo edifica se stesso. Presterà particolare attenzione alle due fasi dell'esistenza umana

più delicate e indifese: l'infanzia e la vecchiaia, l'inizio e il compimento. Una spiritualità del Natale e dell'Incarnazione si impegnerà particolarmente a promuovere la semplicità di vita (la povertà di Betlemme), l'amore oblativo (guardando a Gesù che da ricco che era si è fatto povero per arricchire la nostra povertà) e l'ospitalità (memore di Colui per il quale non c'era posto). Questa spiritualità cercherà di calarsi nelle situazioni concrete, di non evadere in sogni di mondi diversi, ma coglierà la presenza di Colui che cammina accanto ad ogni uomo in ogni situazione di vita, chiedendoci di farci, proprio come Cristo, i compagni di strada degli uomini e delle donne del nostro tempo. Partendo con loro da Betlemme, da cui incominciamo a farci carico della loro storia, condividiamo la speranza di giungere a Gerusalemme, là dove ci attende la festa della vita.

Grazie!

---

# *Curia Metropolitana*

---

VICARIATO GENERALE

## **OFFERTA PER LA CELEBRAZIONE E L'APPLICAZIONE DELLA SANTA MESSA. FACOLTÀ PER LA BINAZIONE E LA TRINAZIONE.**

1. **Circa la celebrazione di Sante Messe binate e trinate:** qualora permangano per l'anno 1999 le stesse condizioni di *"giusta causa"* e di *"necessità pastorale"* per la comunità dei fedeli, sono rinnovate d'ufficio le facoltà concesse per l'anno 1998.

Qualora si presentassero nuove esigenze pastorali, si rivolga domanda adeguatamente motivata al Vicario Episcopale competente per territorio, onde ottenere la prescritta facoltà.

2. **Circa la celebrazione di Sante Messe con più intenzioni con offerta:** è rinnovato d'ufficio il permesso a quanti, Parroci e Rettori di chiese, ne hanno dato comunicazione negli anni passati al Vicario Episcopale competente per territorio, specificando i giorni in cui intendevano avvalersi di tale facoltà. Per ogni variazione o nuova facoltà, è necessario fare domanda al Vicario Episcopale competente.

Si ricorda che il sacerdote celebrante può trattenere esclusivamente la somma corrispondente all'offerta diocesana per la celebrazione di **una** S. Messa e che *la somma eccedente* deve essere trasmessa al Vicario Generale, che la destinerà a sacerdoti missionari, bisognosi e anziani.

3. **Circa la celebrazione di Sante Messe con più intercessioni senza alcuna offerta:** si rammenta che in questo caso **deve essere totale lo sganciamento del ricordo dei vivi e dei defunti** (che può avvenire solo durante la preghiera dei fedeli) **da qualsiasi forma di offerta, anche libera o segreta.**

I Parroci e i Rettori di chiese che intendono avvalersi per la prima volta di questa possibilità ne diano comunicazione scritta al Cardinale Arcivescovo, tramite il Vicario Episcopale competente, per ottenere il necessario assenso.

Si ricorda che quanti hanno scelto questa prassi sono moralmente impegnati a far pervenire ogni anno al Vicario Generale una congrua offerta a favore di quei sacerdoti che trovano nella celebrazione di Sante Messe l'unica forma di sostentamento.

4. Si rammenta inoltre che, qualunque sia la forma scelta, **non è lecito cumulare con altre intenzioni la S. Messa *pro populo*** (cfr. can. 534 § 1 del *C.I.C.*), **i legati e altre eventuali intenzioni accettate singolarmente.**

5. I Parroci e i Rettori di chiese adempiano fedelmente a quanto disposto dalle *Costituzioni Sinodali* in ordine alla celebrazione dell'Eucaristia, con particolare riferimento ai nn. 28 e 29 del *Libro Sinodale*.

Dato in Torino, il giorno 29 novembre dell'anno millenovecentonovantotto.

✠ **Pier Giorgio Micchiardi**  
Vescovo Ausiliare e Vicario Generale

**mons. Giacomo Maria Martinacci**  
cancelliere arcivescovile

## CANCELLERIA

**Ordinazioni diaconali e presbiterali**

Il Cardinale Arcivescovo, in data 15 novembre 1998 - solennità della Chiesa locale, nella chiesa di S. Filippo Neri in Torino, ha proceduto alla Ordinazione dei seguenti candidati appartenenti al Clero diocesano di Torino:

*– diaconi permanenti*

ABBÀ Francesco, nato in Polonghera (CN) il 23-7-1949;  
CANTINO Francesco, nato in Frinco (AT) il 27-5-1943;  
CERRI Francesco, nato in Orzivecchi (BS) il 7-4-1947;  
GIOELLI Faustino, nato in Bra (CN) il 10-12-1942;  
LAUDITO Benedetto, nato in Butera (CL) il 12-11-1947;  
NICOLETTI Mauro, nato in Rivoli il 10-3-1958;  
OLIVIERI Raffaele, nato in Cerisano (CS) il 3-11-1954;  
SABATO Mario, nato in Montecorvino Rovella (SA) il 20-8-1959;

*– presbiteri*

CENA don Andrea, nato in Rondissone il 9-3-1967;  
MEO don Angelo, nato in Furci (CH) il 23-2-1956.

**Incardinazione**

ZUCCHI don Angelo, nato in Orzinuovi (BS) il 24-12-1960, ordinato l'8-6-1985, appartenente al Clero diocesano di Brescia, vicario parrocchiale nella parrocchia S. Giulia Vergine e Martire in Torino, in data 30 novembre 1998 è stato incardinato tra il Clero dell'Arcidiocesi di Torino.

**Rinuncia**

LOCCI don Franco, nato in Torino il 7-6-1948, ordinato il 28-4-1973, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Ermenegildo Re e Martire in Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal 12 novembre 1998.

**Termine di ufficio**

CALKA Slawomir p. Francesco, O.S.P.P.E., nato in Gora (Polonia) il 23-1-1970, ordinato l'8-6-1996, ha terminato in data 30 novembre 1998 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia S. Marco Evangelista in Buttigliera Alta.



**Nomine****– di parroci**

DALCOLMO don Silvino, nato in Pergine Valsugana (TN) il 25-1-1942, ordinato il 17-3-1973, è stato nominato in data 1 dicembre 1998 parroco della parrocchia Gesù Cristo Signore in 10148 TORINO, v. Scialoja n. 8/1, tel. 011/220 17 84.

VANONI don Bruno, nato in Asigliano Veneto (VI) il 14-7-1936, ordinato il 6-3-1965, è stato nominato in data 1 dicembre 1998 parroco-moderatore della parrocchia S. Martino Vescovo in 14021 BUTTIGLIERA D'ASTI (AT), v. XI Febbraio n. 4, tel. 011/992 18 26.

**– di amministratori parrocchiali**

MOLGORA don Enrico, nato in Busnago (MI) il 3-6-1950, ordinato il 13-9-1975, è stato nominato in data 12 novembre 1998 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Ermenegildo Re e Martire in Torino, vacante per la rinuncia del parroco don Franco Locci.

LUCIANO don Marco – del Clero diocesano di Saluzzo –, nato in Dronero (CN) il 5-8-1937, ordinato il 23-6-1960, è stato nominato in data 21 novembre 1998 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Giuseppe in Collegno, vacante per il trasferimento del parroco don Renzo Corgiat Loia Brancot.

**– di vicari parrocchiali**

MEO don Angelo, nato in Furci (CH) il 23-2-1956, ordinato il 15-11-1998, è stato nominato in data 21 novembre 1998 – con decorrenza dall'1 dicembre 1998 – vicario parrocchiale nella parrocchia S. Francesco d'Assisi in 10045 PIOSSASCO, p. L. Nicola n. 2, tel. 011/906 41 51.

CENA don Andrea, nato in Rondissone il 9-3-1967, ordinato il 15-11-1998, è stato nominato in data 28 novembre 1998 – con decorrenza dall'1 dicembre 1998 – vicario parrocchiale nella parrocchia Gesù Operaio in 10154 TORINO, v. Leoncavallo n. 18, tel. 011/248 24 20.

BARBAY Roland p. Lorenzo, O.S.B., nato in Etterbeek (Belgio) il 16-8-1957, ordinato il 7-8-1988, è stato nominato in data 1 dicembre 1998 vicario parrocchiale nella parrocchia Santi Pietro e Andrea Apostoli in 10040 RIVALTA DI TORINO, v. Regina Margherita n. 3, tel. 011/909 01 40.

DI MATTEO don Marco, nato in Torino il 31-3-1968, ordinato il 12-6-1993, vicario parrocchiale nella parrocchia S. Luca Evangelista in Torino, è stato anche nominato in data 1 dicembre 1998 vicario parrocchiale nella parrocchia Santi Apostoli in Torino.

STROJECKI p. Michele, O.S.P.P.E., nato in Opoczno (Polonia) il 29-9-1970, ordinato il 13-6-1998, è stato nominato in data 1 dicembre 1998 vicario parrocchiale nella parrocchia S. Marco Evangelista in 10090 BUTTIGLIERA ALTA, v. Rosta n. 12, tel. 011/932 16 22.

**– di collaboratori pastorali**

In data 21 novembre 1998 – con decorrenza dal 29 novembre 1998 – i seguenti diaconi permanenti, che hanno ricevuto l'Ordinazione diaconale il 15-11-1998, sono stati nominati collaboratori pastorali:

ABBÀ diac. Francesco, nato in Polonghera (CN) il 23-7-1949, nella parrocchia S. Giovanni Battista in Candiolo.

Abitazione: 10060 CANDIOLO, v. Pinerolo n. 56/2, tel. 011/962 56 17.

CANTINO diac. Francesco, nato in Frinco (AT) il 27-5-1943, nella parrocchia S. Giovanni Maria Vianney in Torino.

Abitazione: 10135 TORINO, c. B. Croce n. 27/X, tel. 011/317 00 25.

CERRI diac. Francesco, nato in Orzivecchi (BS) il 7-4-1947, nella parrocchia Santi Solutore, Avventore e Ottavio in Sangano.

Abitazione: 10090 SANGANO, v. Merlino n. 11/B, tel. 011/908 61 31.

GIOELLI diac. Faustino, nato in Bra (CN) il 10-12-1942, nelle parrocchie S. Andrea Apostolo - S. Antonino Martire - S. Giovanni Battista in Bra (CN).

Abitazione: 12042 BRA (CN), str. Orti n. 22/D, tel. 0172/42 24 95.

LAUDITO diac. Benedetto, nato in Butera (CL) il 12-11-1947, nelle parrocchie S. Lorenzo Martire - S. Giuseppe in Collegno.

Abitazione: 10093 COLLEGNO, v. Alpignano n. 33, tel. 011/405 53 02.

NICOLETTI diac. Mauro, nato in Rivoli il 10-3-1958, nella parrocchia S. Anna in Torino.

Abitazione: 10139 TORINO, v. Quart n. 7, tel. 011/779 15 51.

OLIVIERI diac. Raffaele, nato in Cerisano (CS) il 3-11-1954, nelle parrocchie Gesù Salvatore - S. Pio X in Torino.

Abitazione: 10156 TORINO, v. dei Gelsi n. 10, tel. 011/262 50 02.

SABATO diac. Mario, nato in Montecorvino Rovella (SA) il 20-8-1959, nella parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Pianezza.

Abitazione: 10044 PIANEZZA, v. Lascaris n. 9, tel. 011/966 26 94.

#### - di canonici

Con decreto in data 30 novembre 1998, sono stati nominati canonici onorari della Collegiata S. Maria della Scala in Chieri i seguenti sacerdoti:

MEINA don Aurelio, nato in Candiolo il 9-11-1925, ordinato il 27-6-1948;

MINCHIANTO don Giovanni, nato in Torino il 5-2-1923, ordinato il 29-6-1946;

CHIRIOTTO don Michele, nato in Piobesi Torinese il 19-8-1916, ordinato il 2-6-1940;

RIVALTA don Francesco, nato in Buttigliera d'Asti (AT) l'8-5-1925, ordinato il 26-6-1949;

MATTEDI don Alfonso, nato in Egna-Neumarkt (BZ) l'11-8-1921, ordinato il 29-6-1944;

BERTAGNA don Lorenzo, nato in Castelnuovo Don Bosco (AT) il 15-8-1923, ordinato il 29-6-1946;

BERTINO don Dante, nato in Nole il 15-5-1922, ordinato l'1-7-1945.

#### - altre

CALKA Slawomir p. Francesco, O.S.P.P.E., nato in Gora (Polonia) il 23-1-1970, ordinato l'8-6-1996, è stato nominato in data 1 dicembre 1998 vicerettore del Santuario Nostra Signora di Lourdes in 10094 GIAVENO, fraz. Selvaggio n. 3, tel. 011/934 96 71.

## IX Consiglio Presbiterale

A seguito dell'incarico affidatogli in altro Distretto pastorale, don Aldo Salussoglia lascia il Consiglio Presbiterale in cui era stato eletto come rappresentante dei parroci e vicari parrocchiali del Distretto pastorale Torino Nord. Gli subentra il sacerdote CRAVERO don Giuseppe, primo dei non eletti.

## Nomine e conferme in Istituzioni varie

### \* *Scuola Materna "Gen. Adriano Thaon di Revel" - Torino*

L'ordinario Diocesano, a norma di Statuto, ha nominato in data 28 novembre 1998 – per il triennio 1998-31 agosto 2001 – membri del Consiglio di Amministrazione della Scuola Materna "Gen. Adriano Thaon di Revel", con sede in Torino, v. Lombardore n. 27:

PORTA p. Silvano, O.M.V. - *presidente*

DEMARCHI don Pietro

CALLIERA Pietro

BIGONI Giorgio - *economista amministratore*

MAFFEO BIGONI Tisbe

## Comunicazioni

\* I Vescovi del Piemonte hanno nominato incaricato regionale per la Commissione regionale di pastorale familiare il sacerdote don Paolo MIRABELLA.

\* Il Cardinale Arcivescovo, con decreto in data 30 novembre 1998, ha approvato i nuovi Statuti del Centro Internazionale di Sindonologia di Torino, disponendo che entrino in vigore dal giorno 1 gennaio 1999.

## Dedicazione di chiesa al culto

Il Cardinale Arcivescovo, in data 8 novembre 1998, ha dedicato al culto la chiesa parrocchiale di S. Martino Vescovo in Revigliasco Torinese, nel Comune di Moncalieri.

## SACERDOTI DIOCESANI DEFUNTI

CRIVELLO don Michelangelo.

È deceduto in Torino il 7 novembre 1998, all'età di 89 anni, dopo 63 di ministero sacerdotale.

Nato in Villastellone il 31 gennaio 1909, dopo il normale curriculum di studi negli Istituti Salesiani di Ivrea, Valsalice e Crocetta, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 7 luglio 1935 nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Valdocco, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Come membro della Famiglia Salesiana fu inizialmente collaboratore nel Primo Oratorio Don Bosco di Valdocco; dal 1938 svolse i compiti di insegnante – aveva l'abilitazione all'insegnamento di scienze naturali e geografia –, di segreteria e di amministrazione nei Collegi salesiani di Lombriasco, San Benigno Canavese, Alessandria e Borgo San Martino di Casale Monferrato.

Nell'autunno 1961 don Crivello andò al Santuario d'Oropa e fu prefetto di sacrestia della nuova grande chiesa. Dopo tre anni fu incardinato nel Clero della diocesi di Biella.

Nel 1967 sentì particolarmente la necessità di assistere la sorella rimasta vedova e quindi si trasferì a Torino nella parrocchia S. Secondo Martire come cappellano a pieno tempo, dedicandosi al servizio del sacramento della Confessione e alla Clinica Salus. Trasferitosi come abitazione, dal 1976 continuò ad offrire il suo servizio a S. Secondo nei giorni festivi con qualche presenza in altri giorni per il ministero delle Confessioni ed iniziò una collaborazione anche nella parrocchia Sacro Cuore di Gesù e nella chiesa di S. Michele Arcangelo. Per un periodo si prestò per l'insegnamento della religione in alcune classi della scuola elementare Silvio Pellico.

La generosa collaborazione pastorale prestata portò alla sua incardinazione nel Clero dell'Arcidiocesi, che fu formalizzata il 30 aprile 1983. Intanto al peso degli anni si aggiunse anche quello della malattia, ma don Crivello non venne meno nel suo impegno sempre cordiale fino alla venuta improvvisa di sorella morte.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Villastellone.

**BURZIO can. Lorenzo.**

È deceduto in Torino nella Casa del Clero "S. Pio X" il 14 novembre 1998, all'età di 79 anni, dopo 55 di ministero sacerdotale.

Nato in Chieri il 19 febbraio 1919, dopo aver frequentato i Seminari diocesani di Chieri e Torino, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 27 giugno 1943, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Terminato il primo anno del Convitto Ecclesiastico, fu nominato vicario cooperatore nella parrocchia di Villarbasse dove rimase per due anni e poi, particolarmente a motivo della fragilità di salute, fu trasferito nella parrocchia del suo Battesimo e così per altri quattro anni fu vicario cooperatore nel duomo di Chieri e, in quanto tale, anche canonico effettivo della Collegiata di S. Maria della Scala. Si impegnò generosamente nei vari servizi pastorali affidatigli, soprattutto in mezzo alla gioventù, ed iniziò a prestare qualche collaborazione nel locale santuario dell'Annunziata, accanto all'anziano rettore.

Nel 1950 don Burzio, lasciando la Collegiata – di cui fu poi nominato canonico onorario nel 1961 –, divenne rettore del santuario dell'Annunziata presso cui da secoli era costituita la Confraternita di S. Giovanni Decollato o della Misericordia, che si occupava dei reclusi nelle carceri di Chieri. Quindi egli per numerosi anni si dedicò all'assistenza spirituale dei carcerati, continuando ad essere accanto a molti di loro anche dopo il periodo di detenzione per aiutarli nel difficile reinserimento nella vita ordinaria. Dal 1959 al 1979 insegnò religione cattolica nelle scuole medie e professionali. Fu accompagnatore dell'Arcivescovo Card. Pellegrino nel suo primo viaggio in America Latina per visitare i sacerdoti "fidei donum" torinesi, toccando Guatemala, Brasile ed Argentina fino al freddo della Patagonia.

Artista e pittore, il can. Burzio fu pioniere delle comunicazioni sociali e dalla sua coraggiosa creatività unita alla capacità di coinvolgere laici generosi e preparati nacquero la Radio Centotorri ed il mensile omonimo, sul quale pubblicò con grande fedeltà l'articolo di commento spirituale ai fatti della vita quotidiana.

Quando le condizioni di salute gli consigliarono di lasciare ad altri il campo di ministero chierese, si trasferì nella Casa del Clero "S. Pio X" in Torino. Gli ultimi anni furono segnati pesantemente dalla sofferenza sempre accolta e affrontata con grande fede, nel silenzio della parola impostogli dalla malattia, lasciando trasparire la "perfetta letizia" della croce amorosamente portata con Cristo.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Chieri.





---

# Documentazione

---

## Il potere del Papa e il matrimonio dei battezzati

Seguendo fedelmente l'insegnamento evangelico ed apostolico (cfr. *Mt* 5,31; *Mc* 10,11-12; *Lc* 16,8; *1 Cor* 7,10-11), che ripristina e porta a perfezione l'originario disegno di Dio Creatore (cfr. *Gen* 1,27; 2,24; *Mt* 19,3-9; *Mc* 10,2-9), la Chiesa Cattolica ha sempre proclamato l'assoluta indissolubilità del sacramento del matrimonio. Essa ha riproposto lungo i secoli la stessa dottrina sia in diversi Concili Ecumenici (per esempio nei Concili di Firenze, di Trento e nel Vaticano II) sia attraverso il Magistero ordinario dei Romani Pontefici e dei Vescovi, sia infine per mezzo della sua costante e universale attività catechistica e missionaria.

L'introduzione del divorzio negli ordinamenti civili anche in Paesi di lunga tradizione cristiana ha stimolato i Pastori e i fedeli a testimoniare con chiarezza e fermezza il valore dell'indissolubilità del matrimonio. Tuttavia si sono create tra i fedeli situazioni matrimoniali irregolari che sono state e sono ancora causa di profondo dolore. Nell'intento di venire incontro a tali situazioni si sono sviluppate, già da alcuni anni, proposte teologiche che, pur nel rispetto dell'indissolubilità intrinseca del matrimonio, ipotizzano sulla base di svariate argomentazioni la possibilità, in certi casi, di estendere la potestà vicaria del Romano Pontefice allo scioglimento del matrimonio consumato tra battezzati ("matrimonio rato e consumato"). Vale a dire, pur mantenendo il principio che il vincolo matrimoniale non può essere sciolto dalla volontà dei coniugi ("indissolubilità intrinseca"), si è prospettata l'idea che il Successore di Pietro avrebbe il potere di sciogliere il matrimonio consumato tra battezzati, qualora ciò fosse richiesto da una causa grave riguardante il bene dei fedeli.

Secondo alcuni Autori, le nuove circostanze pastorali renderebbero legittima l'estensione al matrimonio rato e consumato della potestà che il Romano Pontefice esercita in alcuni casi sul matrimonio consumato dei non battezzati (cfr. *C.I.C.*, cann. 1143-1147 sul "privilegio paolino" e cann. 1148-1149 sul cosiddetto "privilegio petrino") e sul matrimonio non consumato dei battezzati (cfr. *C.I.C.*, can. 1142). Secondo altri studiosi, si tratterebbe dell'applicazione a nuove fattispecie di una potestà giuridica di scioglimento del matrimonio rato e consumato che, secondo loro, la Chiesa avrebbe da sempre messo in atto quando, per esempio, ammette a nuove nozze i vedovi e le vedove. Sull'esistenza di diritto o di fatto di quest'ultima potestà, è bene notarlo subito, non è stata addotta alcuna prova storica, biblica, teologica o canonistica e in realtà essa non è mai esistita né è stata mai esercitata; la complessità della materia e la sua notevole incidenza sulla vita dei fedeli richiedono tuttavia alcuni chiarimenti.

Come fu precisato da Pio XI, richiamandosi ad una multisecolare tradizione dottrinale, l'indissolubilità del matrimonio, «quantunque non competa a ciascun matrimonio con la stessa misura di perfezione, compete nondimeno a tutti i veri matrimoni», anche quando la ragione di sacramento possa andare disgiunta dal matrimonio come accade tra i non battez-

zati. Pio XI aggiunse che se l'indissolubilità «sembra patire qualche eccezione, sebbene rarissima, come in certi matrimoni naturali che siano contratti tra infedeli solamente, o, se tra fedeli, che siano bensì ratificati ma non ancora consumati, una siffatta eccezione non dipende da volontà di uomini né di qualsiasi potere meramente umano ma dal diritto divino, di cui unica custode e interprete è la Chiesa di Cristo»<sup>1</sup>.

Infatti, lo scioglimento del matrimonio tra non battezzati in favore della fede è esplicitamente e formalmente fondato sull'insegnamento di San Paolo (cfr. *1 Cor* 7, 12-16). I particolari problemi emersi durante la prima attività missionaria della Chiesa nel Continente americano portarono i Romani Pontefici, «sul fondamento della Nostra sicura conoscenza e nella pienezza della potestà apostolica»<sup>2</sup> ad applicare, secondo alcune spiegazioni, l'insegnamento paolino sul "*favor fidei*" anche nella forma oggi tipificata dal *C.I.C.*, cann. 1148-1149 e, secondo altre, ad esercitare in modo nuovo la potestà vicaria sul matrimonio non sacramentale che la Chiesa già da molto tempo era conscia di possedere.

La stessa certezza e unanimità con cui la Chiesa ha applicato il "privilegio paolino" caratterizza la sua multisecolare convinzione di non avere potestà alcuna di sciogliere il matrimonio consumato tra battezzati ("matrimonio rato e consumato"). Quanto espresso oggi nel *C.I.C.*, can. 1141 – «Il matrimonio rato e consumato non può essere sciolto da nessuna potestà umana e per nessuna causa, eccetto la morte» – non è soltanto un principio canonistico con il quale la Chiesa è stata sempre coerente lungo i secoli, anche di fronte a fortissime pressioni da parte dei potenti, ma rappresenta un principio dottrinale più volte ribadito dal Magistero della Chiesa. Fra tanti esempi, può essere qui richiamato l'insegnamento di Pio XI, secondo il quale la potestà della Chiesa «non potrà mai essere esercitata per nessun motivo nei confronti del matrimonio cristiano rato e consumato. In questo infatti, come il vincolo coniugale ottiene la piena perfezione, così risplende per volontà di Dio la massima fermezza e indissolubilità, tale da non potersi sciogliere per nessuna autorità umana»<sup>3</sup>.

Che nell'espressione «nessuna potestà umana» sia inclusa anche la potestà vicaria del Successore di Pietro risulta chiaro sia dal contesto sia dagli ancora più espliciti insegnamenti di altri Romani Pontefici, prima e dopo Pio XI. Così, per esempio, Pio IX scrisse ai Vescovi della provincia di Fagaras e Alba Iulia (Romania): «Questa fermezza perpetua ed indissolubile del legame matrimoniale non ha la sua origine nella disciplina ecclesiastica. Per il matrimonio consumato essa è fondata saldamente sul diritto divino e sul diritto naturale: un tale matrimonio, per nessun motivo, non può mai essere sciolto, neppure dal Sommo Pontefice in persona, e neppure nel caso che uno dei coniugi abbia violata la fedeltà coniugale con un adulterio»<sup>4</sup>. Dello stesso tenore fu l'insegnamento di Pio XII: «Il vincolo del matrimonio cristiano è così forte, che, se esso ha raggiunto la sua piena stabilità con l'uso dei diritti coniugali, nessuna potestà al mondo, nemmeno la Nostra, quella cioè del Vicario di Cristo, vale a rescinderlo»<sup>5</sup>.

Nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*, che è stato riconosciuto da Giovanni Paolo II «come una norma sicura per l'insegnamento della fede»<sup>6</sup>, si riassume la dottrina al riguardo con le seguenti parole: «Il vincolo matrimoniale è dunque stabilito da Dio stesso, così che il matrimonio concluso e consumato tra battezzati non può mai essere sciolto. Questo vincolo, che risulta dall'atto umano libero degli sposi e dalla consumazione del matrimonio,

<sup>1</sup> Lett. Enc. *Casti connubii* (31 dicembre 1930): *DS* 3711-3712.

<sup>2</sup> Pio V, Cost. *Romani Pontificis* (2 agosto 1571): *DS* 1983.

<sup>3</sup> Lett. Enc. *Casti connubii* (31 dicembre 1930): *DS* 3712.

<sup>4</sup> Lett. *Verbis exprimere* (15 agosto 1859): *Insegnamenti Pontifici*, vol. I, Edizioni Paoline, Roma 1957, n. 103.

<sup>5</sup> *Allocuzione agli sposi novelli* (22 aprile 1942): *Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, vol. IV, Editrice Vaticana, p. 47.

<sup>6</sup> Cost. Ap. *Fidei depositum* (11 ottobre 1992): *AAS* 86 (1994), 177.

è una realtà ormai irrevocabile e dà origine ad un'alleanza garantita dalla fedeltà di Dio. Non è in potere della Chiesa pronunciarsi contro questa disposizione della sapienza divina» (cfr. C.I.C., can. 1141)<sup>7</sup>.

L'intima ragione dell'assoluta indissolubilità del matrimonio cristiano, che si aggiunge all'indissolubilità naturale di ogni vero matrimonio, consiste nella «mistica significazione del matrimonio cristiano, che si verifica con piena perfezione nel matrimonio consumato tra fedeli. Il matrimonio dei cristiani, infatti, secondo la testimonianza dell'Apostolo ..., rappresenta quell'unione perfettissima che sussiste fra Cristo e la Chiesa: "Questo sacramento è grande; io però parlo riguardo a Cristo e alla Chiesa" (Ef 5,32); la quale unione per nessuna separazione non potrà mai sciogliersi, finché vivrà Cristo e la Chiesa per Lui»<sup>8</sup>.

La delicatezza e complessità della morale e del diritto matrimoniale, nonché l'emergere di sempre nuove situazioni legate all'attività missionaria e all'evoluzione del costume, ha provocato una lunga e attenta riflessione della Chiesa sull'estensione della potestà vicaria del Romano Pontefice. Le distinzioni tra matrimonio legittimo e matrimonio rato, tra matrimonio rato e matrimonio consumato, e la relativamente più recente distinzione tra indissolubilità intrinseca ed indissolubilità estrinseca sono frutto di tale riflessione. La Chiesa è giunta alla certezza, e lo ha ripetutamente affermato, che la propria potestà ha il suo limite invalicabile nel matrimonio rato e consumato, il quale è pertanto intrinsecamente ed estrinsecamente indissolubile. Non è questa la sede per affrontare la questione specialistica della qualifica teologica di tale affermazione. In ogni caso si può dire con certezza che non si tratta soltanto di una prassi disciplinare o di un semplice dato di fatto storico. Si è invece di fronte ad un insegnamento dottrinale della Chiesa, fondato sulla Sacra Scrittura e più volte riproposto esplicitamente e formalmente dal Magistero, da considerare quindi almeno come appartenente alla dottrina cattolica e come tale esso deve essere accolto, e con fermezza ritenuto.

C'è da notare infine che la vera causa dei disagi che oggi affliggono i fedeli in situazioni matrimoniali irregolari è la diffusione delle leggi civili divorziste e della cultura da cui esse traggono origine e che esse stesse contribuiscono a consolidare, rendendo sempre più difficile la realizzazione delle condizioni necessarie per una buona riuscita della vita coniugale. La Chiesa deve venire incontro ai fedeli che versano in tali difficoltà, ma per fedeltà alla Parola di Dio e per amore delle persone interessate non può fare proprie quelle proposte, pur ben intenzionate, che, invocando impropriamente la potestà vicaria del Romano Pontefice, non farebbero altro che aggirare l'indissolubilità intrinseca che il matrimonio cristiano possiede per diritto divino. Certamente «si tratta di riparare queste rovine, di sanare queste piaghe, di curare questi mali. Il cuore della Chiesa sanguina alla vista di indicibili angosce di tanti suoi figli, per venire loro in aiuto non risparmia alcuno sforzo, e spinge fino all'estremo limite la sua condiscendenza. Questo limite estremo trovasi solennemente formulato nel can. 1118 [del C.I.C./1917 che corrisponde al can. 1141 del C.I.C./1983]: "*Matrimonium validum ratum et consummatum nulla humana potestate nullaque de causa, praeterquam morte, dissolvi potest*"»<sup>9</sup>.

Il limite così posto nel disegno divino anche alla potestà del Sommo Pontefice è di fatto espressione della grandezza del mistero del matrimonio. Esso partecipa della definitività dell'amore di Dio per il suo popolo; e chi potrà separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù?

\*\*\*

<sup>7</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1640.

<sup>8</sup> Lett. Enc. *Casti connubii* (31 dicembre 1930): DS 3712.

<sup>9</sup> Pio XII, *Allocuzione ai Prelati della Rota Romana* (6 ottobre 1946): AAS 38 (1946), 396.



## A.P.R.A.

### ASSOCIAZIONE PIEMONTESE RESTAURATORI D'ARTE

Con l'A.P.R.A. si sono riuniti da più di 10 anni i migliori esercizi artigianali e di restauro per garantire nell'esecuzione del lavoro il proseguo delle tecniche antiche nei vari stili d'epoca.

Sono inoltre gestiti dall'Associazione:

- Corsi di 1.400 ore patrocinati dalla C.E.E.
- Corsi diurni e serali con la 7<sup>a</sup> Circoscrizione del Comune di Torino.
- Fondazione di una scuola per "Artigiani Restauratori" quadriennale.

«L'Associazione si prefigge altresì la tutela degli istituti di formazione dei giovani artigiani che potranno subentrare ai vecchi maestri d'arte» (Estratto dell'art. 4 dello Statuto).

#### ELENCO DEI RESTAURATORI ASSOCIATI ALL'A.P.R.A.

- ***Restauratori di ceramiche, porcellane e smalti***

MINARINI Roberto - Via C. Alberto, 13 - Torino - Tel. (011) 817.34.73

- ***Restauratori di ferro battuto e metalli***

VOCATURI Armando - Via Bava, 5 - Torino - Tel. (011) 88.22.39

- ***Restauratori di lacche e dorature***

CASSARO Giovanni - Via delle Rosine, 8/G - Torino - Tel. (011) 817.36.69

CEREGATO Renzo - Corso San Maurizio, 71 - Torino - Tel. (011) 83.77.95

D'ANTONIO Vincenzo - Via Vanchiglia, 30 - Torino - Tel. (011) 817.88.54

GRANATELLI Roberto - Via Bava, 6 - Torino - Tel. (011) 88.23.66

MATARRESE Cosimo - Via Buniva, 13 - Torino - Tel. (011) 812.71.96

RADOOGNA Gerardo - Via Napione, 29/A - Torino - Tel. (011) 88.93.66

---

- **Formatura artistica - restauro manutenzione sculture**

MOSCA Fausto - Piazza Vittorio Veneto, 13 - Torino - Tel. (011) 28.45.81

- **Intarsiatori del legno**

BARTUCCIO Franco - Via Bonafous, 7 - Torino - Tel. (011) 817.35.11

- **Tappezzieri in stoffa**

BOTTEGA DEL TAPPEZZIERE di Mallardi S. - Via Bava, 3/C - Torino  
Tel. (011) 88.30.81

DI NUNNO Riccardo - Via Napione, 20 - Torino - Tel. (011) 817.13.90

- **Restauratori di mobili antichi ed ebanisterie**

ALL'ANGOLO DELL'ANTICHITÀ dei F.lli Macrì s.n.c. - Antichità e  
Restauro - Via Bava, 1 - Torino - Tel. (011) 817.35.54

BOTTEGA D'ARTE MINERVA di A. Lacidogna - Corso Giulio Cesare, 20 -  
Torino - Tel. (011) 85.25.95

BOTTEGA DEL RESTAURO di Rossi Maria Luisa - Via Giolitti, 48 - Torino  
Tel. (011) 88.77.78

PAIRETTI Luciano - Via Vittorio Emanuele III, 36 - Racconigi (CN)  
Tel. (0172) 840.07

REZZA Valter - Largo Ivrea, 18 - Albiano d'Ivrea (TO) - Tel. (0125) 598.87

ROMEO Francesco - Via Buniva, 8 - Torino - Tel. (011) 817.46.83

TESTA Stefano - Via Massena, 47 - Torino - Tel. (011) 568.11.45

- **Restauratori di tappeti ed arazzi**

AGRÒ Oreste - Via Vanchiglia, 4 - Torino - Tel. (011) 812.24.22

- **Scultori del legno**

BARBARINI Alberto - Via Piverone, 55 - Palazzo Canavese (TO)  
Tel. (0125) 57.91.53

- **Restauratori di vetrate artistiche**

MOTTA Maria Cristina - Regione Gabbio - Ornavasso (VB)  
Tel. (0323) 83.77.35

- **Mosaici artistici**

CROVATO Vincenzo - Via Renier, 26 - Torino - Tel. (011) 37.70.74

- **Restauro legatoria ed incisione in pelle**

DEFILIPPI Maurizio - Via San Massimo, 28 - Torino - Tel. (011) 88.88.10

- **Doratura ed argentatura in metallo**

ASTA Salvatore - Via Santa Giulia, 53 - Torino - Tel. (011) 812.90.32

---



CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...



SISTEMI AUDIO E VIDEO

**È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA  
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA**

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- **radiomicrofoni esenti da disturbi**
- sistemi video - grandi schermi
- **microfoni "piatti" da altare**

PASS inoltre:

- **HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**
- **GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA**

*Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:*  
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

*Interno basilica di Maria Ausiliatrice*



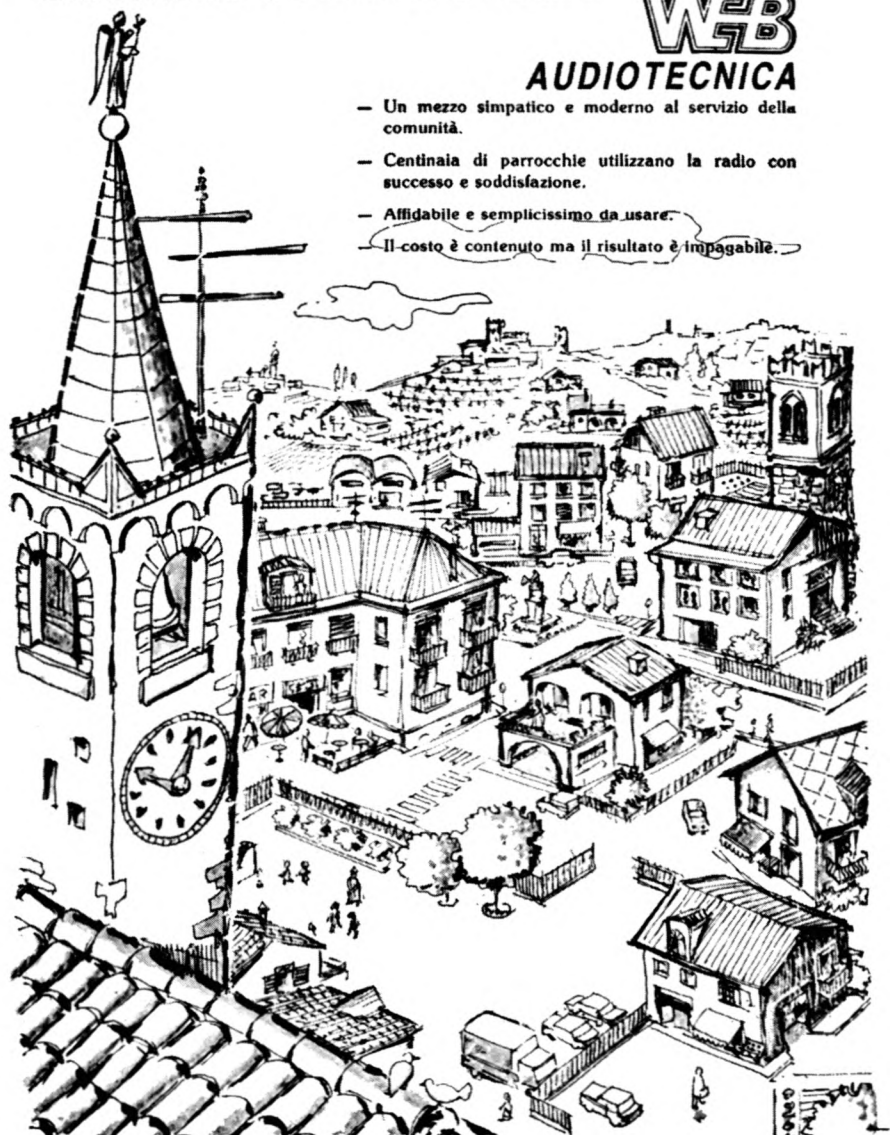
10144 TORINO — CORSO REGINA MARGHERITA, 209/a  
(011) 473.24.55 /437.47.84  
FAX (011) 48.23.29

# LA RADIO PARROCCHIALE

## WEB

### AUDIOTECNICA

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



#### Costruiamo e realizziamo

- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
  - Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
  - Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
  - Fonovaligie e sistemi portatili.
  - Impianto radiomicrofoni per processioni.
- 
- Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.
  - Servizio assistenza immediato.

WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677- 58812

10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 2296198 - 766897

# Sartoria Ecclesiastica Arredi

di ROSA-CARDINALE Lorenzo

Corso Palestro, 14/g. (ang. via Bertola) – 10122 TORINO  
Telefono (011) 54.42.51



## Arredi e paramenti sacri

DOVENDO CESSARE L'ATTIVITÀ EFFETTIAMO  
UNA SVENDITA DI TUTTA LA MERCE  
CON SCONTI DAL 20% AL 50%

# CAPANNI Fonderie

## CAMPANE - OROLOGI - IMPIANTI



Via Reg. S. Stefano, 23-25  
15019 STREVI (AL)

Tel. 0144/37 27 90  
0337/24 01 80

*FORNITORI DEL SANTUARIO B. V. CONSOLATA - TORINO*  
**ASSISTENZA - MANUTENZIONI SU OGNI TIPO DI IMPIANTO**



**C  
A  
S  
T  
A  
G  
N  
E  
R  
I**

***Interventi tecnici  
di manutenzione,  
riparazione,  
pronto intervento  
con corde  
e tecniche  
alpinistiche***

- CHIESE
- CAMPANILI
- TORRI
- OSPEDALI
- SCUOLE

***Raggiungiamo  
l'irraggiungibile  
con la massima  
competenza,  
sicurezza, rapidità  
e risparmio.***

•

**DITTA CASTAGNERI SAVERIO**

**10074 LANZO TORINESE**

**Via S. Ignazio, 22**

**Tel. 0123/320163**

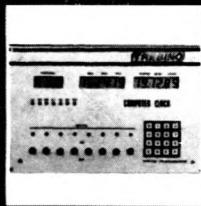


## **BASILICA DI S. PIETRO IN VATICANO**

Un nuovo impianto di elettrificazione campane e orologio da torre  
realizzato ed installato dalla TREBINO nel 1994.



**FONDERIE  
CAMPANE**



**COMANDI  
ELETTRONICI  
PER CAMPANE**



**FABBRICA  
OROLOGI DA TORRE**

**TREBINO**

CAV. ROBERTO TREBINO s.n.c.

16030 USCIO (GE) ITALY - TEL. 0185/919410 - FAX 0185/919427

CHIAMATA GRATUITA  
NUMERO VERDE  
167-015742



Orologi da torre - Campane

# F.lli JEMINA

Fond. nel 1780

- **Fabbricazione programmatori e orologi elettronici**
- **Progetto, costruzione e posa in opera incastellature antivibrazioni**
- **Fornitura, automazione, riparazioni e manutenzioni campane singole o a concerto**

- **COSTRUTTORI ESCLUSIVI  
DEL NUOVO SISTEMA BREVETTATO CM 12**

ceppo motorizzato senza cerchi, catene e motori esterni, di piccolo ingombro con meccanismi al riparo dalle intemperie, colombi, ecc., e con assoluta silenziosità di funzionamento.

PREVENTIVI GRATUITI

MONDOVÌ (CN) - Via Soresi, 16 - Tel. 0174/43010

# Nostre Edizioni:

## ECHI DI VITA PARROCCHIALE

- **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17 x 24
- **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi formato 17 x 24

\* **Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.**

*Stampa copertina a quattro colori propria: con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.*

*Stampa copertina propria in bianco e nero dietro fornitura di cliché o fotografia.*

- **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**
- tipo **GIORNALE** nei formati 22 x 32 - 25 x 35 - 32 x 44 con tutto materiale proprio.
- **EDIZIONI SPECIALI DI LUSO E COMUNI** in formati diversi.

---

Richiedete saggi e preventivi a:

**OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA**

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telefono (011) 54 54 97

**SEZIONE SERVIZI GENERALI**

**Cancelleria** - tel. 011/51 56 201 - fax 011/51 56 209

ore 9-12

*Archivio Arcivescovile* - tel. 011/51 56 271: ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti** - tel. 011/51 56 203 - fax 011/51 56 209

ore 9,30-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

**Ufficio per le Cause dei Santi** - tel. 011/51 56 296 (ab. 011/967 61 45)

su appuntamento

**Ufficio per la Fraternità tra il Clero** - tel. 011/51 56 295 (ab. 0335/632 35 90)

ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici** - tel. 011/51 56 360 - fax 011/51 56 369

ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio dell'Avvocatura** - tel. 011/51 56 210 - fax 011/51 56 209

ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per le Confraternite** - tel. 011/51 56 210 - fax 011/51 56 209

ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali** - tel. 011/51 56 286

ore 9-12 (escluso sabato)

**SEZIONE SERVIZI PASTORALI**

**Ufficio Catechistico** - tel. 011/51 56 310 - fax 011/51 56 319

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

**Ufficio Missionario** - tel. 011/51 56 220 - fax 011/51 56 229

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

**Ufficio Liturgico** - tel. 011/51 56 280 - fax 011/51 56 289

ore 9-12 - 15-18

**Ufficio per il Servizio della Carità** - tel. 011/53 71 87 - 53 06 26 - fax 011/53 71 32

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 - 14,30-17,30 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale dei Giovani** - tel. 011/51 56 350

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale della Famiglia** - tel. 011/51 56 340 - fax 011/51 56 349

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati** - tel. 011/51 56 335

ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale della Sanità** - tel. 011/53 87 96 - 53 90 52

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro** - tel. 011/562 52 11 - 562 58 13 - fax 011/562 59 22

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università** - tel. 011/51 56 230 - fax 011/51 56 239

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali** - tel. 011/51 56 300 - fax 011/51 56 309

ore 10,30-13 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport** - tel. 011/51 56 330

martedì-giovedì-venerdì ore 9-12

## Indirizzi e numeri telefonici utili

### **Azione Cattolica Italiana - Associazione Diocesana di Torino**

corso Matteotti n. 11 - tel. 011/562 32 85 - fax 011/562 48 95

### **Centro Diocesano Vocazioni**

viale Thovez n. 45 - tel. 011/660 11 55 - fax 011/660 11 86

### **Centro Giornali Cattolici**

corso Matteotti n. 11 - tel. 011/562 18 73 - 54 57 68 - fax 011/53 35 56

### **Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino**

- Sede: via Lanfranchi n. 10 - tel. 011/819 31 34 - fax 011/819 38 80

- Biblioteca: via XX Settembre n. 83 - tel. 011/436 06 12

### **Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero**

corso Siccardi n. 6 - tel. 011/53 72 66 - 54 84 18 - fax 011/54 51 51

### **Istituto Superiore di Scienze Religiose**

via XX Settembre n. 83 - tel. 011/436 02 49

### **Opera Diocesana Buona Stampa**

corso Matteotti n. 11 - tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

### **Opera Diocesana della preservazione della fede in Torino (Ufficio tecnico diocesano)**

via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 360 - fax 011/51 56 369

### **Opera Diocesana Pellegrinaggi**

corso Matteotti n. 11 - tel. 011/561 35 01 - 561 70 73 - fax 011/54 89 90

### **Radio Proposta**

piazza Rebaudengo n. 22 - tel. 011/205 12 67 - 205 13 04 - fax 011/20 34 17

### **Seminari Diocesani:**

- Maggiore - via Lanfranchi n. 10 - tel. 011/819 45 55 - fax 011/819 38 80

- Minore - viale Thovez n. 45 - tel. 011/660 11 66 - fax 011/660 11 86

- Amministrazione - via XX Settembre n. 83 - tel. 011/436 10 19 - 521 51 90

### **Telesubalpina**

corso Matteotti n. 11 - tel. 011/54 37 78 - 54 84 98 - fax 011/54 75 23

### **Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese**

via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 380 - fax 011/51 56 389

---

## **Rivista Diocesana Torinese (= RD)**

OMAGGIO  
BIBLIOTECA SEMINARIO  
Via XX Settembre, 83  
10122 TORINO TO

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

Abbonamento annuale per il 1999 L. 80.000 - Una copia L. 8.000

N. 11 - Anno LXXV - Novembre 1998

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - via dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 Torino  
(conto corrente postale 10532109) - tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+fax)

Sped. in A.P. - 45% - Art. 2 Comma 20/B Legge 662/96 - Conto n. 265/A - Torino - 5/1999  
Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

**Spedito: Aprile 1999**